

## NOI BRACCIANTI CHE CI SIAMO RIBELLATE AL CAPORALATO

NEWS

ITALIA

# NOI BRACCIANTI CHE CI SIAMO RIBELLATE AL CAPORALATO

di Rocco Cillo - foto di Doriana Maldera

Dopo essere state sfruttate per anni in aziende agricole pugliesi e lucane, 50 lavoratrici hanno finalmente contratti regolari. Grazie a un'iniziativa che coinvolge associazioni, imprese e supermercati locali

«P er la prima volta mi sento una persona e non un attrezzo nelle mani dei caporali». Lucia Pompigna ha 58 anni, 25 dei quali passati a raccogliere e confezionare ortofrutta in aziende pugliesi e lucane. Fino a 12 ore al giorno per 30 euro. Da fine luglio, insieme ad altre 49 braccianti di Puglia e Basilicata ex vittime di sfruttamento, è parte attiva della prima filiera agricola bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne. Il suo impegno contro il lavoro irregolare in agricoltura risale al 2015, quando ha detto basta a un sistema criminale che, stando ai dati diffusi dalla Flai Cgil, coinvolge circa 400.000 lavoratori tra italiani e migranti in tutta Italia, nonostante la legge del 2016 preveda il carcere per gli intermediari e la confisca dei beni per gli imprenditori agricoli che utilizzano manodopera a basso costo. «Molti braccianti» prosegue Lucia «hanno ancora paura di denunciare e i caporali trovano il modo di aggirare la legge facendo leva sulle loro difficoltà economiche. Negli ultimi 4 anni sono rimasta a casa. Non volevo più lavorare sotto ricatto. Ho deciso di dedicarmi a un'iniziativa che desse dignità a me e ad altre lavoratrici».

«Donne braccianti contro il caporalato» è il nome del progetto nato a fine luglio grazie all'intesa tra l'associazione anticaporalato NO CAP, le imprese che promuovono pratiche agroecologiche di Rete Perlaterra e il Gruppo Megamark, leader nella grande distribuzione al Sud. Le 50



**LA FORZA DEL CORAGGIO E DELLA SOLIDARIETÀ** Qui sopra, la raccolta dell'uva a Ginosola (Ta); in alto a destra, il magazzino della Aba Bio Mediterranea di Policoro (Mt). Alle partecipanti al progetto "Donne braccianti contro il caporalato" dopo novembre sarà garantita continuità lavorativa per 6 mesi nella raccolta degli agrumi.



## LA PRIMA FILIERA ETICA BIO

Le sinergie sono decisive contro il caporalato. Lo testimoniano le iniziative promosse da Yvan Sagnet di NOCAP. La prima filiera etica bio delle conserve di pomodoro è nata a settembre 2019: 120 migranti strappati dalla baraccopoli di plastica e cartone del foggiano, ospitati nelle foresterie degli enti locali, assunti dalle aziende di Rete Perlaterra e trasportati gratis nei campi con 7 van di NOCAP, hanno lavorato 250.000 quintali di prodotto nel foggiano e nel ragusano. Dei 600.000 barattoli di conserve prodotti, 200.000 sono stati venduti con i marchi lamme NOCAP nei supermercati Megamark a Sud, il resto in negozi del Centro e del Nord col marchio Goodland NOCAP e in Svezia. La sinergia, proseguita con la lavorazione di 200.000 quintali di ortofrutta, ha sottratto ai caporali 400 migranti tra Puglia, Sicilia e Basilicata.

un equo compenso ad agricoltori e braccianti, un utile alla Gdo, la grande distribuzione organizzata, e un prezzo di prodotti Made in Italy sani e di qualità accessibile ai consumatori è l'obiettivo che molte associazioni del settore vogliono raggiungere. «Occorre» sottolinea Gianni Fabbris, presidente di Reteperlaterra, «che le migliaia di aziende che lavorano nella legalità e nel rispetto dell'ambiente vengano premiate. In Parlamento c'è una legge ferma da giugno 2019». Il provvedimento approvato dalla Camera e arenatosi in Senato, oltre a vietare meccanismi di speculazione sui prodotti agricoli a scapito dei produttori, prevede agevolazioni fiscali sia per le imprese che fanno parte di filiere etiche agroalimentari sia per le aziende che aderiscono alla Rete del lavoro agricolo di qualità, nata nel 2016 con la legge per contrastare lo sfruttamento in agricoltura.

**Anche il consumatore deve avere gli strumenti per fare la sua parte.** «Con questa filiera etica» dice Francesco Pomarico, direttore operativo Megamark, «garantiamo e certifichiamo un prodotto contro il caporalato. I clienti dei nostri supermercati possono scegliere se acquistare prodotti convenzionali o quelli a marchio lamme a qualche centesimo in più, necessario per garantire ai braccianti contratti regolari e agli agricoltori il giusto prezzo dei prodotti». La filiera etica delle braccianti non si fermerà con l'uva. In inverno raccoglieranno gli agrumi. «Spero che il prodotto venda» dice Rita. «Faccio la bracciante da quando avevo 14 anni, ora ne ho 43. Ho provato a liberarmi dai caporali nell'estate 2015 dopo che ho visto morire di fatica, in un'azienda di Andria, la mia collega Paola Clemente. Per 3 anni ho tirato la cinghia, poi mio marito ha perso il lavoro in un'impresa dell'indotto Ilva e ho dovuto rivolgermi di nuovo al caporale. Quando ho accettato questo lavoro, l'intermediario ha provato a far tornare me e altre donne al suo servizio. Abbiamo rifiutato, conosci dei rischi che comporta una nuova attività. Ma qui almeno siamo libere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

donne coinvolte fino a novembre raccoglieranno uva da tavola bio nelle campagne del tarantino. Confezioneranno in un magazzino di Policoro (Mt) 950.000 vaschette da mezzo chilo, vendute con il marchio lamme e il bollino NOCAP nei 500 supermercati di Megamark. «Finalmente ho una vita» racconta Maria. «Dopo 5 anni di sfruttamento nei campi, per la prima volta ho un giorno libero a settimana. Non devo accettare di fare più ore del dovuto né restituire in contanti parte dello stipendio all'azienda o al caporale. Ho un contratto regolare: 6 ore e mezza per 70 euro lordi al giorno. Alle 12,30 finisco».

**Al lavoro alcune braccianti vanno con i 2 van da 9 posti acquistati grazie alla raccolta fondi lanciata sui social da NOCAP.** Anche per il trasporto, sono libere dai caporali. «Per debellare la piaga del lavoro irregolare in agricoltura» afferma Yvan Sagnet, presidente NOCAP, «bisogna sia togliere il potere ai caporali sia sostenere e allargare l'alleanza tra tutti gli attori onesti della filiera». E con la sua associazione l'attivista camerunense nominato Cavaliere del lavoro dal Presidente della Repubblica Mattarella ci sta riuscendo. Così tutti possono guadagnarci. Garantire

## Dulcis in fundo Progetto donne contro il caporalato

NICOLA LAVACCA

**U**n altro passo avanti per contrastare il caporalato, a cinque anni dalla scomparsa di Paola Clemente, la 49enne bracciante di San Giorgio Jonico morta di fatica sotto il sole cocente mentre lavorava all'acinellatura dell'uva nelle campagne di Andria. Da oggi cinquanta braccianti pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento e della moderna schiavitù, saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica. Potranno finalmente lavorare in forza di un contratto regolare avendo a disposizione un alloggio oltre al trasporto gratuito e sicuro verso i campi. Il progetto "Donne braccianti contro il caporalato" è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale No Cap impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori, il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno) e Rete Perlaterra. Le lavoratrici del metapontino raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera) e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati con il bollino "Nocap" e il marchio etico e di qualità "Iamme". Una "rivoluzione" per un territorio, in cui si stima siano oltre 30mila le donne braccianti sfruttate nelle campagne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## “Donne braccianti contro il caporalato”, un progetto promosso dalla prefettura di Matera



Foto di: Prefettura di Matera

29 Luglio 2020 | Temi: Sicurezza, Territorio

Ultimo aggiornamento: Mercoledì 29 Luglio 2020, ore 19:59

*Cresce l'impegno per liberare dallo sfruttamento il comparto agricolo*

Liberare 50 donne braccianti dallo sfruttamento dei caporali, assicurando loro condizioni di lavoro e di salario pienamente rispettose dei contratti collettivi di lavoro. Questo lo scopo dell'iniziativa “Donne braccianti contro il caporalato” promossa dalla prefettura di Matera e presentata oggi a Policoro, presso lo stabilimento Aba Bio Mediterranea, azienda partner del progetto.

Una recente indagine della Guardia di Finanza, che ha portato al sequestro di diverse aziende agricole in provincia di Matera, ha infatti confermato che il caporalato continua a tenere in ostaggio parte non trascurabile della fiorente agricoltura materana.

Nel corso della presentazione, il prefetto **Rinaldo Argentieri** ha evidenziato i meriti dell'iniziativa che tutela i diritti dei lavoratori e assicura alle aziende i margini necessari per il loro buon andamento.

Il progetto, nato grazie all'impegno di una distribuzione illuminata che riconosce alle aziende equi corrispettivi del prodotto venduto, coinvolge l'associazione contro il caporalato “No Cap”, l'associazione di imprese “Rete PerLaTerra” e il gruppo “Megamark”, leader nel settore della distribuzione.

La prefettura sta promuovendo anche altre iniziative contro il caporalato che riguardano il rafforzamento della prevenzione, attraverso controlli coordinati, ispettivi e di polizia nelle aziende; l'accoglienza di lavoratori stranieri; la realizzazione di una piattaforma informatica che renda più agile l'incontro legale tra domanda e offerta di manodopera.



# Cinquanta donne braccianti sottratte alla piaga del caporalato

## Presentato il progetto di No Cap, Megamark e Rete Perlaterra



Il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche

agroecologiche di lavoro della terra).

Cinquanta braccianti pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne. Il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

L'iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte nelle campagne di Andria della bracciante **Paola Clemente**, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'Iamme', ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

Iamme mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo – una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio – garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Alla presentazione del progetto 'Donne braccianti contro il caporalato', tenutasi a Policoro, hanno preso parte il prefetto di Matera **Rinaldo Argentieri**, il sindaco di Policoro **Enrico Mascia**, il presidente di NO CAP **Yvan Sagnet**, il direttore operativo del Gruppo Megamark **Francesco Pomarico**, il presidente di 'Rete Perlaterra' **Gianni Fabbris**, il presidente di Aba Bio Mediterranea **Vincenzo Santoro** e la bracciante **Lucia Pompigna**.

Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino 'Nocap' e il marchio etico e di qualità 'Iamme'. I prodotti biologici Iamme - Nocap sono già presenti sugli scaffali dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofrutticoli. Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro.

La raccolta dell'uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso – che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su 'furgoni della morte') - le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall'associazione NOCAP grazie a una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori.

CRONACA, PRIMO PIANO

## Caporalato, un progetto per sottrarre 50 donne dal reclutamento

PUBBLICATO IL 29 LUGLIO 2020 DA REDAZIONE

POLICORO- Cinquanta braccianti pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne.

Il progetto "Donne braccianti contro il caporalato" è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato Nocap (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).



L'iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte nelle campagne di Andria della bracciante Paola Clemente, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'Iamme', ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata in Puglia per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano per la coltivazione di pomodori.



Attualità Puglia

## CAPORALATO: PROGETTO DONNE IN AGRICOLTURA

L'iniziativa, prevede che le lavoratrici siano impiegate con contratto e fruiscano del trasporto legale sui luoghi di lavoro.

Con l'obiettivo di contrastare lo sfruttamento della manodopera in agricoltura, attraverso un rapporto stretto tra i diversi soggetti che compongono la filiera della produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo dei prodotti, l'associazione di economia etica RetePerlaTerra ha presentato oggi a Policoro (Matera) e a Ginosa (Taranto) il progetto "Donne Braccianti contro il Caporalato".

L'iniziativa, che rientra in un programma più ampio di collaborazione che ha coinvolto l'associazione NoCap (no al caporalato) e di distribuzione Megamark, prevede che le lavoratrici siano impiegate con contratto e fruiscano del trasporto legale sui luoghi di lavoro.

NEWS PROVINCIA mercoledì 29 Luglio 2020

## Donne braccianti contro il caporalato

Cinquanta lavoratrici pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, saranno coinvolte in una filiera bio-etica



Il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato No Cap (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra). L'iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte della bracciante Paola Clemente nelle campagne di Andria, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'Iamme', ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

Iamme mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo – una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio – garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Alla presentazione del progetto 'Donne braccianti contro il caporalato', tenutasi a Policoro, hanno preso parte il prefetto di Matera Rinaldo Argentieri, il sindaco di Policoro Enrico Mascia, il presidente di No Cap Yvan Sagnet, il direttore operativo del Gruppo Megamark Francesco Pomarico, il presidente di 'Rete Perlaterra' Gianni Fabbris, il presidente di Aba Bio Mediterranea Vincenzo Santoro e la bracciante Lucia Pompigna.

Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino 'Nocap' e il marchio etico e di qualità 'Iamme'. I prodotti biologici Iamme – Nocap sono già presenti sugli scaffali dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofruttili.

Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta dell'uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso – che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su 'furgoni della morte') – le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall'associazione No Cap grazie a una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori. Una rivoluzione per un territorio complicato, quello compreso tra il Metaponto e il Sud della Puglia, in cui si stima siano oltre trentamila le donne braccianti potenziali vittime dello sfruttamento e della moderna



---

schiavitù. “Con questa iniziativa – ha dichiarato Yvan Sagnet, presidente dell’associazione No Cap – vogliamo innanzitutto ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli immigrati, ma anche gli italiani, in particolar modo le donne. Assumere 50 donne che fino a ieri erano sfruttate significa tutelare i loro diritti, sottrarre al caporalato il controllo della manodopera e alimentare il circuito del lavoro legale della nostra filiera etica. È chiaro che questo percorso potrà crescere se ciascuno di noi farà la sua parte, a partire dalle scelte di consumo dei cittadini” “Iamme – ha ricordato Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi Iamme fa un ulteriore e importante passo avanti rivolgendo la sua attenzione alle donne per garantire la tutela dei loro diritti, troppo spesso calpestati dalla cultura dell’illegalità, affinché non accadano mai più le tragiche vicende del passato. Siamo dell’idea di far conoscere ai nostri clienti quello che portano sulle loro tavole”.

“La scommessa che abbiamo di fronte – ha sottolineato Gianni Fabbris, presidente di Rete Perlaterra – è quella di garantire un cibo giusto, producendo cicli economici fondati sui diritti e rimettendo al centro la dignità delle persone e del rapporto con la terra. Ripartire dai diritti delle donne è un modo giusto di declinare questo cambio di passo perché significa ripartire da valori profondi di tutela della vita come fanno le contadine e le braccianti. Lavoriamo perché nel cibo che offriamo ai cittadini sia riconoscibile il rispetto del loro ruolo, della funzione sociale, del lavoro femminile sottratto dal ricatto dei caporali e restituito alla dignità piena. Iamme è anche questo: un cibo che riparte dalle donne e scommette sulla loro dignità”.

Italia 29/07/2020

## La lotta al caporalato passa da una rivoluzione in rosa



*Cinquanta lavoratrici sfruttate raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa, successivamente confezionata nell'impianto a Mediterranea di Policoro e distribuita dal Gruppo Megamark*

Cinquanta braccianti pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne.



Il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra

imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

L'iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte della bracciante Paola Clemente nelle campagne di Andria, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'IAMME', ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

IAMME mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo – una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio - garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Alla presentazione del progetto 'Donne braccianti contro il caporalato', tenutasi a Policoro, hanno preso parte il prefetto di Matera Rinaldo Argentieri, il sindaco di Policoro Enrico Mascia, il presidente di NO CAP Yvan Sagnet, il direttore operativo del Gruppo Megamark Francesco Pomarico, il presidente di 'Rete Perlaterra' Gianni Fabbris, il presidente di Aba Bio Mediterranea Vincenzo Santoro e la bracciante Lucia Pompigna.

Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino 'Nocap' e il marchio etico e di qualità 'IAMME'. I prodotti biologici IAMME - Nocap sono già presenti sugli scaffali dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofrutticoli.

Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta dell'uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso – che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su 'furgoni della morte') - le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall'associazione NOCAP grazie a una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori.

Una rivoluzione per un territorio complicato, quello compreso tra il Metaponto e il Sud della Puglia, in cui si stima siano oltre trentamila le donne braccianti potenziali vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù.

"Con questa iniziativa – ha dichiarato Yvan Sagnet, presidente dell'associazione NOCAP – vogliamo innanzitutto ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli immigrati, ma anche gli italiani, in particolar modo le donne. Assumere 50 donne che fino a ieri erano sfruttate significa tutelare i loro diritti, sottrarre al caporalato il controllo della manodopera e alimentare il circuito del lavoro legale della nostra filiera etica. È chiaro che questo percorso potrà crescere se ciascuno di noi farà la sua parte, a partire dalle scelte di consumo dei cittadini"

“IAMME – ha ricordato Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi IAMME fa un ulteriore e importante passo avanti rivolgendo la sua attenzione alle donne per garantire la tutela dei loro diritti, troppo spesso calpestati dalla cultura dell’illegalità, affinché non accadano mai più le tragiche vicende del passato. Siamo dell’idea di far conoscere ai nostri clienti quello che portano sulle loro tavole”.

“La scommessa che abbiamo di fronte – ha sottolineato Gianni Fabbris, presidente di Rete Perlaterra – è quella di garantire un cibo giusto, producendo cicli economici fondati sui diritti e rimettendo al centro la dignità delle persone e del rapporto con la terra. Ripartire dai diritti delle donne è un modo giusto di declinare questo cambio di passo perché significa ripartire da valori profondi di tutela della vita come sanno fare le contadine e le braccianti. Lavoriamo perché nel cibo che offriamo ai cittadini sia riconoscibile il rispetto del loro ruolo, della funzione sociale, del lavoro femminile sottratto dal ricatto dei caporali e restituito alla dignità piena. Iamme è anche questo: un cibo che riparte dalle donne e scommette sulla loro dignità”.

*di C. S.*

AGRICOLTURA INIZIATIVA CON LA GDO DI «RETEPERLATERRA»

## Caporalato, a Policoro e Ginosa si combatte con il gruppo Megamark

● **MATERA.** Con l'obiettivo di contrastare lo sfruttamento della manodopera in agricoltura, attraverso un rapporto stretto tra i diversi soggetti che compongono la filiera della produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo dei prodotti, l'associazione di economia etica RetePerlaTerra ha presentato a Policoro (Matera) e a Ginosa (Taranto) il progetto «Donne Braccianti contro il Caporalato».

L'iniziativa, che rientra in un programma più ampio di collaborazione che ha coinvolto l'associazione NoCap (no al caporalato) e di distribuzione Megamark, prevede che le lavoratrici siano impiegate con contratto e fruiscono del trasporto legale sui luoghi di lavoro. È previsto, inoltre, che il prodotto venga conferito presso aziende di filiera, con marchio «Iamme», che rientrano nel

progetto di economia legale e circolare attivato da RetePerlaTerra.

Una dimostrazione sul campo su come si possa operare nella legalità in agricoltura è avvenuta nelle campagne di Ginosa con l'impiego di un gruppo di lavoratrici per il taglio dell'uva. A Policoro è seguita l'illustrazione del progetto alla presenza di amministratori, produttori e rappresentanti istituzionali. «Le aziende coinvolte dalla Rete PerlaTerra - ha detto il presidente dell'associazione, Gianni Fabbris - nel progetto costruito con l'Associazione NoCap e il Gruppo di distribuzione Megamark, stanno lavorando in Puglia, in Sicilia e in Basilicata per offrire ai cittadini un cibo in cui siano garantiti i diritti del lavoro, la sicurezza alimentare e la qualità, il prezzo e la modalità di produzione agroecologica».



**POLICORO** PROGETTO PER LE DONNE IDEATO DA RETE PER LA TERRA INSIEME A NOCAP E MEGAMARK

# Una filiera anticaporalato protagoniste 50 braccianti

**PIERO MIOLLA**

● **POLICORO.** Tra braccianti pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, in 50 saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne. Lavoro. Ma anche la possibilità di offrire ai cittadini un cibo in cui siano garantiti i diritti del lavoro, la sicurezza alimentare e la qualità, il prezzo e la modalità di produzione agro-ecologica. Sono gli obiettivi del progetto "Donne Braccianti contro il caporalato", ideato da Rete PerlaTerra insieme all'associazione NoCap e al Gruppo di distribuzione Megamark, presentato ieri fra le campagne di Ginosa e Policoro. Luoghi nei quali, ha ricordato **Gianni Fabbris**, presidente di Rete Perlaterra, «le aziende agricole stanno realizzando il progetto per un cibo giusto, fondato sui diritti e che produca economia buona sulla base di un forte patto sociale». Fabbris, aveva già lanciato un appello agli agricoltori del Metapontino e del Sud affinché si facciano «parte attiva a non accettare l'idea che la crisi e l'assenza di servizi siano inevitabili. Dobbiamo avviare una nuova stagione d'iniziative e mobilitazioni per chiedere alle istituzioni regole giuste e un ruolo del pubblico efficiente per regolare i prezzi, un rapporto trasparente fra domanda e offerta di lavoro, l'accoglienza, i trasporti, sforzandoci di costruire filiere del cibo giuste e senza i caporali». Il problema «non può essere lasciato solo ad uno dei soggetti del ciclo economico, riguarda la responsabilità di tutti: agricoltori, lavoratori, distributori e cittadini». Insomma, «un'altra agricoltura è possibile, oltre che sempre più necessaria». Dopo l'incontro a Ginosa, in un'azienda agricola per documentare il lavoro nella vigna, tappa a Policoro, nella sede di **Aba Bio Mediterranea**, dove il progetto è stato presentato con la partecipazione, oltre che di Fabbris, del Prefetto di Matera, **Rinaldo Argentieri**, di **Yvan Sagnet**, presidente associazione internazionale anticaporalato No Cap, **Francesco Pomarico**, direttore operativo gruppo Megamark, **Vincenzo Santoro**, presidente **Aba Bio Mediterranea**, **Lucia Pompigna**, bracciante **Aba Bio Mediterranea**, **Pietro Simonetti** del Tavolo Nazionale Anticaporalato.



**DIRITTI** Rinaldo Argentieri e Gianni Fabbris



## Cinquanta braccianti sottratte alla piaga del caporalato

Cinquanta braccianti pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne. Il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

L'iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte nelle campagne di Andria della bracciante Paola Clemente, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'IAMME', ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

IAMME mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo - una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio - garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa, confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### ▲ La presentazione

Il team delle cinquanta donne anticaporalato



 **La filiera bio-etica al femminile**

di **Salvatore Avitabile**

## Contro i caporali nel ricordo di Paola

Paola Clemente aveva 49 anni. Il 13 luglio di cinque anni fa morì nelle campagne di Andria mentre raccoglieva l'uva. Lavorava per 2 euro all'ora. La sua tragica storia ha avuto il merito di portare finalmente alla luce il dramma del caporalato. Ora in Puglia - nel segno di Paola Clemente - c'è chi sfida la piaga del caporalato con progetti sulla legalità. Ieri No Cap, Megamark e Rete Perlaterra hanno presentato la prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alla donne. Cinquanta braccianti agricole raccoglieranno uva da tavola biologica a Ginosa, poi confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro, nel Materano, e distribuita da Megamark nei supermercati che gestisce in Puglia, Basilicata e altre regioni con il bollino «Nocap» e il marchio etico e di qualità «Jamme». Le braccianti avranno un contratto di lavoro dignitoso (6,5 ore di ore e una paga di 70 euro al giorno) contro le 10 ore imposte dai caporali per 30 euro. Una sfida vinta, grazie a Paola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Ecco i prodotti "Iamme" per combattere il caporalato

## GINOSA

Momento importante per la rete no Cap e per i diritti delle donne in agricoltura. Ieri a Ginosa e Policoro doppia presentazione del progetto "Donne braccianti contro il caporalato". Un progetto che mettendo insieme produttori, lavoratori, sindacati di base e grande distribuzione organizzata ha avuto la capacità di far arrivare cibo sano, etico e giusto nelle città. C'è infatti lo sforzo congiunto di Megamark, Rete per la Terra No Cap e abaBio Mediterranea dietro questa scommessa che parla di "950mila confezioni di uva da tavola che arriveranno sugli scaffali".

Riconoscere i prodotti "Iamme" come "prodotti etici coltivati e raccolti nel rispetto dei diritti dei lavoratori" sarà un atto concreto per opporsi al caporalato, la triste pratica che impone sacrifici e costi aggiuntivi ai braccianti.

A introdurre la conferenza Enzo Santoro di Ginosa, che da presidente della cooperativa Aba bio Mediterranea (e fornitore del gruppo Megamark) è riuscito nell'impresa non facile di organizzare e gestire l'intera filiera dalla produzione alla consegna ai clienti. Poi è Gianni Fabbris, presidente di Rete per la terra a dire che il caporalato si può sconfiggere premiando "chi non fa nicchia, ma è capace di operare anche nel durissimo mercato della grande distribuzione".

Un modello abbracciato prima di tutto dalle lavoratrici che finalmente possono avere come ha detto una di loro, Lucia Pompigna "un avviamento al lavoro corretto, con un prodotto pulito per questo è giusto che i consumatori facciano la loro parte, perché siamo tutti consumatori". Non è mancato l'intervento di Ivan Stagne che da presidente dell'associazione caporalato ha detto: "Vogliamo avere più Vincenzo Santoro nei territori, non è facile avere aziende che superino la diffidenza, perché orientate solo a vendere, bisogna considerare che un'assunzione regolare costa 70 euro al giorno e solo la collaborazione di marchi come Do, Fammela ed Iperfalangia consente a questa operazione di sostenersi". "La grande distribuzione - ha aggiunto - decide il prezzo, c'è sottocosto, aste a doppio ribasso ma noi siamo qui per contaminare positivamente la filiera locale e rendere queste esperienze strutturali".

Alla conferenza ha partecipato anche il prefetto di Matera, Rinaldo Argentieri e Francesco Pomarico, direttore operativo del gruppo Megamark.

Ginosa e Policoro in particolare, hanno in comune un'agricoltura intensiva e specializzata, che ha saputo per una volta indicare una via alternativa e realizzare una linea di prodotti "no cap" che rende i cittadini partecipi in concreto della lotta a caporalato e sfruttamento.

**N.Nat.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BARI News Tutte Le Città ▾

PUGLIA

## Caporalato: progetto donne in agricoltura con filiera legale

28 lug 2020 - 10:53

SHARE:   

L

a presentazione è avvenuta stamani a Policoro

(ANSA) - MATERA, 28 LUG - Con l'obiettivo di contrastare lo sfruttamento della manodopera in agricoltura, attraverso un rapporto stretto tra i diversi soggetti che compongono la filiera della produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo dei prodotti, l'associazione di economia etica RetePerlaTerra ha presentato oggi a Policoro (Matera) e a Ginosola (Taranto) il progetto "Donne Braccianti contro il Caporalato".

L'iniziativa, che rientra in un programma più ampio di collaborazione che ha coinvolto l'associazione NoCap (no al caporalato) e di distribuzione Megamark, prevede che le lavoratrici siano impiegate con contratto e fruiscano del trasporto legale sui luoghi di lavoro. (ANSA).

PUGLIAITALIA

A<sup>-</sup> A<sup>+</sup>

Mercoledì, 29 luglio 2020 - 10:25:00

## No Cap, Megamark e Reteperlaterra: 'Donne braccianti contro il caporalato'

50 braccianti pugliesi e lucane sottratte alla piaga del caporalato, il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' di NO CAP, Megamark e Reteperlaterra.



**Cinquanta braccianti pugliesi e lucane**, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne.

Il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato **NO CAP** (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il **Gruppo Megamark** di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e **Rete Perlaterra** (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).



**L'iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte della bracciante Paola Clemente nelle campagne di Andria**, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'IAMME', ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

**IAMME mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo** - una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio - garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Alla presentazione del **progetto 'Donne braccianti contro il caporalato'**, tenutasi a Policoro, hanno preso parte il prefetto di Matera **Rinaldo Argentieri**, il sindaco di Policoro **Enrico Mascia**, il presidente di NO CAP **Yvan Sagnet**, il direttore operativo del Gruppo Megamark **Francesco Pomarico**, il presidente di 'Rete Perlaterra' **Gianni Fabbris**, il presidente di Aba Bio Mediterranea **Vincenzo Santoro** e la bracciante **Lucia Pompigna**.



**Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa** (Taranto), successivamente confezionata nell'impianto di **Aba Bio Mediterranea di Policoro** (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino 'Nocap' e il marchio etico e di qualità 'IAMME'. I prodotti biologici IAMME - Nocap sono già presenti sugli scaffali dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofrutticoli.



[Guarda la gallery](#)



**Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro.**

La raccolta dell'uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso – che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su 'furgoni

della morte') - le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall'associazione NOCAP grazie a una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori.

**Una rivoluzione per un territorio complicato, quello compreso tra il Metaponto e il Sud della Puglia**, in cui si stima siano oltre trentamila le donne braccianti potenziali vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù.

**“Con questa iniziativa – ha dichiarato Yvan Sagnet**, presidente dell'associazione NOCAP – vogliamo innanzitutto ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli immigrati, ma anche gli italiani, in particolar modo le donne.

**Assumere 50 donne che fino a ieri erano sfruttate significa tutelare i loro diritti**, sottrarre al caporalato il controllo della manodopera e alimentare il circuito del lavoro legale della nostra filiera etica. È chiaro che questo percorso potrà crescere se ciascuno di noi farà la sua parte, a partire dalle scelte di consumo dei cittadini”



**“IAMME – ha ricordato Francesco Pomarico**, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi IAMME fa un ulteriore e importante passo avanti rivolgendo la sua attenzione alle donne per garantire la tutela dei loro diritti, troppo spesso calpestati dalla cultura dell'illegalità, affinché non accadano mai più le tragiche vicende del passato. Siamo dell'idea di far conoscere ai nostri clienti quello che portano sulle loro tavole”.

**“La scommessa che abbiamo di fronte – ha sottolineato Gianni Fabbris**, presidente di Rete Perlaterra – è quella di garantire un cibo giusto, producendo cicli economici fondati sui diritti e rimettendo al centro la dignità delle persone e del rapporto con la terra. Ripartire dai diritti delle donne è un modo giusto di declinare questo cambio di passo perché significa ripartire da valori profondi di tutela della vita come sanno fare le contadine e le braccianti. Lavoriamo perché nel cibo che offriamo ai cittadini sia riconoscibile il rispetto del loro ruolo, della funzione sociale, del lavoro femminile sottratto dal ricatto dei caporali e restituito alla dignità piena. Iamme è anche questo: un cibo che riparte dalle donne e scommette sulla loro dignità”.



[Guarda la gallery](#)



#### La filiera

Il **Gruppo Megamark** di Trani è la realtà leader del Mezzogiorno nella distribuzione moderna con **1,7 miliardi di vendite alle casse nel 2019, oltre 5.500 addetti e più di 500 punti vendita serviti a insegna Dok, Famila, Iperfamila, Sole365 e A&O.** Attraverso la **Fondazione Megamark** promuove iniziative in ambito sociale, culturale e ambientale nei territori in cui opera.

**L'associazione internazionale NO CAP** è stata creata da Yvan Sagnet nel 2011 successivamente alla prima protesta di braccianti per le condizioni di vita e di lavoro avvenuta a Nardò, in provincia di Lecce. In prima linea per tutelare la dignità e i diritti dei lavoratori, è attiva nella lotta al caporalato, mette l'essere umano al centro rispetta l'ambiente e valorizza i prodotti del territorio.

**Rete Perlaterra** è un'associazione che, applicando i principi contadini della sovranità alimentare, promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. È anche una rete d'impresе agricole e della trasformazione impegnate a creare economia circolare e garantire con il proprio lavoro una prospettiva di giustizia.

(gelormini@gmail.com)



VITA DI CITTÀ

## "Donne braccianti contro il caporalato", presentato il progetto di Megamark, No Cap e Rete Perlaterra

La prima filiera bio-etica contro lo sfruttamento dedicata alle donne è realtà

TRANI - MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 2020

Cinquanta braccianti pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne.

Il progetto '**Donne braccianti contro il caporalato**' è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato **NO CAP** (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il **Gruppo Megamark** di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e **Rete Perlaterra** (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

L'iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte della bracciante Paola Clemente nelle campagne di Andria, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'IAMME', ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

IAMME mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo – una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio - garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Alla presentazione del **progetto 'Donne braccianti contro il caporalato'**, tenutasi a Policoro, hanno preso parte il prefetto di Matera **Rinaldo Argentieri**, il sindaco di Policoro **Enrico Mascia**, il presidente di NO CAP **Yvan Sagnet**, il direttore operativo del Gruppo Megamark **Francesco Pomarico**, il presidente di 'Rete Perlaterra' **Gianni Fabbris**, il presidente di Aba Bio Mediterranea **Vincenzo Santoro** e la bracciante **Lucia Pompigna**.



Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino 'Nocap' e il marchio etico e di qualità 'IAMME'. I prodotti biologici IAMME - Nocap sono già presenti sugli scaffali dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofrutticoli.

Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta dell'uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso – che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su 'furgoni della morte') - le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall'associazione NOCAP grazie a una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori.

Una rivoluzione per un territorio complicato, quello compreso tra il Metaponto e il Sud della Puglia, in cui si stima siano oltre trentamila le donne braccianti potenziali vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù.

*"Con questa iniziativa – ha dichiarato **Yvan Sagnet**, presidente dell'associazione NOCAP – vogliamo innanzitutto ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli immigrati, ma anche gli italiani, in particolar modo le donne. Assumere 50 donne che fino a ieri erano sfruttate significa tutelare i loro diritti, sottrarre al caporalato il controllo della manodopera e alimentare il circuito del lavoro legale della nostra filiera etica. È chiaro che questo percorso potrà crescere se ciascuno di noi farà la sua parte, a partire dalle scelte di consumo dei cittadini"*

*"IAMME – ha ricordato **Francesco Pomarico**, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi IAMME fa un ulteriore e importante passo avanti rivolgendo la sua attenzione alle donne per garantire la tutela dei loro diritti, troppo spesso calpestati dalla cultura dell'illegalità, affinché non accadano mai più le tragiche vicende del passato. Siamo dell'idea di far conoscere ai nostri clienti quello che portano sulle loro tavole".*

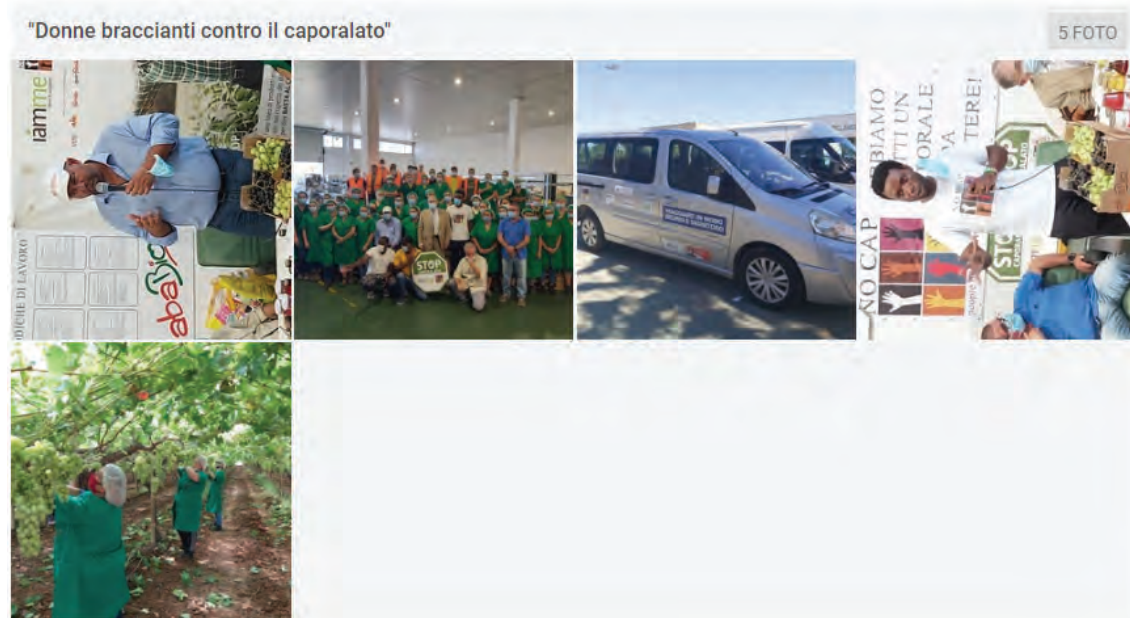
*"La scommessa che abbiamo di fronte – ha sottolineato **Gianni Fabbris**, presidente di Rete Perlaterra – è quella di garantire un cibo giusto, producendo cicli economici fondati sui diritti e rimettendo al centro la dignità delle persone e del rapporto con la terra. Ripartire dai diritti delle donne è un modo giusto di declinare questo cambio di passo perché significa ripartire da valori profondi di tutela della vita come sanno fare le contadine e le braccianti. Lavoriamo perché nel cibo che offriamo ai cittadini sia riconoscibile il rispetto del loro ruolo, della funzione sociale, del lavoro femminile sottratto dal ricatto dei caporali e restituito alla dignità piena. Iamme è anche questo: un cibo che riparte dalle donne e scommette sulla loro dignità".*

## Gli attori della filiera

Il Gruppo Megamark di Trani è la realtà leader del Mezzogiorno nella distribuzione moderna con 1,7 miliardi di vendite alle casse nel 2019, oltre 5.500 addetti e più di 500 punti vendita serviti a insegna Dok, Famila, Iperfamila, Sole365 e A&O. Attraverso la Fondazione Megamark promuove iniziative in ambito sociale, culturale e ambientale nei territori in cui opera.

L'associazione internazionale **NO CAP** è stata creata da Yvan Sagnet nel 2011 successivamente alla prima protesta di braccianti per le condizioni di vita e di lavoro avvenuta a Nardò, in provincia di Lecce. In prima linea per tutelare la dignità e i diritti dei lavoratori, è attiva nella lotta al caporalato, mette l'essere umano al centro rispetta l'ambiente e valorizza i prodotti del territorio.

**Rete Perlaterra** è un'associazione che, applicando i principi contadini della sovranità alimentare, promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. È anche una rete d'impresе agricole e della trasformazione impegnate a creare economia circolare e garantire con il proprio lavoro una prospettiva di giustizia.



GRUPPO MEGAMARK



# Ginosa

Donne braccianti contro il caporalato

Cinquanta lavoratrici pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, saranno coinvolte in una filiera bio-etica

# Donne braccianti contro il caporalato

TARANTO - Cinquanta braccianti pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne.

Il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato No Cap (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra). L'iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte della bracciante Paola Clemente nelle campagne di Andria, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'Iamme', ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

Iamme mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo - una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio - garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Alla presentazione del progetto 'Donne braccianti contro il caporalato', tenutasi a Policoro, hanno preso parte il prefetto di Matera Rinaldo Argentieri, il sindaco di Policoro Enrico Mascia, il presidente di No Cap Yvan Sagnet, il direttore operativo del Gruppo Megamark Francesco Pomarico, il

presidente di 'Rete Perlaterra' Gianni Fabbris, il presidente di Aba Bio Mediterranea Vincenzo Santoro e la bracciante Lucia Pompigna.

Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino 'Nocap' e il marchio etico e di qualità 'Iamme'. I prodotti biologici Iamme - Nocap sono già presenti sugli scaffali dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofrutticoli.

Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta dell'uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso - che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su 'furgoni della morte') - le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall'associazione No Cap grazie a una raccolta fondi che ha coin-



volto tanti donatori. Una rivoluzione per un territorio complicato, quello compreso tra il Metaponto e il Sud della Puglia, in cui si stima siano oltre trentamila le donne braccianti potenziali vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù. “Con questa iniziativa - ha dichiarato Yvan Sagnet, presidente dell’associazione No Cap - vogliamo innanzitutto ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli immigrati, ma anche gli italiani, in particolar modo le donne. Assumere 50 donne che fino a ieri erano sfruttate significa tutelare i loro diritti, sottrarre al caporalato il controllo della manodopera e alimentare il circuito del lavoro legale della nostra filiera etica. È chiaro che questo percorso potrà crescere se ciascuno di noi farà la sua parte, a partire dalle scelte di consumo dei cittadini” “Iamme - ha ricordato [Francesco Pomarico](#), direttore operativo del [Gruppo Megamark](#) - è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi Iamme fa un ulterio-

re e importante passo avanti rivolgendo la sua attenzione alle donne per garantire la tutela dei loro diritti, troppo spesso calpestati dalla cultura dell’illegalità, affinché non accadano mai più le tragiche vicende del passato. Siamo dell’idea di far conoscere ai nostri clienti quello che portano sulle loro tavole”.

“La scommessa che abbiamo di fronte - ha sottolineato Gianni Fabbris, presidente di Rete Perlaterra - è quella di garantire un cibo giusto, producendo cicli economici fondati sui diritti e rimettendo al centro la dignità delle persone e del rapporto con la terra. Ripartire dai diritti delle donne è un modo giusto di declinare questo cambio di passo perché significa ripartire da valori profondi di tutela della vita come sanno fare le contadine e le braccianti. Lavoriamo perché nel cibo che offriamo ai cittadini sia riconoscibile il rispetto del loro ruolo, della funzione sociale, del lavoro femminile sottratto dal ricatto dei caporali e restituito alla dignità piena. Iamme è anche questo: un cibo che riparte dalle donne e scommette sulla loro dignità”.



# Talenti Lucani – Passaggio a Sud



## A POLICORO PARTE L'AGRICOLTURA "NO CAP"



DI REDAZIONE IL 29/07/2020

POLITICA & SOCIETA'

Cinquanta lavoratrici braccianti dell'area metapontina hanno da oggi un regolare contratto, dopo una iniziativa di varie associazioni tesa a combattere con progetti specifici la piaga dello sfruttamento. Ieri a **Policoro**, c'è stata la manifestazione di apertura delle attività lavorative connesse al progetto "donne braccianti contro il Caporalato, frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale **NO CAP**, il **gruppo Megamark** ( 500 supermercati in Italia) e l'associazione "**Retepelattera**". L'iniziativa è



collegata alla realizzazione di prodotti bio che saranno commercializzati da alcune catene di supermercati. Si tratta di uno dei primi progetti in Italia che mette insieme lavoratori, trasformatori e aziende di vendita anche per combattere il caporalato. La misura parte a pochi giorni dell'anniversario della morte della giovane nigeriana bruciata viva ad agosto dell'anno scorso nell'ex ghetto della Felandina di Bernalda

perchè voleva uscire dalla tratta gestita dai caporali. In particolare si procederà alla raccolta dell'uva e degli agrumi. La produzione di uva , viene preventivata in circa 950 mila confezioni da mezzo chilo , per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso – che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su 'furgoni della morte') – le lavoratrici avranno a



# Talenti Lucani – Passaggio a Sud

---

disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. L'attuazione del Piano Nazionale Anticaporalato- commenta **Pietro Simonetti**- si carica di forme innovative e concrete con un piano di misure finanziarie pari a circa 70milioni per le cinque regioni del Sud e di circa 18 milioni per la Basilicata che prevede anche il completamento del Centro di Scanzano con circa due milioni del fondi Pon Legalita'.

👁 Visite Articolo: 67

megamark

no cap

Reteperlaterra

# Donne braccianti contro il caporalato

**POLICORO.** Cinquanta braccianti pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne.

Il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il **Gruppo Megamark** di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra). L'iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte della bracciante Paola Clemente nelle campagne di Andria, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'IAMME', ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Ca-

pitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

Iamme mira a combattere il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo – una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio - garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Alla presentazione del progetto 'Donne braccianti contro il caporalato', tenutasi a Policoro, hanno preso parte il prefetto di Matera Rinaldo Argentieri, il sindaco di Policoro Enrico Mascia, il presidente di NO CAP Yvan Sagnet, il direttore operativo del **Gruppo Megamark Francesco Pomarico**, il presidente di 'Rete Perlaterra' Gianni Fabbris, il presidente di Aba Bio Mediterranea Vincenzo Santoro e la bracciante Lucia Pompigna.

Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal **Gruppo Megamark** nei supermercati a insegna **A&O, Dok, Famila, Iperfamila** e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino 'Nocap' e il marchio etico e di qualità 'IAMME'.

Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta dell'uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi.

Oltre a un contratto di lavoro dignitoso – che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su 'furgoni della morte') - le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro.



## ■ **POLICORO** Previsto impiego con contratto e trasporto legale al lavoro Progetto anticaporalato: donne braccianti

**POLICORO** - Con l'obiettivo di contrastare lo sfruttamento della manodopera in agricoltura, attraverso un rapporto stretto tra i diversi soggetti che compongono la filiera della produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo dei prodotti, l'associazione di economia etica RetePerlaTerra ha presentato a Policoro e a Ginosa il progetto « Donne Braccianti contro il Caporalato ».

L'iniziativa, che rientra in un programma più ampio di collaborazione che ha coinvolto l'associazione No-Cap (no al caporalato) e di distribuzione **Megamark**, prevede che le lavoratrici siano impiegate con contratto e fruiscono del trasporto legale sui luoghi di lavoro.

E' previsto, inoltre, che il prodotto venga conferito presso aziende di filiera, con marchio «Iamme», che rientrano nel progetto di economia legale e circolare attivato da RetePerlaTerra.

Obiettivo affrancare 50 donne braccianti dallo sfruttamento dei caporali, assicurando condizioni di lavoro e di salario pienamente rispettose dei contratti collettivi di lavoro.

Fondamentale a tal fine il ruolo della distribuzione nel riconoscere alle aziende equi corrispettivi del prodotto venduto.

A Policoro l'illustrazione del progetto alla presenza di amministratori, produttori e rappresentanti istituzionali. «Le aziende coinvolte dalla Rete PerlaTerra - ha

detto il presidente dell'associazione, Gianni Fabbris - nel progetto costruito con l'Associazione NoCap e il Gruppo di distribuzione **Megamark**, stanno lavorando in Puglia, in Sicilia e in Basilicata per realizzare concretamente le attività.

Per offrire ai cittadini un cibo in cui siano garantiti i diritti del lavoro, la sicurezza alimentare e la qualità, il prezzo e la modalità di produzione agroecologica.

Insomma un cibo giusto fondato sui diritti che produca economia buona sulla base di un forte patto sociale ».

Fabbris ha chiesto, in proposito, che le istituzioni applichino regole giuste e un ruolo del pubblico efficiente per regolare i prezzi.

«L'obiettivo - ha aggiunto - è quello di costruire sia un rapporto trasparente fra domanda e offerta di lavoro, per migliorare l'accoglienza, sia i trasporti sforzandosi di costruire filiere del cibo giuste e senza i caporali ».

Presente anche il prefetto di Matera Rinaldo Argentieri: «Si tratta di un progetto virtuoso che nasce dall'iniziativa degli attori economici e che mira a tutelare i diritti dei lavoratori e al contempo assicurare alle aziende i margini necessari per il loro buon andamento.

Pieno sostegno dunque affinché tale modello abbia forza per crescere. Ne beneficerà l'agricoltura materana, sottratta al ricatto dei caporali e promotrice dei valori della persona e dei diritti alla dignità e al lavoro ».



La presentazione del progetto "Donne Braccianti"



## L'iniziativa. 50 donne braccianti sottratte al caporalato

Il progetto, realizzato nel Foggiano e nel Metapontino, nasce a cinque anni dalla tragica morte nelle campagne di Andria della bracciante Paola Clemente e finora ha consentito di regolarizzare 150 xtracomunitari.

A PAGINA 9



**IL PROGETTO** DI NO CAP, **MEGAMARK** E RETE PERLATERRA NEL FOGGIANO E NEL METAPONTINO

# Donne salvate dai caporali

*E la prima filiera bio-etica per preservare le vittime dello sfruttamento*

Cinquanta braccianti pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, da ieri saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne.

Il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

L'iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte della bracciante Paola Clemente nelle campagne di Andria, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'IAMME', ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e

confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

IAMME mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo - una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio - garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Alla presentazione del progetto 'Donne braccianti contro il caporalato', tenutasi a Policoro, hanno preso parte il prefetto di Matera Rinaldo Argentieri, il sindaco di Policoro Enrico Mascia, il presidente di NO CAP Yvan Sagnet, il direttore operativo del Gruppo Megamark Francesco Pomarico, il presidente di 'Rete Perlaterra' Gianni Fabbri, il presidente di Aba Bio Mediterranea Vincenzo Santoro e la bracciante Lucia Pompigna.

Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa

(Taranto), successivamente confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino 'Nocap' e il marchio etico e di qualità 'IAMME'. I prodotti biologici IAMME - Nocap sono già presenti sugli scaffali dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofruttili.

Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta dell'uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso - che prevede



6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su 'furgoni della morte') - le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall'associazione NOCAP grazie a una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori.

Una rivoluzione per un territorio complicato, quello compreso tra il Metaponto e il Sud della Puglia, in cui si stima siano oltre trentamila le donne braccianti potenziali vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù.

"Con questa iniziativa - ha dichiarato Yvan Sagnet, presidente dell'associazione NOCAP - vogliamo innanzitutto ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli

immigrati, ma anche gli italiani, in particolare modo le donne. Assumere 50 donne che fino a ieri erano sfruttate significa tutelare i loro diritti, sottrarre al caporalato il controllo della manodopera e alimentare il circuito del lavoro legale della nostra filiera etica. È chiaro che questo percorso potrà crescere se ciascuno di noi farà la sua parte, a partire dalle scelte di consumo dei cittadini"

"IAMME - ha ricordato **Francesco Pomarico**, direttore operativo del **Gruppo Megamark** - è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi IAMME fa un ulteriore e importante passo avanti rivolgendo la sua attenzione alle donne per garantire la tutela dei loro diritti, troppo spesso calpestati dalla cultura dell'illegalità, affinché non accadano mai

più le tragiche vicende del passato. Siamo dell'idea di far conoscere ai nostri clienti quello che portano sulle loro tavole".

"La scommessa che abbiamo di fronte - ha sottolineato Gianni Fabbris, presidente di Rete Perlaterra - è quella di garantire un cibo giusto, producendo cicli economici fondati sui diritti e rimettendo al centro la dignità delle persone e del rapporto con la terra. Ripartire dai diritti delle donne è un modo giusto di declinare questo cambio di passo perché significa ripartire da valori profondi di tutela della vita come sanno fare le contadine e le braccianti. Lavoriamo perché nel cibo che offriamo ai cittadini sia riconoscibile il rispetto del loro ruolo, della funzione sociale, del lavoro femminile sottratto dal ricatto dei caporali e restituito alla dignità piena. Iamme è anche questo: un cibo che riparte dalle donne e scommette sulla loro dignità".





(ALT) Agroalimentare: gli avvenimenti di MARTEDI' 28 luglio

EVENTI E CONFERENZE STAMPA

- Policoro (Mt): presentazione del 'Progetto donne braccianti contro il caporalato' dell' Associazione NO CAP, Megamark e

Rete Perlaterra. Ore 11.30. Via Lido snc - sede Aba bio

Mediterranea. <http://www.agrisole.ilsole24ore.com>

**Red- (RADIOCOR) 28-07-20 07:24:00 (0013)FOOD 5 NNNN**

**OGGI IN PUGLIA**

28 Luglio , 09:00

(ANSA) - BARI, 28 LUG - Avvenimenti previsti oggi in Puglia:

GINOSA (TARANTO) - Azienda Palmitesta (Strada Comunale 19 - Corvellara, Ta) - ore 09:00 Incontro di presentazione del progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' a cura dell'Associazione NO CAP, Gruppo Megamark e Rete Perlaterra e che consentirà a un cospicuo numero di braccianti pugliesi e lucane, sinora vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù, di lavorare in forza di un contratto regolare avendo a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito e sicuro verso i luoghi di lavoro. (ANSA).

**Caporalato: progetto donne; Nocap e Megamark, tutela diritti**  
**(V. "Caporalato: progetto donne in..." delle ore 12.50 circa)**

28 Luglio , 17:29

(ANSA) - POLICORO, 28 LUG - "Con questa iniziativa - ha il presidente dell'associazione Nocap, Yvan Sagnet - vogliamo innanzitutto ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli immigrati, ma anche gli italiani, in particolar modo le donne. Assumere 50 donne che fino a ieri erano sfruttate significa tutelare i loro diritti, sottrarre al caporalato il controllo della manodopera e alimentare il circuito del lavoro legale della nostra filiera etica. È chiaro che questo percorso potrà crescere se ciascuno di noi farà la sua parte, a partire dalle scelte di consumo dei cittadini". Il direttore operativo del gruppo Megamark, Francesco Pomarico, ha ricordato che "'Iamme' è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi 'Iamme' fa un ulteriore e importante passo avanti rivolgendo la sua attenzione alle donne per garantire la tutela dei loro diritti, troppo spesso calpestati dalla cultura dell'illegalità, affinché non accadano mai più le tragiche vicende del passato. Siamo dell'idea di far conoscere ai nostri clienti quello che portano sulle loro tavole". (ANSA).

ANSA.it · Puglia · **Caporalato: progetto donne in agricoltura con filiera legale**

# Caporalato: progetto donne in agricoltura con filiera legale

La presentazione è avvenuta stamani a Policoro

Redazione ANSA

📍 MATERA

28 luglio 2020

12.53

NEWS



- RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER  
INGRANDIRE +

(ANSA) - MATERA, 28 LUG - Con l'obiettivo di contrastare lo sfruttamento della manodopera in agricoltura, attraverso un rapporto stretto tra i diversi soggetti che compongono la filiera della produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo dei prodotti, l'associazione di economia etica RetePerlaTerra ha presentato oggi a Policoro (Matera) e a Ginosa (Taranto) il progetto "Donne Braccianti contro il Caporalato".

L'iniziativa, che rientra in un programma più ampio di collaborazione che ha coinvolto l'associazione NoCap (no al caporalato) e di distribuzione Megamark, prevede che le lavoratrici siano impiegate con contratto e fruiscono del trasporto legale sui luoghi di lavoro. (ANSA).

28 luglio 2020

bracciante  
Megamark  
IAMME  
Puglia  
Basilicata

Salva Commenta



PROGETTO NO CAP

## Braccianti agricoli, la filiera etica assume 50 giovani donne

Le 50 braccianti lavoreranno fino al termine della campagna di raccolta dell'uva da tavola, a novembre, e anche oltre, per i 6 mesi successivi, con quella degli agrumi

di Vincenzo Rutigliano



Giornata “speciale” per 50 braccianti agricole pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi coinvolte in una filiera etica per la raccolta di prodotti agricoli destinati ad una catena di Gdo che li distribuisce con il bollino etico “Nocap”, contro il caporalato.

Le 50 braccianti lavoreranno fino al termine della campagna di raccolta dell'uva da tavola, a novembre, e anche oltre, per i 6 mesi successivi, con quella degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso – che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su ‘furgoni della morte’) - le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro.

I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall'associazione NOCAP, uno dei tre attori di questa iniziativa, grazie a una raccolta fondi che ha coinvolto molti donatori. Le 50 lavoratrici sono coinvolte nel progetto “Donne braccianti contro il caporalato”, presentato oggi a Policoro, in Basilicata, in una giornata speciale, ovvero il quinto anniversario della morte della bracciante Paola Clemente, vinta dal caldo e dalla fatica durante il taglio dell'uva da tavola in un tendone nell'agro di Andria, nella Bat, in Puglia, e la cui vicenda è stata decisiva nel varo della legge anticaporalato.

Le 50 braccianti raccoglieranno uva da tavola bio in agro di Ginosa (Taranto), poi confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino, appunto, ‘Nocap’ e il marchio etico e di qualità ‘IAMME’, tutti prodotti bio già presenti sugli scaffali di Megamark, ma come linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e di prodotti freschi ortofrutticoli.

Nel progetto oltre all'associazione internazionale anti-caporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), sono coinvolti anche il gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Gli stessi attori hanno promosso, a settembre scorso, una vera e propria filiera etica contro il caporalato chiamata 'IAMME', che ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata, nel nord della Puglia, per la raccolta di pomodori da industria, Metapontino, in Basilicata, per la raccolta ed il confezionamento di prodotti freschi ed il ragusano, in Sicilia, per la coltivazione di pomodori. «Con IAMME – spiega Francesco Pomarico, direttore operativo del gruppo Megamark – diamo il nostro contributo per affermare che chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. E per quel che ci riguarda siamo dell'idea di far conoscere ai nostri clienti quello che portano sulle loro tavole».

Riproduzione riservata ©

## **AGROALIMENTARE: GLI AVVENIMENTI DI MARTEDI' 28 LUGLIO**

 **Radiocor**  
AGROALIMENTARE

EVENTI E CONFERENZE STAMPA - I' Associazione NO CAP, Megamark e Rete Perlaterra presentano il 'Progetto donne braccianti contro il caporalato'

Ore 9,30 e' prevista una visita nelle campagne di Ginosa per documentare il lavoro nella vigna e la raccolta dell'uva da parte delle braccianti. Presso Azienda Palmitesta Strada Comunale 19. Corvellara, TA; ore 11.30 presso l'Aba Bio Mediterranea associata alla Rete PerlaTerra (dove avverra' il confezionamento dei prodotti agricoli 'IAMME'), la conferenza stampa di presentazione del progetto. Presso lo stabilimento di Policoro (MT)

<http://www.agrisole.ilsole24ore.com/>

Red-

(RADIOCOR) 27-07-20 12:31:59 (0281)FOOD 5 NNNN

## Caporalato, 50 donne italiane sfruttate assunte grazie al progetto 'Iamme': "Per 30 anni mi hanno detto 'lavora asina'. Questo è un sogno"



*Angela è una delle persone che grazie alla filiera bio-etica creata dall'associazione NoCap, in collaborazione con il Gruppo Megamark e Rete Perlaterra, otterrà un contratto regolare di 6,5 ore al giorno per raccogliere uva da tavola nelle terre di Ginosa. "Lo sfruttamento nei campi è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli immigrati, ma anche gli italiani", dice Yvan Sagnet*

**"Lavora, ciuccia, asina.** Che con i soldi che mi tengo dalla tua paga mi faccio le vacanze, mentre voi dovete pagare i mutui". Sono quasi trent'anni che **Angela** (nome di fantasia) se lo sente ripetere. Da quando a 14 anni, appena uscita dalle scuole medie, suo padre l'ha portata a **lavorare nei campi** pugliesi "perché non avevamo soldi per andare avanti". Oggi di anni ne ha 42, la maggior parte passati da **bracciante sfruttata dai caporali** che, dalla sua **Taranto**, l'hanno portata in giro per la regione a raccogliere uva e ortaggi. Ma oggi per lei e altre 49 vittime dello sfruttamento inizia una nuova vita.

Angela fa parte del gruppo di **50 donne italiane** che sono state coinvolte nella **prima filiera bio-etica contro il caporalato**. L'iniziativa *Donne braccianti contro il caporalato* è nata dall'intesa tra l'associazione **NoCap**, fondata e guidata da **Yvan Sagnet**, tra gli organizzatori del primo grande sciopero di braccianti a **Nardò**, nel 2011, il **Gruppo Megamark** di Trani, leader della distribuzione nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati, e **Rete Perlaterra**, associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra. Una partnership, questa, che già lo scorso settembre aveva permesso a NoCap di annunciare l'assunzione regolare di 100 immigrati vittime di sfruttamento nei campi del Sud.

Oggi, invece, l'iniziativa **"Iamme"** si è concentrata sullo sfruttamento delle donne vittime di caporalato che così inizieranno a raccogliere uva da tavola biologica nelle terre di **Ginosa** con un **contratto regolare** che ricalca quello provinciale da **6,5 ore al giorno**, contro le 10 imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto su mezzi pericolosi. Le lavoratrici avranno a disposizione un **alloggio e il trasporto gratuito** verso i luoghi di lavoro. "Si sta avverando il mio sogno – ha raccontato Angela al *Fatto.it* – Ci speravo da tempo".

Sì perché, dai 14 ai 42 anni, la parola **'diritti'** nel suo vocabolario ha sempre riguardato gli altri. A lei toccava invece rimboccarsi le maniche, pensare al bene della famiglia, al **mutuo da pagare** e chinare il capo di fronte ai **soprusi** e alle ingiustizie dei caporali. "La giornata lavorativa iniziava alle 5.30 – ricorda -, ma spesso dovevamo andare a lavorare in zone distanti da Taranto, ad esempio nel Barese, a due ore e mezzo di viaggio in furgoni omologati per nove persone e nei quali entravamo in 18. Quindi partivamo alle 2.30. Sette ore di lavoro minimo, poi c'erano gli straordinari e allora si poteva arrivare anche a 12". Molte delle quali non erano pagate: "Il caporale ci faceva lavorare ogni giorno, non ci riposavamo nemmeno la domenica – continua – Poi a fine mese ci diceva 'ti ho segnato 20 giorni', così tu sapevi che gli altri 10, più gli straordinari, se li intascava lui o facevano risparmiare l'azienda sulle paghe. Prendevamo al massimo **600 euro al mese**".



I **punti di raccolta** erano in città, davanti a tutti, era una cosa normale: “Tutti ci vedevano salire e scendere da quei furgoncini, ma nessuno diceva niente, era normale anche per noi, era così che funzionava. Le **forze dell’ordine?** (*ride, ndr*) Ci vedevano e non facevano niente, sa con quante mogli di poliziotti e carabinieri ho lavorato nei campi?”.

Un marito **ex operaio Ilva**, oggi senza lavoro, un figlio piccolo che studia e il maggiore che lavora come elettricista, “l’unico di noi che ha un contratto stabile”. In famiglia le condizioni lavorative di Angela non erano un mistero, ma con le difficoltà economiche l’unica scelta era quella di chinare la testa e andare avanti: “Mio figlio più grande mi ha detto molte volte che ero **scema a continuare** a lavorare in queste condizioni, ma tutti noi sapevamo di non avere scelta”.

Il primo cambiamento nella vita di Angela è avvenuto nel luglio 2015, dopo la morte di **Paola Clemente**, la bracciante 49enne stroncata da un infarto mentre lavorava all’acinellatura dell’uva sotto un tendone nelle campagne di **Andria**, nel 2015: “Prima accettavo tutto come normale, ma dopo quell’episodio ho pensato che **non si può morire per lavorare**. Ho detto basta e me ne sono andata”. Una ribellione che è durata poco, perché anche in paese la situazione non era molto diversa: “Lavorando nelle aziende o nei negozi in paese venivi pagata 57 euro al giorno con assegno. Andavi a riscuoterlo, ma 27 euro dovevano tornare in mano al datore di lavoro. Allora ho di nuovo messo da parte l’orgoglio e sono tornata dai caporali perché si guadagnava di più”.

In tutti questi anni Angela dice di essere stata **sfruttata da più di 20 aziende** pugliesi, ma oltre all’azzeramento di diritti, ha dovuto ingoiare anche i soprusi dei caporali: “Non sono mai stata picchiata – dice -, ho dovuto **sopportare qualche avances**, ma soprattutto venivamo **continuamente offese** mentre lavoravamo. Ricordo che ci prendevano in giro dicendoci che i soldi che non ci davano permettevano a loro di **fare vacanze**, mentre noi ci affannavamo a pagare i mutui. Che eravamo delle asine. Una volta chiesi a un caporale di poter **andare in bagno**, lui mi disse di fare quello che dovevo poco più in là. Mi ribellai, gli dissi che non eravamo animali, che avevamo la nostra privacy, e me ne andai, ma durò poco. Quelli che ci sottomettevano ogni giorno erano gli stessi uomini che incontravamo in giro in paese, al bar, in chiesa. Era tutto normale”.

Adesso, però, per Angela inizia una nuova vita, fatta di diritti sul lavoro, di un contratto a tempo determinato e altri che seguiranno in base alla stagionalità dei prodotti. Con questa iniziativa, ha spiegato Sagnet, “vogliamo innanzitutto ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che **colpisce non solo gli immigrati**, ma anche gli italiani, in particolar modo le donne. Assumere 50 donne che fino a ieri erano sfruttate significa tutelare i loro diritti, sottrarre al caporalato il controllo della manodopera e alimentare il circuito del lavoro legale della nostra **filiera etica**. È chiaro che questo percorso potrà crescere se ciascuno di noi farà la sua parte, a partire dalle scelte di consumo dei cittadini”.

Twitter: @GianniRosini

## A Policoro oggi "Donne braccianti" Rete PerlaTerra presenta un progetto anticaporalato

L'Associazione Rete PerlaTerra, ossia l'associazione delle imprese agricole impegnate a produrre cibo sano ed eticamente giusto) presenterà il nuovo progetto "Donne braccianti contro il caporalato" in due momenti alle 9:30 è prevista una visita nelle campagne del ginosino per documentare il lavoro nella vigna e poi invece alle ore 11:30 presso l' ABA Bio Mediterranea di Policoro, azienda associata alla Rete PerlaTerra, seguirà poi una conferenza stampa nella quale verranno spiegati i dettagli dell'iniziativa.

Il progetto nato anche grazie alla collaborazione dell'Associazione NoCap e la Distribuzione Organizzata, operante nel Sud, Italia Megamark mira a far sì che il lavoro della terra diventi impegno per un cibo giusto.

Quello che si fonda sui diritti di tutti e garantisce salute, un ambiente sano, economia sostenibile.



**ASPETTANDO LA LEGGE LA FIGURA DI LUCIA POMPIGNA CHE POTREBBE CORRERE NEL PARTITO DEMOCRATICO**

# E tra le candidature in «rosa» c'è la storia dell'ex bracciante

● Quote rosa, partiti e liste civiche in attesa del Consiglio regionale. Anche in provincia di Taranto, si aspetta che la massima assise regionale accenda (o meno) il semaforo verde sulla doppia preferenza per le elezioni del 20 e 21 settembre prossimi ovvero per il voto del Consiglio regionale. E soprattutto, bisognerà verificare se sarà obbligatorio candidare il 40 per cento di donne in lista (tre nel caso della circoscrizione di Taranto).

Tra le donne che, molto probabilmente, verranno candidate c'è **Lucia Pompigna**, originaria di San Marzano, che dovrebbe essere in lista nel Pd. La sua storia è stata caratterizzata dalle lotte dei braccianti contro il caporalato. E su questo tema, non a caso, parteciperà questa mattina a Ginosa al confronto organizzato nell'ambito del progetto "Donne braccianti contro il caporalato" che l'associazione No Cap, il Gruppo Megamark e la Rete Perlaterra presenteranno e che consentirà a numerosi braccianti pugliesi e lucane, sinora vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù, di lavorare in forza di un contratto regolare avendo a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito e sicuro verso i luoghi di lavoro.

Domenica scorsa, intanto, su un *post* pubblicato sulle pagine *social* del Pd nazionale è stata ripercorsa proprio la figura dell'ex bracciante di San Marzano.

«Lucia Pompigna ha 58 anni, di cui 30 passati a lavorare nei campi in Puglia sotto scacco del caporalato. Sfruttata sottopagata, spesso ricattata. Usciva di casa alle 3 del mattino, stipata in un camioncino dai caporali per portarla nei campi. E giù a lavorare fino a sera, vivendo un inferno per 25 euro al giorno», così inizia il messaggio del Partito democratico per tratteggiare la figura di Pompigna. Poi, il *post* prosegue così: «Ma nel 2018 Lucia disse basta a quell'inferno. Disse basta a quel ricatto, smise - si riporta testualmente - di lavorare in quelle condizioni nei campi e iniziò la sua lotta contro quel sistema paramafioso, contro il caporalato. Una scelta difficile, ma importante». E ancora: «Durante quella lotta conobbe un uomo: **Yvan Sagnet**, da sempre impegnato nella battaglia in difesa dei diritti chi lavora nei campi. Insieme hanno lottato, hanno condiviso molto. E infine, proprio grazie a Yvan, Lucia è riuscita a trovare un altro lavoro. Lei assieme ad altre 50 donne lucane e pugliesi anch'esse precedentemente sfruttate. Un lavoro che le farà operare in un'azienda agricola con regolare contratto. È una filiera bioetica interamente dedicata alle donne».

*f.ven.*





**LE LOTTE** Lucia Pompigna

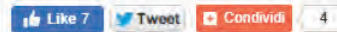
L'INIZIATIVA

## Caporalato in Basilicata, progetto donne in agricoltura con filiera legale

*La presentazione è avvenuta stamani a Policoro*

di REDAZIONE ONLINE

28 Luglio 2020



POLICORO - Con l'obiettivo di contrastare lo sfruttamento della manodopera in agricoltura, attraverso un rapporto stretto tra i diversi soggetti che compongono la filiera della produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo dei prodotti, l'associazione di economia etica RetePerlaTerra ha presentato oggi a Policoro (Matera) e a Ginosà (Taranto) il progetto "Donne Braccianti contro il Caporalato».

L'iniziativa, che rientra in un programma più ampio di collaborazione che ha coinvolto l'associazione NoCap (no al caporalato) e di distribuzione Megamark, prevede che le lavoratrici siano impiegate con contratto e fruiscano del trasporto legale sui luoghi di lavoro. È previsto, inoltre, che il prodotto venga conferito presso aziende di filiera, con marchio «Iammè», che rientrano nel progetto di economia legale e circolare attivato da RetePerlaTerra. Una dimostrazione sul campo su come si possa operare nella legalità in agricoltura è avvenuta stamani nelle campagne di Ginosà con l'impiego di un gruppo di lavoratrici per il taglio dell'uva. A Policoro è seguita l'illustrazione del progetto alla presenza di amministratori, produttori e rappresentanti istituzionali. «Le aziende coinvolte dalla Rete PerlaTerra - ha detto il presidente dell'associazione, Gianni Fabbris - nel progetto costruito con l'Associazione NoCap e il Gruppo di distribuzione Megamark, stanno lavorando in Puglia, in Sicilia e in Basilicata per realizzare concretamente le attività. Per offrire ai cittadini un cibo in cui siano garantiti i diritti del lavoro, la sicurezza alimentare e la qualità, il prezzo e la modalità di produzione agroecologica. Insomma un cibo giusto fondato sui diritti che produca economia buona sulla base di un forte patto sociale». Fabbris ha chiesto, in proposito, che le istituzioni applichino regole giuste e un ruolo del pubblico efficiente per regolare i prezzi: «L'obiettivo - ha aggiunto - è quello di costruire sia un rapporto trasparente fra domanda e offerta di lavoro, per migliorare l'accoglienza, sia i trasporti sforzandoci di costruire filiere del cibo giuste e senza i caporali».

«Con questa iniziativa - ha il presidente dell'associazione Nocap, Yvan Sagnet - vogliamo innanzitutto ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli immigrati, ma anche gli italiani, in particolar modo le donne. Assumere 50 donne che fino a ieri erano sfruttate significa tutelare i loro diritti, sottrarre al caporalato il controllo della manodopera e alimentare il circuito del lavoro legale della nostra filiera etica. È chiaro che questo percorso potrà crescere se ciascuno di noi farà la sua parte, a partire dalle scelte di consumo dei cittadini».

Il direttore operativo del gruppo Megamark, Francesco Pomarico, ha ricordato che «Iammè è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi Iammè fa un ulteriore e importante passo avanti rivolgendo la sua attenzione alle donne per garantire la tutela dei loro diritti, troppo spesso calpestati dalla cultura dell'illegalità, affinché non accadano mai più le tragiche vicende del passato. Siamo dell'idea di far conoscere ai nostri clienti quello che portano sulle loro tavole».

GINOSA/ IL PROGETTO IAMME

# Donne contro il caporalato

GINOSA - Un altro passo in avanti per contrastare il caporalato, a cinque anni dalla scomparsa di Paola Clemente, la bracciante morta nei campi mentre lavorava.

È questa l'essenza del progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' che Associazione NO CAP, Gruppo Megamark e Rete Perlaterra presenteranno stamattina e che consentirà a un cospicuo numero di braccianti pugliesi e lucane, sinora vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù, di lavorare in forza di un contratto regolare avendo a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito e sicuro verso i luoghi di lavoro.

L'iniziativa segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'IAMME', ha consentito di regolarizzare circa 150 braccianti extracomunitari impegnati in Capitanata (Puglia) nella raccolta dei pomodori da trasformarsi in conserve, nel Metapontino (Basilicata) nella raccolta e confezionamento di prodotti freschi e nel Ragusano (Sicilia) nella coltivazione di pomodori. Col marchio etico IAMME si mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' viene presentato in due momenti: alle 9,30 è prevista una visita nelle campagne di Ginosa per documentare il lavoro nella vigna e la raccolta dell'uva da parte delle braccianti; seguirà alle 11,30, nella Aba Bio Mediterranea di Policoro, associata alla Rete PerlaTerra (dove avverrà il confezionamento dei prodotti agricoli 'IAMME'), la conferenza di presentazione.





- Paola Clemente, bracciante che viveva a San Giorgio Jonico, morta nel luglio del 2015 nelle campagne di Andria dopo una giornata di fatica nei campi

## SARÀ PRESENTE YVAN SAGNET, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE ANTICAPORALATO NO CAP Policoro, oggi al via il progetto "Donne braccianti contro il caporalato"

**POLICORO.** Un doppio appuntamento contro lo sfruttamento del lavoro agricolo e contro il caporalato. Si tratta del progetto «Donne braccianti contro il caporalato» sarà presentato oggi martedì 28 luglio in due momenti: alle 9,30 è prevista una visita nelle campagne di Ginosa per documentare il lavoro nella vigna e la raccolta dell'uva da parte delle braccianti; seguirà alle 11,30, nella Aba Bio Mediterranea di Policoro, associata alla Rete PerlaTerra (dove avverrà il confezionamento dei prodotti agricoli "IAMME"), la presentazione del progetto con la partecipazione di Yvan Sagnet, presidente Associazione internazionale anticaporalato NO CAP, [Francesco Pomarico](#), direttore operativo [Gruppo Megamark](#), Gianni Fabbris, presidente Associazione "Rete Perlaterra", Vincenzo Santoro, presidente Aba Bio Mediterranea Lucia Pompigna, bracciante Aba Bio Mediterranea, Enrico Mascia, sindaco di Policoro Rinaldo Argentieri, prefetto di Matera. La "Rete PerlaTerra è un'Associazione di Promozione Sociale promossa da Altragricoltura e dall'A.S.A, l'Associazione per la Sovranità Alimentare. «è anche, una Rete di imprese e di soggetti sociali impegnati a realizzare beni e servizi mettendo in pratica i principi della Sovranità Alimentare - spiegano i promotori - La Sovranità Alimentare è una proposta internazionale avanzata dal Movimento Contadino di Via Campesina ed, oggi, si definisce come il terreno più avanzato (rico-

nosciuto dalla FAO) su cui rifondare scelte e comportamenti sul cibo e l'alimentazione condivisi e sostenibili. Compito principale della Rete PerlaTerra è quello di progettare, promuovere, gestire e sostenere cicli economici e sociali orientati all'agroecologia, l'economia etica e circolare, la produzione di un cibo giusto e una gestione della terra e del mare fondata sul primato dei beni comuni e dei diritti individuali e collettivi. A questi obiettivi viene orientato il lavoro di progettazione e sviluppo delle economie rurali e delle sue aziende in modo da sostenerle, in particolare, nella capacità di rispondere ai crescenti bisogni di salute, sicurezza e valore sociale del cibo e del rapporto con la terra. Se le imprese, la loro rigenerazione e il loro sviluppo, sono uno dei focus centrali per ricostruire un ruolo positivo dell'agricoltura (che deve avere a fondamento la capacità di creare reddito e lavoro in modo da remunerare gli investimenti di ognuno), la sua funzione sociale si definisce soprattutto nel tutelare e costruire comunità».





28 luglio 2020 ore: 15:18

ECONOMIA

RS

## Caporalato, un progetto per assumere 50 vittime di sfruttamento

[f](#) [t](#) [in](#) [w](#) [e](#) [p](#)

Da oggi cinquanta braccianti pugliesi e lucane saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne. Iniziativa di associazione NoCap, Gruppo Megamark e Rete Perlaterra



## Presentato il progetto “Donne braccianti contro il caporalato” di No Cap, Megamark e Rete Perlaterra: la prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne è realtà. Report e foto

28 Luglio, 2020 13:08 | DAL MONDO DEL LAVORO



Cinquanta braccianti pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne.

Il progetto ‘Donne braccianti contro il caporalato’ è frutto dell’intesa tra l’associazione internazionale anti-caporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

L’iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte nelle campagne di Andria della bracciante Paola Clemente, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato ‘IAMME’, ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

IAMME mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo – una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio – garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall’applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Alla presentazione del progetto ‘Donne braccianti contro il caporalato’, tenutasi a Policoro, hanno preso parte il prefetto di Matera Rinaldo Argentieri, il sindaco di Policoro Enrico Mascia, il presidente di NO CAP Yvan Sagnet, il direttore operativo del Gruppo Megamark Francesco Pomarico, il presidente di ‘Rete Perlaterra’ Gianni Fabbris, il presidente di Aba Bio Mediterranea Vincenzo Santoro e la bracciante Lucia Pompigna.

Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell’impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino ‘Nocap’ e il marchio etico e di qualità ‘IAMME’. I prodotti biologici IAMME – Nocap sono già presenti sugli scaffali dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofruttili.

Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta dell’uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso – che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su ‘furgoni della morte’) – le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall’associazione NOCAP grazie a una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori.

---

**Presentato il progetto “Donne braccianti contro il caporalato”, intervento del Prefetto di Matera**

Si tratta – ha evidenziato il Prefetto Rinaldo Argentieri – di un progetto virtuoso che nasce dall’iniziativa degli attori economici e che mira a tutelare i diritti dei lavoratori e al contempo assicurare alle aziende i margini necessari per il loro buon andamento.

Pieno sostegno dunque quello assicurato dal Prefetto affinché tale modello abbia forza per crescere e in prospettiva essere replicato. Ne beneficerà l’agricoltura materana, così sottratta al ricatto dei caporali e promotrice dei valori della persona e dei diritti costituzionali alla dignità e al lavoro.

**Presentato il progetto “Donne braccianti contro il caporalato”, intervento di Pietro Simonetti (Tavolo anticaporalato Ministero del Lavoro)**

Stamani a Policoro abbiamo prima di tutto riferito dell’apprezzamento del Ministero del lavoro, dove e’incardinato il Tavolo Nazionale Anticaporalato, del progetto “donne contro il caporalato” che ha permesso l’assunzione regolare e l’applicazione del contratto per 50 lavoratrici dell’area metapontina sottratte al caporalato.

L’iniziativa dell’associazione Nocap e di Rete per la Terra e’collegata alla realizzazione di prodotti bio che saranno commercializzati da alcune catene di supermercati.

Si tratta di uno dei primi progetti in Italia che mette insieme lavoratori, trasformatori e aziende di vendita anche per combattere il caporalato.

La misura parte a pochi giorni dell’anniversario della morte della giovane nigeriana bruciata viva ad agosto dell’anno scorso nel ex ghetto della fellandina perche’volevava uscire dalla tratta gestita dai caporali.

L’attuazione del Piano Nazionale Anticaporalato si carica di forme innovative e concrete con un piano di misure finanziarie pari a circa 70milioni per le cinque regioni del Sud e di circa 18 milioni per la Basilicata che prevede anche il completamento del Centro di Scanzano con circa due milioni dei fondi Pon Legalita’.

## **Policoro - Presentato il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' di NO CAP, Megamark e Rete Perlaterra**

28/07/2020

### **Policoro - Presentato il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' di NO CAP, Megamark e Rete Perlaterra**

28/07/2020

Da oggi cinquanta braccianti sottratte alla piaga del caporalato

Presentato il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' di NO CAP, Megamark e Rete Perlaterra:

la prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne è realtà



Policoro, 28 luglio 2020 – Cinquanta braccianti pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne.

Il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

L'iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte della bracciante Paola Clemente nelle campagne di Andria, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'IAMME', ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

IAMME mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo – una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio – garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Alla presentazione del progetto 'Donne braccianti contro il caporalato', tenutasi a Policoro, hanno preso parte il prefetto di Matera Rinaldo Argentieri, il sindaco di Policoro Enrico Mascia, il presidente di NO CAP Yvan Sagnet, il direttore operativo del Gruppo Megamark Francesco Pomarico, il presidente di 'Rete Perlaterra' Gianni Fabbris, il presidente di Aba Bio Mediterranea Vincenzo Santoro e la bracciante Lucia Pompigna.

Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino 'Nocap' e il marchio etico e di qualità 'IAMME'. I prodotti biologici IAMME - Nocap sono già presenti sugli scaffali dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofrutticoli.

Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta dell'uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso – che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su 'furgoni della morte') - le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall'associazione NOCAP grazie a una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori.

Una rivoluzione per un territorio complicato, quello compreso tra il Metaponto e il Sud della Puglia, in cui si stima siano oltre trentamila le donne braccianti potenziali vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù.

"Con questa iniziativa – ha dichiarato Yvan Sagnet, presidente dell'associazione NOCAP – vogliamo innanzitutto ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli immigrati, ma anche gli italiani, in particolar modo le donne. Assumere 50 donne che fino a ieri erano sfruttate significa tutelare i loro diritti, sottrarre al caporalato il controllo della manodopera e alimentare il circuito del lavoro legale della nostra filiera etica. È chiaro che questo percorso potrà crescere se ciascuno di noi farà la sua parte, a partire dalle scelte di consumo dei cittadini"

"IAMME – ha ricordato Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi IAMME fa un ulteriore e importante passo avanti rivolgendo la sua attenzione alle donne per garantire la tutela dei loro diritti, troppo spesso calpestati dalla cultura dell'illegalità, affinché non accadano mai più le tragiche vicende del passato. Siamo dell'idea di far conoscere ai nostri clienti quello che portano sulle loro tavole".

"La scommessa che abbiamo di fronte – ha sottolineato Gianni Fabbris, presidente di Rete Perlaterra – è quella di garantire un cibo giusto, producendo cicli economici fondati sui diritti e rimettendo al centro la dignità delle persone e del rapporto con la terra. Ripartire dai diritti delle donne è un modo giusto di declinare questo cambio di passo perché significa ripartire da valori profondi di tutela della vita come fanno fare le contadine e le braccianti. Lavoriamo perché nel cibo che offriamo ai cittadini sia riconoscibile il rispetto del loro ruolo, della funzione sociale, del lavoro femminile sottratto dal ricatto dei caporali e restituito alla dignità piena. Iamme è anche questo: un cibo che riparte dalle donne e scommette sulla loro dignità".

#### Gli attori della filiera

Il Gruppo Megamark di Trani è la realtà leader del Mezzogiorno nella distribuzione moderna con 1,7 miliardi di vendite alle casse nel 2019, oltre 5.500 addetti e più di 500 punti vendita serviti a insegna Dok, Famila, Iperfamila, Sole365 e A&O. Attraverso la Fondazione Megamark promuove iniziative in ambito sociale, culturale e ambientale nei territori in cui opera.

L'associazione internazionale NO CAP è stata creata da Yvan Sagnet nel 2011 successivamente alla prima protesta di braccianti per le condizioni di vita e di lavoro avvenuta a Nardò, in provincia di Lecce. In prima linea per tutelare la dignità e i diritti dei lavoratori, è attiva nella lotta al caporalato, mette l'essere umano al centro rispetta l'ambiente e valorizza i prodotti del territorio.

Rete Perlaterra è un'associazione che, applicando i principi contadini della sovranità alimentare, promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. È anche una rete d'impresе agricole e della trasformazione impegnate a creare economia circolare e garantire con il proprio lavoro una prospettiva di giustizia.

## *Manodopera sottratta alla schiavitù dei caporali. Nasce un progetto fra Puglia e Basilicata che darà lavoro a 50 braccianti*



PUBBLICATO IL 28 LUGLIO 2020 DA POTCITY



DI Antonella Ciervo

I loro nomi, più spesso i soprannomi, li conoscono tutti così come i loro metodi: lavoro da bestie e quattro spiccioli, viaggi verso i campi in mezzi sgangherati e pericolosi e violenza per chi prova a dire di no.

I caporali, nei campi, decidono ancora tutto. Solo in alcuni campi, però. Perché gli altri, grazie a un lavoro difficile e capillare nato già fra i lavoratori e sostenuto da associazioni, istituzioni e grande distribuzione, hanno cominciato a dire no.

E così la manodopera per i “padroni”, quella femminile come quella extracomunitaria, comincia a scarseggiare e va a ingrossare le fila dei lavoratori regolari con busta paga e salari orari sempre più vicini al contratto nazionale.

Il progetto “Donne braccianti contro il caporalato”, presentato oggi a Policoro, segue questa serie positiva, nata con Iamme, la filiera etica contro il caporalato che ha contrattualizzato circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da

trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori. Il progetto è stato presentato oggi a Policoro e unisce due regioni, Basilicata e Puglia che hanno nella loro storia contadina purtroppo la macchia nera del lavoro illegale nelle campagne.

“Donne contro il caporalato” ha messo insieme l’associazione internazionale anti-caporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra). Le 50 operaie sottratte ai caporali lavoreranno nei campi di uva biologica di Ginosa (Taranto) che verrà confezionata nello stabilimento di Policoro di Aba Bio Mediterranea. Per loro un contratto di 6,5 ore al giorno e una paga di 70 euro lordi oltre all’alloggio e al trasporto gratuiti su van donati da No Cap grazie alle offerte spontanee.

Un passo avanti che continua a delimitare in modo sempre più stretto lo spazio d’azione degli schiavisti dei campi attorno ai quali è sempre più necessario il fiato sul collo delle forze dell’ordine per fermare una mattanza che rischia di fare altre vittime.



## Associazione NO CAP, Megamark e Rete Perlaterra presentano il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato'

🕒 28/07/2020 👤 REDAZIONE 💬 0 commenti 🗑️ #nocapperlaterracaporalato, #notiziebasilicata

📊 Visite Articolo: 67

Un altro passo in avanti per contrastare il caporalato, a cinque anni dalla scomparsa di Paola Clemente, la bracciante morta nei campi mentre lavorava. È questa l'essenza del progetto '*Donne braccianti contro il caporalato*' che Associazione NO CAP, Gruppo Megamark e Rete Perlaterra presenteranno stamane e che consentirà a un cospicuo numero di braccianti pugliesi e lucane, sinora vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù, di lavorare in forza di un contratto regolare avendo a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito e sicuro verso i luoghi di lavoro.

L'iniziativa segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'IAMME', ha consentito di regolarizzare circa 150 braccianti extracomunitari impegnati in Capitanata (Puglia) nella raccolta dei pomodori da trasformarsi in conserve, nel Metapontino (Basilicata) nella raccolta e confezionamento di prodotti freschi e nel Ragusano (Sicilia) nella coltivazione di pomodori. Col marchio etico IAMME si mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Programma martedì 28 luglio

- **Ore 9.30 – GINOSA (TA), c/o Azienda Palmitesta (Strada Comunale 19 – Corvellara, Ta)**

Incontro nelle campagne di Ginosa per documentare il lavoro nella vigna

Localizzazione: <https://maps.app.goo.gl/9F8CZsGmNm5aEfCd9>

- **Ore 11.30 – POLICORO (MT), Via Lido snc – sede Aba bio Mediterranea**

Localizzazione: <https://goo.gl/maps/8H8hF9RMKcNjLG437>

Alla conferenza stampa interverranno:

Yvan Sagnet, presidente Associazione internazionale anticaporalato NO CAP

Francesco Pomarico, direttore operativo Gruppo Megamark

Gianni Fabbris, presidente Associazione 'Rete Perlaterra'

Vincenzo Santoro, presidente Aba Bio Mediterranea

Lucia Pompigna, bracciante Aba Bio Mediterranea







Enrico Mascia, sindaco di Policoro

Rinaldo Argentieri, prefetto di Matera

## Cinquanta donne braccianti sottratte alla piaga del caporalato

Presentato il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' di NO CAP, Megamark e Rete Perlaterra: la prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne è realtà

di Redazione Basilicata24 - 28 Luglio 2020 - 15:02  Commenta  Stampa  Invia notizia  2 min

Più informazioni su  agricoltura etica  caporalato  lavoro  legalità  lotta  basilicata



**Cinquanta braccianti pugliesi e lucane**, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne.



Il progetto '**Donne braccianti contro il caporalato**' è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato **NO CAP** (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il **Gruppo Megamark** di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e **Rete Perlaterra** (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

L'iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte nelle campagne di Andria della bracciante Paola Clemente, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato '**IAMME**', ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la

raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

**IAMME** mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo – una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio – garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.



Alla presentazione del **progetto 'Donne braccianti contro il caporalato'**, tenutasi a Policoro, hanno preso parte il prefetto di Matera **Rinaldo Argentieri**, il sindaco di Policoro **Enrico Mascia**, il presidente di NO CAP **Yvan Sagnet**, il direttore operativo del Gruppo Megamark **Francesco Pomarico**, il presidente di 'Rete Perlaterra' **Gianni Fabbris**, il presidente di Aba Bio Mediterranea **Vincenzo Santoro** e la bracciante **Lucia Pompigna**.

Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino 'Nocap' e il marchio etico e di qualità 'IAMME'. I prodotti biologici IAMME – Nocap sono già presenti sugli scaffali dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofrutticoli.

Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta dell'uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso – che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su 'furgoni della morte') – le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall'associazione NOCAP grazie a una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori.



## Ginosa e Policoro: “Donne braccianti contro il caporalato”

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

28 Luglio 2020



Un altro passo in avanti per contrastare il caporalato, a cinque anni dalla scomparsa di Paola Clemente, la bracciante morta nei campi mentre lavorava.

È questa l'essenza del progetto *'Donne braccianti contro il caporalato'* che Associazione NO CAP, Gruppo Megamark e Rete Perlaterra presenteranno domani mattina e che consentirà a un cospicuo numero di braccianti pugliesi e lucane, sinora vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù, di lavorare in forza di un contratto regolare avendo a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito e sicuro verso i luoghi di lavoro.

L'iniziativa segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'IAMME', ha consentito di regolarizzare circa 150 braccianti extracomunitari impegnati in Capitanata (Puglia) nella raccolta dei pomodori da trasformarsi in conserve, nel Metapontino (Basilicata) nella raccolta e confezionamento di prodotti freschi e nel Ragusano (Sicilia) nella coltivazione di pomodori. Col marchio etico IAMME si mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Programma martedì 28 luglio

- Ore 9,30 – GINOSA (TA), c/o Azienda Palmitesta (Strada Comunale 19 – Corvellara, Ta)

Incontro nelle campagne di Ginosa per documentare il lavoro nella vigna

Localizzazione: <https://maps.app.goo.gl/9F8CZsGmNm5aEfCd9>

- Ore 11,30 – POLICORO (MT), Via Lido snc – sede Aba bio Mediterranea

Localizzazione: <https://goo.gl/maps/8H8hF9RMKcNjLG437>

Alla conferenza stampa interverranno:

Yvan Sagnet, presidente Associazione internazionale anticaporalato NO CAP

Francesco Pomarico, direttore operativo Gruppo Megamark

Gianni Fabbris, presidente Associazione 'Rete Perlaterra'

Vincenzo Santoro, presidente Aba Bio Mediterranea

Lucia Pompigna, bracciante Aba Bio Mediterranea

Enrico Mascia, sindaco di Policoro

Rinaldo Argentieri, prefetto di Matera

## Presentato il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' di NO CAP, Megamark e Rete Perlaterra: da oggi cinquanta braccianti sottratte alla piaga del caporalato



Cinquanta braccianti pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne.

Il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato **NO CAP** (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il **Gruppo Megamark** di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno

con oltre 500 supermercati) e **Rete Perlaterra** (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

L'iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte della bracciante Paola Clemente nelle campagne di Andria, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'IAMME', ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

IAMME mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo – una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio – garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Alla presentazione del **progetto 'Donne braccianti contro il caporalato'**, tenutasi a Policoro, hanno preso parte il prefetto di Matera **Rinaldo Argentieri**, il sindaco di Policoro **Enrico Mascia**, il presidente di NO CAP **Yvan Sagnet**, il direttore operativo del Gruppo Megamark **Francesco Pomarico**, il presidente di 'Rete Perlaterra' **Gianni Fabbris**, il presidente di Aba Bio Mediterranea **Vincenzo Santoro** e la bracciante **Lucia Pompigna**.

Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino 'Nocap' e il marchio etico e di qualità 'IAMME'. I prodotti biologici IAMME – Nocap sono già presenti sugli scaffali dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofruttili.

Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta dell'uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso – che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su 'furgoni della morte') – le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall'associazione NOCAP grazie a una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori.

Una rivoluzione per un territorio complicato, quello compreso tra il Metaponto e il Sud della Puglia, in cui si stima siano oltre trentamila le donne braccianti potenziali vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù.

*“Con questa iniziativa – ha dichiarato **Yvan Sagnet**, presidente dell’associazione NOCAP – vogliamo innanzitutto ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli immigrati, ma anche gli italiani, in particolar modo le donne. Assumere 50 donne che fino a ieri erano sfruttate significa tutelare i loro diritti, sottrarre al caporalato il controllo della manodopera e alimentare il circuito del lavoro legale della nostra filiera etica. È chiaro che questo percorso potrà crescere se ciascuno di noi farà la sua parte, a partire dalle scelte di consumo dei cittadini”*

*“IAMME – ha ricordato **Francesco Pomarico**, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi IAMME fa un ulteriore e importante passo avanti rivolgendo la sua attenzione alle donne per garantire la tutela dei loro diritti, troppo spesso calpestati dalla cultura dell’illegalità, affinché non accadano mai più le tragiche vicende del passato. Siamo dell’idea di far conoscere ai nostri clienti quello che portano sulle loro tavole.”*

*“La scommessa che abbiamo di fronte – ha sottolineato **Gianni Fabbris**, presidente di Rete Perlaterra – è quella di garantire un cibo giusto, producendo cicli economici fondati sui diritti e rimettendo al centro la dignità delle persone e del rapporto con la terra. Ripartire dai diritti delle donne è un modo giusto di declinare questo cambio di passo perché significa ripartire da valori profondi di tutela della vita come sanno fare le contadine e le braccianti. Lavoriamo perché nel cibo che offriamo ai cittadini sia riconoscibile il rispetto del loro ruolo, della funzione sociale, del lavoro femminile sottratto dal ricatto dei caporali e restituito alla dignità piena. Iamme è anche questo: un cibo che riparte dalle donne e scommette sulla loro dignità.”*

#### **Gli attori della filiera**

Il **Gruppo Megamark** di Trani è la realtà leader del Mezzogiorno nella distribuzione moderna con 1,7 miliardi di vendite alle casse nel 2019, oltre 5.500 addetti e più di 500 punti vendita serviti a insegna Dok, Famila, Iperfamila, Sole365 e A&O. Attraverso la Fondazione Megamark promuove iniziative in ambito sociale, culturale e ambientale nei territori in cui opera.

L’associazione internazionale **NO CAP** è stata creata da Yvan Sagnet nel 2011 successivamente alla prima protesta di braccianti per le condizioni di vita e di lavoro avvenuta a Nardò, in provincia di Lecce. In prima linea per tutelare la dignità e i diritti dei lavoratori, è attiva nella lotta al caporalato, mette l’essere umano al centro rispetta l’ambiente e valorizza i prodotti del territorio.

**Rete Perlaterra** è un’associazione che, applicando i principi contadini della sovranità alimentare, promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. È anche una rete d’imprese agricole e della trasformazione impegnate a creare economia circolare e garantire con il proprio lavoro una prospettiva di giustizia.

## **Policoro: presentato il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato'**

**28/07/2020**



Cinquanta braccianti pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne.

Il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che

promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

L'iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte della bracciante Paola Clemente nelle campagne di Andria, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'IAMME', ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

IAMME mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo - una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio - garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Alla presentazione del progetto 'Donne braccianti contro il caporalato', tenutasi a Policoro, hanno preso parte il prefetto di Matera Rinaldo Argentieri, il sindaco di Policoro Enrico Mascia, il presidente di NO CAP Yvan Sagnet, il direttore operativo del Gruppo Megamark Francesco Pomarico, il presidente di 'Rete Perlaterra' Gianni Fabbris, il presidente di Aba Bio Mediterranea Vincenzo Santoro e la bracciante Lucia Pompigna. Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino 'Nocap' e il marchio etico e di qualità 'IAMME'. I prodotti biologici IAMME - Nocap sono già presenti sugli scaffali dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofrutticoli.

Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta dell'uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso – che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su 'furgoni della morte') - le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall'associazione NOCAP grazie a una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori.

Una rivoluzione per un territorio complicato, quello compreso tra il Metaponto e il Sud della Puglia, in cui si stima siano oltre trentamila le donne braccianti potenziali vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù.

“Con questa iniziativa – ha dichiarato Yvan Sagnet, presidente dell'associazione NOCAP – vogliamo innanzitutto ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli immigrati, ma anche gli italiani, in particolar modo le donne. Assumere 50 donne che fino a ieri erano sfruttate significa tutelare i loro diritti, sottrarre al caporalato il controllo della manodopera e alimentare il circuito del lavoro legale della nostra filiera etica. È chiaro che questo percorso potrà crescere se ciascuno di noi farà la sua parte, a partire dalle scelte di consumo dei cittadini”

“IAMME – ha ricordato Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi IAMME fa un ulteriore e importante passo avanti rivolgendo la sua attenzione alle donne per garantire la tutela dei loro diritti, troppo spesso calpestati dalla cultura dell'illegalità, affinché non accadano mai più le tragiche vicende del passato. Siamo dell'idea di far conoscere ai nostri clienti quello che portano sulle loro tavole”.

“La scommessa che abbiamo di fronte – ha sottolineato Gianni Fabbris, presidente di Rete Perlaterra – è quella di garantire un cibo giusto, producendo cicli economici fondati sui diritti e rimettendo al centro la dignità delle persone e del rapporto con la terra. Ripartire dai diritti delle donne è un modo giusto di declinare questo cambio di passo perché significa ripartire da valori profondi di tutela della vita come fanno fare le contadine e le braccianti. Lavoriamo perché nel cibo che offriamo ai cittadini sia riconoscibile il rispetto del loro ruolo, della funzione sociale, del lavoro femminile sottratto dal ricatto dei caporali e restituito alla dignità piena. Iamme è anche questo: un cibo che riparte dalle donne e scommette sulla loro dignità”.

# Cinquanta braccianti pugliesi e lucane faranno parte della prima filiera bio-etica contro il caporalato

Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa

Publicato in **SVILUPPO E LAVORO · DONNE** il 28/07/2020 da  
Redazione



**Cinquanta braccianti pugliesi e lucane**, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne. Il progetto **'Donne braccianti contro il caporalato'** è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato **NO CAP** (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il **Gruppo Megamark** di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e **Rete Perlaterra** (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

L'iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte della bracciante Paola Clemente nelle campagne di Andria, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'IAMME', ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

IAMME mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo – una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio - garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino 'Nocap' e il marchio etico e di qualità 'IAMME'. I prodotti biologici IAMME - Nocap sono già presenti sugli scaffali dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofruttili.

Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta dell'uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso – che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su 'furgoni della morte') - le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall'associazione NOCAP grazie a una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori.

Una rivoluzione per un territorio complicato, quello compreso tra il Metaponto e il Sud della Puglia, in cui si stima siano oltre trentamila le donne braccianti potenziali vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù.

"Con questa iniziativa – ha dichiarato **Yvan Sagnet**, presidente dell'associazione NOCAP – vogliamo innanzitutto ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli immigrati, ma anche gli italiani, in particolar modo le donne. Assumere 50 donne che fino a ieri erano sfruttate significa tutelare i loro diritti, sottrarre al caporalato il controllo della manodopera e alimentare il circuito del lavoro legale della nostra filiera etica. È chiaro che questo percorso potrà crescere se ciascuno di noi farà la sua parte, a partire dalle scelte di consumo dei cittadini"

"IAMME – ha ricordato **Francesco Pomarico**, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi IAMME fa un ulteriore e importante passo avanti rivolgendo la sua attenzione alle donne per garantire la tutela dei loro diritti, troppo spesso calpestati dalla cultura dell'illegalità, affinché non accadano mai più le tragiche vicende del passato. Siamo dell'idea di far conoscere ai nostri clienti quello che portano sulle loro tavole".



28 Lug 2020

## Presentato il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' di NO CAP, Megamark e Rete Perlaterra: la prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne è realtà

Da oggi cinquanta braccianti sottratte alla piaga del caporalato

Cinquanta braccianti pugliesi e lucane, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne.

Il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' è frutto dell'intesa tra l'associazione internazionale anti-caporalato **NO CAP** (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il **Gruppo Megamark** di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e **Rete Perlaterra** (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

L'iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte della bracciante Paola Clemente nelle campagne di Andria, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'IAMME', ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

IAMME mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo – una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio – garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Alla presentazione del progetto 'Donne braccianti contro il caporalato', tenutasi a Policoro, hanno preso parte il prefetto di Matera **Rinaldo Argentieri**, il sindaco di Policoro **Enrico Mascia**, il presidente di NO CAP **Yvan Sagnet**, il direttore operativo del Gruppo Megamark **Francesco Pomarico**, il presidente di 'Rete Perlaterra' **Gianni Fabbris**, il presidente di Aba Bio Mediterranea **Vincenzo Santoro** e la bracciante **Lucia Pompigna**.

Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino 'Nocap' e il marchio etico e di qualità 'IAMME'. I prodotti biologici IAMME – Nocap sono già presenti sugli scaffali dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofruttili.

Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta dell'uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso – che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su 'furgoni della morte') – le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall'associazione NOCAP grazie a una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori.

Una rivoluzione per un territorio complicato, quello compreso tra il Metaponto e il Sud della Puglia, in cui si stima siano oltre trentamila le donne braccianti potenziali vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù.

*"Con questa iniziativa – ha dichiarato Yvan Sagnet, presidente dell'associazione NOCAP – vogliamo innanzitutto ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli immigrati, ma anche gli italiani, in particolar modo le donne. Assumere 50 donne che fino a ieri erano sfruttate significa tutelare i loro diritti, sottrarre al caporalato il controllo della manodopera e alimentare il circuito del lavoro legale della nostra filiera etica. È chiaro che questo percorso potrà crescere se ciascuno di noi farà la sua parte, a partire dalle scelte di consumo dei cittadini"*

*"IAMME – ha ricordato Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi IAMME fa un ulteriore e importante passo avanti rivolgendo la sua attenzione alle donne per garantire la tutela dei loro diritti, troppo spesso calpestati dalla cultura dell'illegalità, affinché non accadano mai più le tragiche vicende del passato. Siamo dell'idea di far conoscere ai nostri clienti quello che portano sulle loro tavole"*

*"La scommessa che abbiamo di fronte – ha sottolineato Gianni Fabbris, presidente di Rete Perlaterra – è quella di garantire un cibo giusto, producendo cicli economici fondati sui diritti e rimettendo al centro la dignità delle persone e del rapporto con la terra. Ripartire dai diritti delle donne è un modo giusto di declinare questo cambio di passo perché significa ripartire da valori profondi di tutela della vita come sanno fare le contadine e le braccianti. Lavoriamo perché nel cibo che offriamo ai cittadini sia riconoscibile il rispetto del loro ruolo, della funzione sociale, del lavoro femminile sottratto dal ricatto dei caporali e restituito alla dignità piena. Iamme è anche questo: un cibo che riparte dalle donne e scommette sulla loro dignità"*

### Gli attori della filiera

Il **Gruppo Megamark** di Trani è la realtà leader del Mezzogiorno nella distribuzione moderna con 1,7 miliardi di vendite alle casse nel 2019, oltre 5.500 addetti e più di 500 punti vendita serviti a insegna Dok, Famila, Iperfamila, Sole365 e A&O. Attraverso la Fondazione Megamark promuove iniziative in ambito sociale, culturale e ambientale nei territori in cui opera.

L'associazione internazionale **NO CAP** è stata creata da Yvan Sagnet nel 2011 successivamente alla prima protesta di braccianti per le condizioni di vita e di lavoro avvenuta a Nardò, in provincia di Lecce. In prima linea per tutelare la dignità e i diritti dei lavoratori, è attiva nella lotta al caporalato, mette l'essere umano al centro rispetta l'ambiente e valorizza i prodotti del territorio.

**Rete Perlaterra** è un'associazione che, applicando i principi contadini della sovranità alimentare, promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. È anche una rete d'imprese agricole e della trasformazione impegnate a creare economia circolare e garantire con il proprio lavoro una prospettiva di giustizia.

## PREFETTO MATERA PIENO SOSTEGNO A PROGETTO CONTRO IL CAPORALATO



FRANCO MARTINA — 28 LUGLIO 2020

CONDIVIDI SU: [f](#) [t](#) [g+](#) [p](#)

Il prefetto di Matera, Rinaldo Argentieri, lo aveva ribadito in altre occasioni con prese di posizione, incontri, attivazione di strumenti per favorire una risposta dell'intero territorio contro il problema del caporalato. E presenza e intervento a Policoro, in occasione della presentazione del progetto "Donne Braccianti contro il caporalato" ne è stata la conferma. Cinquanta di loro potranno lavorare nella legalità, con un contratto di lavoro, garanzie e senza quel condizionamento dello sfruttamento del passato. C'è un gruppo di realtà imprenditoriali, di associazioni che ha deciso di voltare pagina insieme allo Stato. L'unione di intenti e le scelte nella legalità funzionano. Si tratta ora di continuare.

E' un progetto che nasce dall'intesa tra l'associazione anticaporalato "No Cap", l'associazione di imprese "Rete PerLaTerra" ed il gruppo "Megamark", leader nel settore della distribuzione.

Obiettivo affrancare 50 donne braccianti dallo sfruttamento dei caporali, assicurando condizioni di lavoro e di salario pienamente rispettose dei contratti collettivi di lavoro.

Fondamentale a tal fine il ruolo della distribuzione nel riconoscere alle aziende equi corrispettivi del prodotto venduto.

All'iniziativa, presentata oggi a Policoro (MT), presso lo stabilimento Aba Bio Mediterranea, partner del progetto, ha preso parte anche il Prefetto di Matera Rinaldo Argentieri.

Si tratta - ha evidenziato il Prefetto - di un progetto virtuoso che nasce dall'iniziativa degli attori economici e che mira a tutelare i diritti dei lavoratori e al contempo assicurare alle aziende i margini necessari per il loro buon andamento.

Pieno sostegno dunque quello assicurato dal Prefetto affinché tale modello abbia forza per crescere e in prospettiva essere replicato. Ne beneficerà l'agricoltura materana, così sottratta al ricatto dei caporali e promotrice dei valori della persona e dei diritti costituzionali alla dignità e al lavoro.

News Buone prassi

## “Donne braccianti contro il caporalato”, la prima filiera bio-etica contro lo sfruttamento delle donne

Di Redazione - 28 Luglio 2020



**Cinquanta braccianti pugliesi e lucane**, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne. Il progetto **“Donne braccianti contro il caporalato”** è frutto dell’intesa tra l’associazione internazionale anti-caporalato **NO CAP** (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il **Gruppo Megamark** di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e **Rete Perlaterra** (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

L’iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte della bracciante **Paola Clemente** nelle campagne di Andria, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato **“IAMME”**, ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori. **“IAMME”** mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo – una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio – garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall’applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Alla presentazione del **progetto “Donne braccianti contro il caporalato”** tenutasi a Policoro, hanno preso parte il prefetto di Matera **Rinaldo Argentieri**, il sindaco di Policoro **Enrico Mascia**, il presidente di NO CAP **Yvan Sagnet**, il direttore operativo del Gruppo Megamark **Francesco Pomarico**, il presidente di ‘Rete Perlaterra’ **Gianni Fabbris**, il presidente di Aba Bio Mediterranea **Vincenzo Santoro** e la bracciante **Lucia Pompigna**. Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell’impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino ‘Nocap’ e il marchio etico e di qualità ‘IAMME’. I prodotti biologici IAMME – Nocap sono già presenti sugli scaffali dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofruitticoli.

Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta dell’uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso – che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su ‘furgoni della morte’) – le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall’associazione NOCAP grazie a una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori.

Una rivoluzione per un territorio complicato, quello compreso tra il Metaponto e il Sud della Puglia, in cui si stima siano oltre trentamila le donne braccianti potenziali vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù. *«Con questa iniziativa – ha dichiarato Yvan Sagnet, presidente dell’associazione NOCAP – vogliamo innanzitutto ricordare che il caporalato è un fenomeno trasversale che colpisce non solo gli immigrati, ma anche gli italiani, in particolar modo le donne. Assumere 50 donne che fino a ieri erano sfruttate significa tutelare i loro diritti, sottrarre al caporalato il controllo della manodopera e alimentare il circuito del lavoro legale della nostra filiera etica. È chiaro che questo percorso potrà crescere se ciascuno di noi farà la sua parte, a partire dalle scelte di consumo dei cittadini».*

*«IAMME – ha ricordato Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi IAMME fa un ulteriore e importante passo avanti rivolgendo la sua attenzione alle donne per garantire la tutela dei loro diritti, troppo spesso calpestati dalla cultura dell’illegalità, affinché non accadano mai più le tragiche vicende del passato. Siamo dell’idea di far conoscere ai nostri clienti quello che portano sulle loro tavole».*

*«La scommessa che abbiamo di fronte – ha sottolineato Gianni Fabbris, presidente di Rete Perlaterra – è quella di garantire un cibo giusto, producendo cicli economici fondati sui diritti e rimettendo al centro la dignità delle persone e del rapporto con la terra. Ripartire dai diritti delle donne è un modo giusto di declinare questo cambio di passo perché significa ripartire da valori profondi di tutela della vita come sanno fare le contadine e le braccianti. Lavoriamo perché nel cibo che offriamo ai cittadini sia riconoscibile il rispetto del loro ruolo, della funzione sociale, del lavoro femminile sottratto dal ricatto dei caporali e restituito alla dignità piena. Iamme è anche questo: un cibo che riparte dalle donne e scommette sulla loro dignità».*

---

## Gli attori della filiera

Il **Gruppo Megamark** di Trani è la realtà leader del Mezzogiorno nella distribuzione moderna con **1,7 miliardi di vendite alle casse nel 2019**, oltre **5.500 addetti** e più di **500 punti vendita** serviti a insegna Dok, Famila, Iperfamila, Sole365 e A&O. Attraverso la Fondazione Megamark promuove iniziative in ambito sociale, culturale e ambientale nei territori in cui opera.

L'associazione internazionale **NO CAP** è stata creata da Yvan Sagnet nel 2011 successivamente alla prima protesta di braccianti per le condizioni di vita e di lavoro avvenuta a Nardò, in provincia di Lecce. In prima linea per tutelare la dignità e i diritti dei lavoratori, è attiva nella lotta al caporalato, mette l'essere umano al centro rispetta l'ambiente e valorizza i prodotti del territorio.

**Rete Perlaterra** è un'associazione che, applicando i principi contadini della sovranità alimentare, promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. È anche una rete d'impresе agricole e della trasformazione impegnate a creare economia circolare e garantire con il proprio lavoro una prospettiva di giustizia.



# La rete Nocap libera 50 donne dal caporalato

Saranno assunte in Puglia con regolare contratto, grazie alla rete NoCap, Megamark e Perlaterra.

La Redazione

27 LUGLIO 2020

**D**a oggi cinquanta braccianti pugliesi e lucane saranno coinvolte nella **prima filiera bio-etica contro il caporalato** dedicata alle donne. L'iniziativa è dell'associazione **NoCap** dell'attivista camerunese **Yvan Sagnet**, del Gruppo **Megamark** e della Rete **Perlaterra**. La rete Nocap da anni si batte per la difesa di chi lavora nei campi, immigrati e non, ed è stata tra gli organizzatori del primo grande sciopero di braccianti a Nardò, nel 2011. Il Gruppo Megamark di Trani è invece il leader della distribuzione nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati, mentre Perlaterra è la rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro nei campi.

Grazie all'iniziativa chiamata "**Iamme**", cambiano finalmente i ritmi, gli orari e le dinamiche del lavoro nella terra: le donne vittime di caporalato inizieranno così a raccogliere uva da tavola biologica nelle terre di **Ginosa** con un **contratto regolare** che ricalca quello provinciale da **6,5 ore al giorno**, contro le 10 imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto su mezzi pericolosi. Le lavoratrici avranno a disposizione un **alloggio** e il **trasporto gratuito** verso i luoghi di lavoro.

Al Fatto Quotidiano, Anna, bracciante di 42 anni che lavora nei campi da quando ne aveva 14, ha raccontato la sua **storia di soprusi e ingiustizie** imposte dai caporali, per più di 20 aziende pugliese. "La giornata lavorativa iniziava alle 5.30 - ricorda -, ma spesso dovevamo andare a lavorare in zone distanti da Taranto, ad esempio nel Barese, a due ore e mezzo di viaggio in furgoni omologati per nove persone e nei quali entravamo in 18. Il caporale ci faceva lavorare ogni giorno, non ci riposavamo nemmeno la domenica - continua -. Poi a fine mese ci diceva 'ti ho segnato 20 giorni', così tu sapevi che gli altri 10, più gli straordinari, se li intascava lui o facevano risparmiare l'azienda sulle paghe. **Prendevamo al massimo 600 euro al mese**. Non sono mai stata picchiata, ho dovuto sopportare qualche avances, ma soprattutto venivamo continuamente offese mentre lavoravamo. (...) Una volta chiesi a un caporale di poter andare in bagno, lui mi disse di fare quello che dovevo poco più in là. Mi ribellai, gli dissi che non eravamo animali, che avevamo la nostra privacy, e me ne andai, ma durò poco. Quelli che ci sottomettevano ogni giorno **erano gli stessi uomini che incontravamo in giro in paese, al bar, in chiesa**. Era tutto normale".

Ora, la vita delle 50 braccianti può finalmente cambiare.

## PRESENTATO A POLICORO IL PROGETTO “DONNE BRACCIANTI CONTRO IL CAPORALATO”, LA PRIMA FILIERA BIO-ETICA CONTRO IL CAPORALATO DEDICATA ALLE DONNE

SCRITTO DA EMMENEWS ON 28 LUGLIO 2020. POSTATO IN CRONACA, IN PRIMO PIANO



Cinquanta braccianti lucane e pugliesi strappate allo sfruttamento nei campi e assunte con regolare contratto, per lavorare nella raccolta dell'uva e nella sua trasformazione nel rispetto delle leggi e della dignità della persona.

Il progetto “Donne braccianti contro il caporalato” è stato presentato martedì mattina a Policoro nella sede della cooperativa Aba Bio Mediterranea, che ha sposato l'iniziativa assieme al Gruppo Megamark di Trani, leader nella grande distribuzione nel Mezzogiorno con 500 supermercati, all'associazione internazionale anti-caporalato No Cap, impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori, e Rete Perlaterra, associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra.

Non è casuale la scelta della data: cinque anni fa, nel luglio 2015, moriva nei campi di Andria la bracciante Paola Clemente, stroncata sotto una serra dal caldo e dalla fatica del suo lavoro di acinellatura per pochi euro all'ora. Proprio per evitare tragedie del genere lo scorso settembre è nata la filiera etica contro il caporalato “Iamme” che, toccando le diverse regioni del Sud, ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra quelli impegnati nella raccolta dei pomodori nel Foggiano e nel Ragusano e dei prodotti freschi nel Metapontino.



Una battaglia a tutela degli immigrati e delle donne, dove i consumatori hanno un ruolo fondamentale come ha spiegato il presidente di No Cap Yvan Sagnet.

Le lavoratrici coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosola, successivamente confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea, e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino 'Nocap' e il marchio etico e di qualità "Iamme". Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro.

Un sogno che si realizza come ha spiegato il direttore operativo del Gruppo Megamark Francesco Pomarico.

Un'alleanza tra imprese, lavoratori e distribuzione per sconfiggere il caporalato e rilanciare l'agricoltura, come ha evidenziato Gianni Fabbris, presidente di Rete Perlaterra.

Combattere il caporalato non solo con la filiera bio-etica ma anche fornendo i servizi ai lavoratori, soprattutto stranieri, per evitare nuove tragedie come quella della Felandina, come ha spiegato Pietro Simonetti del coordinamento Tavolo Nazionale Anticaporalato del Ministero del Lavoro.

Tra i relatori al convegno policorese il prefetto di Matera Rinaldo Argentieri, che, con la sua presenza, ha voluto testimoniare la presenza delle istituzioni, per capire e immaginare necessità e possibilità di intervento.

# ‘Donne braccianti contro il caporalato’



28 LUGLIO 2020

**Cinquanta braccianti pugliesi e lucane**, fino a ieri vittime di sfruttamento, da oggi saranno coinvolte nella prima filiera bio-etica contro il caporalato dedicata alle donne.

Il progetto **‘Donne braccianti contro il caporalato’** è frutto dell’intesa tra l’associazione internazionale anti-caporalato **NO CAP** (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori), il **Gruppo Megamark** di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati) e **Rete Perlaterra** (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

L’iniziativa, che nasce a cinque anni dalla tragica morte nelle campagne di Andria della bracciante Paola Clemente, segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato ‘IAMME’, ha consentito di regolarizzare finora circa 150 braccianti extracomunitari tra Capitanata (Puglia) per la raccolta di pomodori da trasformarsi in conserve, Metapontino (Basilicata) per la raccolta e confezionamento di prodotti freschi e Ragusano (Sicilia) per la coltivazione di pomodori.

IAMME mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo – una piaga che non riguarda solo gli immigrati ma anche le donne braccianti del territorio – garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall’applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Alla presentazione del **progetto ‘Donne braccianti contro il caporalato’**, tenutasi a Policoro, hanno preso parte il prefetto di Matera **Rinaldo Argentieri**, il sindaco di Policoro **Enrico Mascia**, il presidente di NO CAP **Yvan Sagnet**, il direttore operativo del Gruppo Megamark **Francesco Pomarico**, il presidente di ‘Rete Perlaterra’ **Gianni Fabbris**, il presidente di Aba Bio Mediterranea **Vincenzo Santoro** e la bracciante **Lucia Pompigna**.





Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell'impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino 'Nocap' e il marchio etico e di qualità 'IAMME'. I prodotti biologici IAMME - Nocap sono già presenti sugli scaffali dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofrutticoli.

Si stima una produzione di circa 950 mila confezioni da mezzo chilo di uva per un fatturato atteso di circa un milione di euro. La raccolta dell'uva avverrà fino a novembre, tuttavia sarà garantita continuità lavorativa anche nei sei mesi successivi con la raccolta degli agrumi. Oltre a un contratto di lavoro dignitoso - che prevede 6,5 ore di lavoro e una paga giornaliera di 70 euro lordi (contro le 10 ore lavorative imposte dai caporali per una paga di 30 euro, oltre al costo del trasporto spesso su 'furgoni della morte') - le lavoratrici avranno a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito verso i luoghi di lavoro. I mezzi di trasporto, due van, sono stati acquistati dall'associazione NOCAP grazie a una raccolta fondi che ha coinvolto tanti donatori.

(ALT) Agroalimentare: gli avvenimenti di MARTEDI' 28 luglio

EVENTI E CONFERENZE STAMPA

- Policoro (Mt): presentazione del 'Progetto donne braccianti contro il caporalato' dell' Associazione NO CAP, Megamark e

Rete Perlaterra. Ore 11.30. Via Lido snc - sede Aba bio

Mediterranea. <http://www.agrisole.ilsole24ore.com>

**Red- (RADIOCOR) 27-07-20 18:39:14 (0502)FOOD 5**

**Caporalato: braccianti contro, iniziativa tra Taranto e Matera =**

**(AGI) Taranto, 27 lug** - "Un altro passo in avanti per contrastare il caporalato, a cinque anni dalla scomparsa di Paola Clemente, la bracciante morta nei campi mentre lavorava", verra' compiuto domani tra le province di Taranto e Matera col progetto "Donne braccianti contro il caporalato" che associazione "No Cap", Gruppo Megamark e Rete Perlaterra presenteranno domani mattina "e che consentira' a un cospicuo numero di braccianti pugliesi e lucane, sinora vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù, di lavorare in forza di un contratto regolare avendo a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito e sicuro verso i luoghi di lavoro".

L'iniziativa, si spiega, "segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato "Iamme", ha consentito di regolarizzare circa 150 braccianti extracomunitari impegnati in Capitanata (Puglia) nella raccolta dei pomodori da trasformarsi in conserve, nel Metapontino (Basilicata) nella raccolta e confezionamento di prodotti freschi e nel Ragusano (Sicilia) nella coltivazione di pomodori". "Col marchio etico "Iamme" - si evidenzia - si mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. La giornata di domani avra' due momenti. Alle 9.30, a Ginosa (Taranto), nell'azienda Palmitesta, incontro "per documentare il lavoro nella vigna". Alle 11,30, poi, tappa a Policoro, in provincia di Matera, nella sede Aba bio Mediterranea. Qui ci sara' anche una conferenza stampa con Yvan Sagnet, presidente associazione internazionale anticaporalato "No Cap", Francesco Pomarico, direttore operativo Gruppo Megamark, Gianni Fabbris, presidente associazione Rete Perlaterra, Vincenzo Santoro, presidente Aba Bio Mediterranea, Lucia Pompigna, bracciante Aba Bio Mediterranea, Enrico Mascia, sindaco di Policoro e Rinaldo Argentieri, prefetto di Matera. (AGI)Ta1/Ari

271806 LUG 20 .

NNNN

Home / Basilicata / Comunicati stampa / Economia Basilicata / Notizie dalla Basilicata / Provincia Matera / Sociale

# Domani a Policoro sarà presentato il progetto "Donne contro il caporalato"

*La Rete PerlaTerra risponde all'appello. Saranno gli agricoltori a cacciare i caporali e tutte le mafie dalle nostre terre. Martedì 28 luglio, insieme ai nostri alleati, vi raccontiamo come.*

Di **Redazione** - 27 Luglio 2020 9



perlaterra

**Policoro** (MT) - "Le aziende coinvolte dalla **Rete PerlaTerra** nel progetto costruito insieme in questi mesi con l'Associazione NoCap e il Gruppo di distribuzione **Megamark**, sono nel pieno del lavoro in Puglia, in Sicilia e in **Basilicata** per realizzare concretamente il progetto di offrire ai cittadini un cibo in cui siano garantiti i diritti del lavoro, la sicurezza alimentare e la qualità, il prezzo e la modalità di produzione agroecologica. Insomma un

cibo giusto fondato sui diritti che produca **economia** buona sulla base di un forte patto sociale" sottolinea **Gianni Fabbris**, presidente della **Rete PerlaTerra** nell'inviare alla stampa l'invito a partecipare alla presentazione del progetto "Donne Braccianti contro il caporalato" che avverrà martedì mattina 28 luglio fra le campagne di Ginosa e **Policoro**.

Nelle settimane scorse, **Gianni Fabbris** aveva lanciato un appello agli agricoltori del metapontino e del Sud all'indomani degli arresti per caporalato e dei sequestri delle aziende a farsi parte attiva e a non accettare l'idea che la crisi di prezzo e l'assenza di servizi siano inevitabili.

Si legge nell'appello: "Dobbiamo alzare la testa mettendo in campo sia una nuova stagione di iniziative e mobilitazioni per chiedere alle istituzioni regole giuste e un ruolo del pubblico efficiente per regolare i prezzi, un rapporto trasparente fra domanda e offerta di lavoro, l'accoglienza, i trasporti sia sforzandoci di costruire filiere del cibo giuste e senza i caporali. Perché il problema non può essere lasciato solo ad uno dei soggetti del ciclo economico ma riguarda la responsabilità di tutti: agricoltori, lavoratori, distributori e cittadini".

La **Rete PerlaTerra** (associazione per l'**economia** etica, circolare e l'agroecologia e rete di imprese impegnate a produrre un cibo giusto) risponde con la partecipazione attiva al progetto in alleanza con l'Associazione NoCap e il gruppo **Megamark** e martedì mattina a **Policoro** sarà l'occasione per fare il punto su questa esperienza che concretamente dimostra sul campo come "un'Altra Agricoltura è possibile e sempre più necessaria"

# MARTEDÌ 28 LUGLIO PRESENTAZIONE A POLICORO DEL PROGETTO “DONNE BRACCIANTI CONTRO IL CAPORALATO”

SCRITTO DA EMMENEWS ON 27 LUGLIO 2020. POSTATO IN CRONACA



COMUNICATO STAMPA/INVITO

## **NO CAP, Megamark e Rete Perlaterra presentano il 'Progetto donne braccianti contro il caporalato'**

Il progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' sarà presentato alla stampa **martedì 28 luglio** in due momenti: alle 9,30 è prevista una visita nelle campagne di Ginosa per documentare il lavoro nella vigna e la raccolta dell'uva da parte delle braccianti; seguirà alle 11,30, nella Aba Bio Mediterranea di Policoro, associata alla Rete PerlaTerra (dove avverrà il confezionamento dei prodotti agricoli 'IAMME'), la conferenza stampa di presentazione del progetto.

### **PRESENTAZIONE DEL PROGETTO**

#### **'DONNE BRACCIANTI CONTRO IL CAPORALATO'**

**Martedì 28 luglio 2020**

**ore 9.30 - Azienda Palmitesta, agro di Ginosa (TA)  
ore 11.30 Aba Bio Mediterranea – stabilimento di Policoro (MT)**

#### **Programma**

- o **Ore 9.30 - GINOSA (TA), c/o Azienda Palmitesta (Strada Comunale 19 - Corvellara, Ta)**  
Incontro nelle campagne di Ginosa per documentare il lavoro nella vigna  
Localizzazione: <https://maps.app.goo.gl/9F8CZsGmNm5aEiC09>
- o **Ore 11.30 - POLICORO (MT), Via Lido snc - sede Aba bio Mediterranea**  
Localizzazione: <https://goo.gl/maps/8H8hF9RMKcNjLG437>

Conferenza stampa. Interverranno:

**Yvan Sagnet**, presidente Associazione internazionale anticaporalato NO CAP

**Francesco Pomarico**, direttore operativo Gruppo Megamark

**Gianni Fabbris**, presidente Associazione 'Rete Perlaterra'

**Vincenzo Santoro**, presidente Aba Bio Mediterranea

**Lucia Pompigna**, bracciante Aba Bio Mediterranea

**Enrico Mascia**, sindaco di Policoro

**Rinaldo Argentieri**, prefetto di Matera

“Le aziende coinvolte dalla Rete PerlaTerra nel progetto costruito insieme in questi mesi con l’Associazione NoCap e il Gruppo di distribuzione Megamark, sono nel pieno del lavoro in Puglia, in Sicilia e in Basilicata per realizzare concretamente il progetto di offrire ai cittadini un cibo in cui siano garantiti i diritti del lavoro, la sicurezza alimentare e la qualità, il prezzo e la modalità di produzione agroecologica. Insomma un cibo giusto fondato sui diritti che produca economia buona sulla base di un forte patto sociale” sottolinea Gianni Fabbris, presidente della Rete PerlaTerra nell’inviare alla stampa l’invito a partecipare alla presentazione del progetto “Donne Braccianti contro il caporalato” che avverrà martedì mattina 28 luglio fra le campagne di Ginosa e Policoro.

Nelle settimane scorse, Gianni Fabbris aveva lanciato un appello agli agricoltori del metapontino e del Sud all’indomani degli arresti per caporalato e dei sequestri delle aziende a farsi parte attiva e a non accettare l’idea che la crisi di prezzo e l’assenza di servizi siano inevitabili.

Si legge nell’appello: “Dobbiamo alzare la testa mettendo in campo sia una nuova stagione di iniziative e mobilitazioni per chiedere alle istituzioni regole giuste e un ruolo del pubblico efficiente per regolare i prezzi, un rapporto trasparente fra domanda e offerta di lavoro, l’accoglienza, i trasporti sia sforzandoci di costruire filiere del cibo giuste e senza i caporali. Perché il problema non può essere lasciato solo ad uno dei soggetti del ciclo economico ma riguarda la responsabilità di tutti: agricoltori, lavoratori, distributori e cittadini”.

La Rete PerlaTErra (associazione per l’economia etica, circolare e l’agroecologia e rete di imprese impegnate a produrre un cibo giusto) risponde con la partecipazione attiva al progetto in alleanza con l’Associazione NoCap e il gruppo Megamark e martedì mattina a Policoro sarà l’occasione per fare il punto su questa esperienza che concretamente dimostra sul campo come “un’Altra Agricoltura è possibile e sempre più necessaria”

# "Donne braccianti contro il caporalato": martedì mattina a Ginosa

**ATTUALITÀ**  471 - lunedì 27 luglio 2020 di [La Redazione](#)

**U**n passo in avanti per contrastare il caporalato.



È questa l'essenza del progetto 'Donne braccianti contro il caporalato' che associazione NO CAP, Gruppo Megamark e Rete Perlaterra presenteranno nella mattinata di martedì 28 luglio e che consentirà a un cospicuo numero di braccianti pugliesi e lucane, sinora vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù, di lavorare in forza di un contratto regolare avendo a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito e sicuro verso i luoghi di lavoro.

L'iniziativa segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'IAMME', ha consentito di regolarizzare circa 150 braccianti extracomunitari impegnati in Capitanata (Puglia) nella raccolta dei pomodori da trasformarsi in conserve, nel Metapontino (Basilicata) nella raccolta e confezionamento di prodotti freschi e nel Ragusano (Sicilia) nella coltivazione di pomodori.

Col marchio etico IAMME si mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Il programma di martedì 28 luglio prevede un incontro alle 9:30 a Ginosa, per documentare il lavoro nella vigna, presso l'azienda Palmitesta (strada comunale 19 – Corvellara, Ta).

# Policoro, "Donne braccianti contro il caporalato"

Eventi 27 Luglio 2020



*Si mira a contrastare il caporalato e in generale il lavoro irregolare nel settore agricolo*

Un altro passo in avanti per contrastare il caporalato. È questa l'essenza del progetto: 'Donne braccianti contro il caporalato' che Associazione NO CAP, Gruppo Megamark e Rete Perlaterra presenteranno domani mattina e che consentirà a un cospicuo numero di braccianti pugliesi e lucane, sinora vittime dello sfruttamento e della moderna schiavitù, di lavorare in forza di un contratto regolare avendo a disposizione un alloggio e il trasporto gratuito e sicuro verso i luoghi di lavoro. L'iniziativa segue quella avviata lo scorso settembre dagli stessi attori che, dando vita alla filiera etica contro il caporalato 'IAMME', ha consentito di regolarizzare circa 150 braccianti extracomunitari impegnati in Capitanata (Puglia) nella raccolta dei pomodori da trasformarsi in conserve, nel Metapontino (Basilicata) nella raccolta e confezionamento di prodotti freschi e nel Ragusano (Sicilia) nella coltivazione di pomodori.

Col marchio etico IAMME si mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e a lavoratori e lavoratrici il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Programma martedì 28 luglio

\*Ore 9.30 - GINOSA (TA), c/o Azienda Palmitesta (Strada Comunale 19 - Corvellara, Ta)

Incontro nelle campagne di Ginosa per documentare il lavoro nella vigna.

\*Ore 11.30 - POLICORO (MT), Via Lido snc - sede Aba bio Mediterranea.  
Alla conferenza stampa intervengono:

Yvan Sagnet, presidente Associazione internazionale anticaporalato NO CAP

Francesco Pomarico, direttore operativo Gruppo Megamark

Gianni Fabbris, presidente Associazione 'Rete Perlaterra'

Vincenzo Santoro, presidente Aba Bio Mediterranea

Lucia Pompigna, bracciante Aba Bio Mediterranea

Enrico Mascia, Sindaco di Policoro

Rinaldo Argentieri, Prefetto di Matera.



## Domani a Policoro la presentazione del progetto "Donne Braccianti contro il Caporalato"

DI: PIERO MIOLLA / 27/07/2020 / IN: CRONACA E TERRITORIO, POLICORO / TAGGATO: POLICORO, PRESENTAZIONE, PROGETTO, GINOSA, RETE PERLATERRA, DONNE BRACCIANTI CONTRO IL CAPORALATO



COMUNICATO STAMPA/INVITO

**NO CAP: Megamark e Rete Perlaterra presentano il 'Progetto donne braccianti contro il caporalato'**

Il progetto "Donne braccianti contro il caporalato" sarà presentato alla stampa **martedì 28 luglio** in due momenti: alle 9,30 è prevista una visita nelle campagne di Ginosa per documentare il lavoro nella vigna e la raccolta dell'uva da parte delle braccianti; seguirà alle 11,30, nella Aba Bio Mediterranea di Policoro, associata alla Rete PerlaTerra (dove avverrà il conferimento dei prodotti agricoli "AMME"), la conferenza stampa di presentazione del progetto.

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO**

**'DONNE BRACCIANTI CONTRO IL CAPORALATO'**

**Martedì 28 luglio 2020**

**ore 9.30 - Azienda PalmReste, agro di Ginosa (TA)**  
**ore 11.30 Aba Bio Mediterranea - stabilimento di Policoro (MT)**

**Programma**

- o **Ore 9.30 - GINOSA (TA) c/o Azienda PalmReste (Strada Comunale 19 - CorvoBara, Ta)**  
Incontro nelle campagne di Ginosa per documentare il lavoro nella vigna  
Localizzazione: <https://maps.app.goo.gl/9f3CzGm7m5dERG2F>
- o **Ore 11.30 - POLICORO (MT) Via Lido snc- sede Aba Bio Mediterranea**  
Localizzazione: <https://goo.gl/maps/3H8tP8RMdJL43T>

Conferenza stampa. Invece verranno:

**Wan Sagnet**, presidente Associazione internazionale anticaporalato NO CAP  
**Francesco Pomarici**, direttore operativo Gruppo Megamark  
**Gianni Fabbris**, presidente Associazione "Rete Perlaterra"  
**Vincenzo Santoro**, presidente Aba Bio Mediterranea  
**Lucia Pomignia**, bracciante Aba Bio Mediterranea  
**Enrico Mascia**, sindaco di Policoro  
**Rinaldo Argentieri**, prefetto di Matera

“La Rete PerlaTerra risponde all’appello. Saranno gli agricoltori a cacciare i caporali e tutte le mafie dalle nostre terre. Martedì 28 luglio, insieme ai nostri alleati, vi raccontiamo come.

“Le aziende coinvolte dalla Rete PerlaTerra nel progetto costruito insieme in questi mesi con l’Associazione NoCap e il Gruppo di distribuzione Megamark, sono nel pieno del lavoro in Puglia, in Sicilia e in Basilicata per realizzare concretamente il progetto di offrire ai cittadini un cibo in cui siano garantiti i diritti del lavoro, la sicurezza alimentare e la qualità, il prezzo e la modalità di produzione agroecologica. Insomma un cibo giusto fondato sui diritti che produca economia buona sulla base di un forte patto sociale” sottolinea Gianni Fabbris, presidente della Rete PerlaTerra nell’inviare alla stampa l’invito a partecipare alla presentazione del progetto “Donne Braccianti contro il caporalato” che avverrà martedì mattina 28 luglio fra le campagne di Ginosa e Policoro.

Nelle settimane scorse, Gianni Fabbris aveva lanciato un appello agli agricoltori del metapontino e del Sud all’indomani degli arresti per caporalato e dei sequestri delle aziende a farsi parte attiva e a non accettare l’idea che la crisi di prezzo e l’assenza di servizi siano inevitabili.

Si legge nell’appello: “Dobbiamo alzare la testa mettendo in campo sia una nuova stagione di iniziative e mobilitazioni per chiedere alle istituzioni regole giuste e un ruolo del pubblico efficiente per regolare i prezzi, un rapporto trasparente fra domanda e offerta di lavoro, l’accoglienza, i trasporti sia sforzandoci di costruire filiere del cibo giuste e senza i caporali. Perché il problema non può essere lasciato solo ad uno dei soggetti del ciclo economico ma riguarda la responsabilità di tutti: agricoltori, lavoratori, distributori e cittadini”.

La Rete PerlaTerra (associazione per l’economia etica, circolare e l’agroecologia e rete di imprese impegnate a produrre un cibo giusto) risponde con la partecipazione attiva al progetto in alleanza con l’Associazione NoCap e il gruppo Megamark e martedì mattina a Policoro sarà l’occasione per fare il punto su questa esperienza che concretamente dimostra sul campo come “un’Altra Agricoltura è possibile e sempre più necessaria”.

### Questo il programma:

Alle 9:30 è prevista una visita nelle campagne del ginosino per documentare il lavoro nella vigna;  
 alle ore 11:30 c/o Aba Bio Mediterranea di Policoro, azienda associata alla Rete PerlaTerra, seguirà conferenza stampa.

## Regolarizzazione migranti, Yvan Sagnet (Associazione NO CAP): 'Provvedimento che farebbe onore all'Italia'

Il fondatore dell'associazione anti caporalato: 'Così si consentirebbe ai braccianti, spesso sfruttati in modo inumano da caporali senza scrupoli, di emergere dalla piaga del lavoro nero in agricoltura'

Publicato in **SVILUPPO E LAVORO** il 13/05/2020 da **Redazione**



“La regolarizzazione dei migranti è un provvedimento che farebbe onore all’Italia, una rivoluzione verso la giustizia, la civiltà e il rispetto della dignità umana. Essa consentirebbe a braccianti, spesso sfruttati in modo inumano da caporali senza scrupoli, di emergere dalla piaga del lavoro nero in agricoltura. Una piaga che oggi riguarda circa 100mila persone invisibili all’anagrafe ma anche al fisco italiano, pagate pochi euro l’ora e senza alcuna tutela in termini previdenziali e di sicurezza sul lavoro e sanitaria”.

A dichiararlo Yvan Sagnet, l’ingegnere camerunese protagonista della protesta di Nardò del 2011 e fondatore dell’associazione internazionale anticaporalato NO CAP.

L’associazione NO CAP alcuni mesi fa ha dato vita alla filiera etica contro il caporalato ‘lamme’ insieme al Gruppo Megamark di Trani, presente nel Sud Italia con oltre 500 supermercati, Rete Perlaterra, associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra e Goodland, impegnata in progetti ad alto impatto sociale con al centro l’agricoltura.

Il progetto ‘lamme’ mira a contrastare il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti. A distribuire i prodotti ‘lamme’ è il Gruppo Megamark che acquista conserve di pomodoro o prodotti ortofruttili freschi garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione selezionate da Rete Perlaterra in collaborazione con l’Associazione NO CAP e Goodland, successivamente validate dall’ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia. Il progetto ha finora sottratto alla malavita e al ricatto dei caporali un centinaio di braccianti, selezionati principalmente all’interno di ghetti e baraccopoli di Puglia Basilicata e Sicilia. A questi ragazzi sono garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni “killer” dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

“Ogni novità normativa – dichiara Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark - in grado di contribuire a una società migliore, in cui ogni bracciante di qualsiasi razza o provenienza possa lavorare nei campi nel solco delle leggi, è una normativa giusta. Lavorare garantendo la sostenibilità, anche economica, della filiera dei pomodori si può: da fine dicembre sono stati prodotti e messi in vendita sugli scaffali dei nostri supermercati Dok, Famila, A&O e Sole 365 circa 145mila pezzi tra passate, salse e pelati biologici che i consumatori stanno apprezzando, oltre che per la qualità anche per il contenuto etico”.

Sei qui > Home > Attualità > Regularizzazione migranti – Yvan Sagnet (Associazione NO CAP): “Provvedimento che fa onore all’Italia”

## Regularizzazione migranti – Yvan Sagnet (Associazione NO CAP): “Provvedimento che fa onore all’Italia”

Attualità Economia



### Yvan Sagnet (Associazione NO CAP): “Provvedimento che fa onore all’Italia, rivoluzione verso giustizia, civiltà e rispetto della dignità umana. Oggi 100mila braccianti invisibili ad anagrafe e fisco”

*“La regularizzazione dei migranti è un provvedimento che farebbe onore all’Italia, una rivoluzione verso la giustizia, la civiltà e il rispetto della dignità umana. Essa consentirebbe a braccianti, spesso sfruttati in modo inumano da caporali senza scrupoli, di emergere dalla piaga del lavoro nero in agricoltura. Una piaga che oggi riguarda circa 100mila persone invisibili all’anagrafe ma anche al fisco italiano, pagate pochi euro l’ora e senza alcuna tutela in termini previdenziali e di sicurezza sul lavoro e sanitaria”.* A dichiararlo **Yvan Sagnet**, l’ingegnere camerunense protagonista della protesta di Nardò del 2011 e fondatore dell’associazione internazionale anticaporalato NO CAP. L’associazione NO CAP alcuni mesi fa ha dato vita alla filiera etica contro il caporalato ‘**lamme**’ insieme al **Gruppo Megamark di Trani**, presente nel Sud Italia con oltre 500 supermercati, **Rete Perlaterra**, associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra e **Goodland**, impegnata in progetti ad alto impatto sociale con al centro l’agricoltura.

Il progetto ‘lamme’ mira a contrastare il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti. A distribuire i prodotti ‘lamme’ è il Gruppo Megamark che acquista conserve di pomodoro o prodotti ortofrutticoli freschi garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione selezionate da Rete Perlaterra in collaborazione con l’Associazione NO CAP e Goodland, successivamente validate dall’ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia. Il progetto ha finora sottratto alla malavita e al ricatto dei caporali un centinaio di braccianti, selezionati principalmente all’interno di ghetti e baraccopoli di Puglia Basilicata e Sicilia. A questi ragazzi sono garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni “killer” dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.



Yvan Sagnet e Francesco Pomarico in occasione della presentazione della filiera Iamme lo scorso settembre

*“Ogni novità normativa – dichiara **Francesco Pomarico**, direttore operativo del Gruppo Megamark – in grado di contribuire a una società migliore, in cui ogni bracciante di qualsiasi razza o provenienza possa lavorare nei campi nel solco delle leggi, è una normativa giusta. Lavorare garantendo la sostenibilità, anche economica, della filiera dei pomodori si può: da fine dicembre sono stati prodotti e messi in vendita sugli scaffali dei nostri supermercati Dok, Famila, A&O e Sole 365 circa 145mila pezzi tra passate, salse e pelati*

*biologici che i consumatori stanno apprezzando, oltre che per la qualità anche per il contenuto etico”.*

**Yvan Sagnet** è l'ingegnere e scrittore camerunese, fondatore e presidente dell'**Associazione NO CAP**, con la quale combatte lo sfruttamento ed il lavoro nero nel settore agroalimentare. Nel luglio 2011, si trasferisce per il periodo estivo a **Nardò**, in **Puglia** dove inizia a lavorare alla raccolta di pomodori scoprendo il mondo del caporalato e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura. Ha organizzato la protesta che si è trasformata in sciopero duraturo contro le inumane condizioni di lavoro nell'azienda agricola in cui lavorava. Lo sciopero durato un mese ha portato all'introduzione del reato di caporalato e al primo processo in Europa sulla riduzione in schiavitù, concluso con la condanna di dodici imprenditori e caporali.

**Il Gruppo Megamark** di Trani è leader nella distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati a insegna Dok, Famila, Iperfamila, A&O e Sole 365, 5.500 addetti e 1,7 miliardi di euro di vendite alle casse.

**13 maggio 2020**

13 maggio 2020 ore: 17:01  
 IMMIGRAZIONE

## Sagnet (No cap): Regularizzazione farebbe onore all'Italia

Fondatore rete anti caporalato: "Una rivoluzione verso la giustizia, la civiltà e il rispetto della dignità umana"



ROMA - "La regularizzazione dei migranti è un provvedimento che farebbe onore all'Italia, una rivoluzione verso la giustizia, la civiltà e il rispetto della dignità umana" perché "consentirebbe ai braccianti di emergere dalla piaga del lavoro nero in agricoltura che riguarda circa 100mila persone invisibili all'anagrafe ma anche al fisco italiano, pagate pochi euro l'ora e senza alcuna tutela in termini previdenziali e di sicurezza sul lavoro e sanitaria". È quanto sostiene Yvan Sagnet, ingegnere

camerunense protagonista della protesta di Nardò del 2011 e fondatore dell'associazione internazionale anti-caporalato "No Cap" che alcuni mesi fa ha dato vita alla filiera etica contro il caporalato "Iamme", insieme al gruppo Megamark di Trani, a Rete Perlaterra e Goodland, impegnata in progetti ad alto impatto sociale con al centro l'agricoltura.

Il progetto ha finora sottratto alla malavita e al ricatto dei caporali un centinaio di braccianti, selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli di Puglia Basilicata e Sicilia a cui sono stati garantiti alloggi dignitosi, contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro e bagni chimici nei campi di raccolta. "Ogni novità normativa - dichiara Francesco Pomarico, direttore operativo del gruppo Megamark - in grado di contribuire a una società migliore e' una normativa giusta".

(DIRE)

PUGLIAITALIA

A<sup>-</sup> A<sup>+</sup>

Giovedì, 14 maggio 2020 - 09:47:00

## Yvan Sagnet: 'Regolarizzazione migranti farebbe onore all'Italia'

Regolarizzazione migranti - Yvan Sagnet (Associazione NO CAP): "Provvedimento che fa onore all'Italia. Oggi 100mila braccianti invisibili ad anagrafe e fisco".



Yvan Sagnet, l'ingegnere camerunense protagonista della protesta di Nardò del 2011 e fondatore dell'associazione internazionale anticaporalato **NO CAP**, commenta la **proposta di regolarizzazione degli immigrati in Italia**, anche in vista delle campagne stagionali di raccolta nell'ortofrutta.

"La regolarizzazione dei migranti è un provvedimento che farebbe onore all'Italia, una rivoluzione verso la giustizia, la civiltà e il rispetto della dignità umana. Essa consentirebbe a braccianti,



spesso sfruttati in modo inumano da caporali senza scrupoli, di emergere dalla piaga del lavoro nero in agricoltura. Una piaga che oggi riguarda circa 100mila persone invisibili all'anagrafe ma anche al fisco italiano, pagate pochi euro l'ora e senza alcuna tutela in termini previdenziali e di sicurezza sul lavoro e sanitaria".



L'associazione **NO CAP** alcuni mesi fa ha dato vita alla filiera etica contro il caporalato 'lamme' insieme al Gruppo Megamark di Trani, presente nel Sud Italia con oltre 500 supermercati, Rete Perlaterra, associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra e Goodland, impegnata in progetti ad alto impatto sociale con al centro l'agricoltura.



Il progetto 'lamme' mira a contrastare il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti. A distribuire i prodotti 'lamme' è il Gruppo Megamark che acquista conserve di pomodoro o prodotti ortofrutticoli freschi garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione selezionate da Rete Perlaterra in collaborazione con l'Associazione NO CAP e Goodland, successivamente validate dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

Il progetto ha finora sottratto alla malavita e al ricatto dei caporali un centinaio di braccianti, selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli di Puglia Basilicata e Sicilia. A questi ragazzi sono garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni "killer" dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.



---

**“Ogni novità normativa - dichiara Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark - in grado di contribuire a una società migliore, in cui ogni bracciante di qualsiasi razza o provenienza possa lavorare nei campi nel solco delle leggi, è una normativa giusta. Lavorare garantendo la sostenibilità, anche economica, della filiera dei pomodori si può:** da fine dicembre sono stati prodotti e messi in vendita sugli scaffali dei nostri supermercati Dok, Famila, A&O e Sole 365 circa 145mila pezzi tra passate, salse e pelati biologici che i consumatori stanno apprezzando, oltre che per la qualità anche per il contenuto etico”.

(gelormini@gmail.com)



## REGOLARIZZAZIONE MIGRANTI NEL DECRETO RILANCIO

YVAN SAGNET: PROVVEDIMENTO CHE FA ONORE ALL'ITALIA, RIVOLUZIONE VERSO LA GIUSTIZIA, CIVILTÀ E RISPETTO DELLA PERSONA. OGGI 100MILA BRACCianti INVISIBILI AD ANAGRAFE E FISCO\*

🕒 GIOVEDÌ 14 MAGGIO 2020



“La regolarizzazione dei migranti è un provvedimento che farebbe onore all'Italia, una rivoluzione verso la giustizia, la civiltà e il rispetto della dignità umana. Essa consentirebbe a braccianti, spesso sfruttati in modo inumano da caporali senza scrupoli, di emergere dalla piaga del lavoro nero in agricoltura. Una piaga che oggi riguarda circa 100mila persone invisibili all'anagrafe ma anche al fisco italiano, pagate pochi euro l'ora e senza alcuna tutela in termini previdenziali e di sicurezza sul lavoro e sanitaria”.

Queste sono le parole dette da Yvan Sagnet, l'ingegnere camerunese e fondatore dell'associazione internazionale anti-caporalato NO CAP per la lotta contro lo sfruttamento e il lavoro nero nel settore agricolo, che alcuni mesi fa ha avviato una filiera etica contro il caporalato “Lamme”.

Il progetto “Lamme” mira a contrastare il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori prezzi giusti per i prodotti ed ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti.

La distribuzione di questi prodotti è visionata dal Gruppo Megamark, presente nel Sud Italia con oltre 500 supermercati, che conserva prodotti freschi garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasporto.

Il progetto ha finora sottratto alla malavita e al ricatto dei caporali un centinaio di braccianti, selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli di Puglia Basilicata e Sicilia. A questi ragazzi sono garantiti alloggi dignitosi e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro e bagni chimici nei campi di raccolta.

Il direttore operativo del Gruppo Megamark, Francesco Pomarico, dichiara: “Ogni novità normativa in grado di contribuire a una società migliore, in cui ogni bracciante di qualsiasi razza o provenienza possa lavorare nei campi nel solco delle leggi, è una normativa giusta. Lavorare garantendo la sostenibilità, anche economica, della filiera dei pomodori si può: da fine dicembre sono stati prodotti e messi in vendita sugli scaffali dei nostri supermercati Dok, Famila, A&O e Sole 365 circa 145mila pezzi tra passate, salse e pelati biologici che i consumatori stanno apprezzando, oltre che per la qualità anche per il contenuto etico”.

*Alessia Lemma*

LAVORO NEI CAMPI PARLA SAGNET, L'INGEGNERE CAMERUNENSE FONDATORE DELL'ASSOCIAZIONE ANTICAPORALATO NO CAP

# Il Gruppo Megamark: regolarizzare i migranti un provvedimento che farebbe onore all'Italia

● «La regolarizzazione dei migranti è un provvedimento che farebbe onore all'Italia, una rivoluzione verso la giustizia, la civiltà e il rispetto della dignità umana. Essa consentirebbe a braccianti, spesso sfruttati in modo inumano da caporali senza scrupoli, di emergere dalla piaga del lavoro nero in agricoltura. Una piaga che oggi riguarda circa 100mila persone invisibili all'anagrafe ma anche al fisco italiano, pagate pochi euro l'ora e senza alcuna tutela in termini previdenziali e di sicurezza sul lavoro e sanitaria».

A dichiararlo Yvan Sagnet, l'ingegnere camerunense protagonista della protesta di Nardò del 2011 e fondatore dell'associazione internazionale anticaporalato NO CAP. L'associazione NO CAP alcuni mesi fa ha dato vita alla filiera etica contro il caporalato Iamme insieme al Gruppo Megamark di Trani, presente nel Sud Italia con oltre 500 supermercati, Rete Perlaterra, associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra e Goodland, impegnata in progetti ad alto impatto sociale con al centro l'agricoltura.

Il progetto Iamme mira a contrastare il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti. A distribuire i prodotti Iamme è il Gruppo Megamark che acquista conserve di pomodoro o prodotti ortofrutticoli freschi garantiti dal bollino NoCap. Il progetto ha finora sottratto alla malavita e al ricatto dei caporali un centinaio di braccianti, selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli di Puglia Basilicata e Sicilia.

«Ogni novità normativa – dichiara Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark - in grado di contribuire a una società migliore, in cui ogni bracciante di qualsiasi razza o provenienza possa lavorare nei campi nel solco delle leggi, è una normativa giusta. Lavorare garantendo la sostenibilità, anche economica, della filiera dei pomodori si può: da fine dicembre sono stati prodotti e messi in vendita sugli scaffali dei nostri supermercati Dok, Famila, A&O e Sole 365 circa 145mila pezzi tra passate, salse e pelati biologici che i consumatori stanno apprezzando, oltre che per la qualità anche per il contenuto etico».



## Regolarizzazione dei migranti, “onore all’Italia”: i braccianti nel Salento e il gruppo della grande distribuzione di Trani

MEGAMARK COMMERCIALIZZA “IAMME” DALLA FILIERA DEL POMODORO SENZA SFRUTTAMENTO

14 Maggio 2020



“La regolarizzazione dei migranti è un provvedimento che farebbe onore all’Italia, una rivoluzione verso la giustizia, la civiltà e il rispetto della dignità umana. Essa consentirebbe a braccianti, spesso sfruttati in modo inumano da caporali senza scrupoli, di emergere dalla piaga del lavoro nero in agricoltura. Una piaga che oggi riguarda circa 100mila persone invisibili all’anagrafe ma anche al fisco italiano, pagate pochi euro l’ora e senza alcuna tutela in termini previdenziali e di sicurezza sul lavoro e sanitaria”. A dichiararlo Yvan Sagnet, l’ingegnere camerunense protagonista della protesta di Nardò, in provincia di Lecce, del 2011 e fondatore dell’associazione internazionale anticaporalato NO CAP. L’associazione NO CAP alcuni mesi fa ha dato vita alla filiera etica contro il caporalato ‘Iamme’ insieme al Gruppo Megamark di Trani, presente nel Sud Italia con oltre 500 supermercati, Rete Perlaterra, associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra e Goodland, impegnata in progetti ad alto impatto sociale con al centro l’agricoltura.

Il progetto ‘Iamme’ mira a contrastare il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti. A distribuire i prodotti ‘Iamme’ è il Gruppo Megamark che acquista conserve di pomodoro o prodotti ortofrutticoli freschi garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione selezionate da Rete Perlaterra in collaborazione con l’Associazione NO CAP e Goodland, successivamente validate dall’ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia. Il progetto ha finora sottratto alla malavita e al ricatto dei caporali un centinaio di braccianti, selezionati principalmente all’interno di ghetti e baraccopoli di Puglia Basilicata e Sicilia. A questi ragazzi sono garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni “killer” dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

“Ogni novità normativa – dichiara Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – in grado di contribuire a una società migliore, in cui ogni bracciante di qualsiasi razza o provenienza possa lavorare nei campi nel solco delle leggi, è una normativa giusta. Lavorare garantendo la sostenibilità, anche economica, della filiera dei pomodori si può: da fine dicembre sono stati prodotti e messi in vendita sugli scaffali dei nostri supermercati Dok, Famila, A&O e Sole 365 circa 145mila pezzi tra passate, salse e pelati biologici che i consumatori stanno apprezzando, oltre che per la qualità anche per il contenuto etico”.

Yvan Sagnet è l'ingegnere e **scrittore camerunese**, fondatore e presidente dell'**Associazione NO CAP**, con la quale combatte lo sfruttamento ed il lavoro nero nel settore agroalimentare. Nel luglio 2011, si trasferisce per il periodo estivo a **Nardò**, in **Puglia** dove inizia a lavorare alla raccolta di pomodori scoprendo il mondo del caporalato e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura. Ha organizzato la protesta che si è trasformata in sciopero duraturo contro le inumane condizioni di lavoro nell'azienda agricola in cui lavorava. Lo sciopero durato un mese ha portato all'introduzione del reato di caporalato e al primo processo in Europa sulla riduzione in schiavitù, concluso con la condanna di dodici imprenditori e caporali.

Il Gruppo Megamark di Trani è leader nella distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati a insegna Dok, Famila, Iperfamila, A&O e Sole 365, 5.500 addetti e 1,7 miliardi di euro di vendite alle casse.

## | La regolarizzazione dei migranti farebbe onore all'Italia

0

BY REDAZIONE DI ZEROVENTIQUATTRO.IT DN 14 MAGGIO 2020

POLITICHE SOCIALI



*"La regolarizzazione dei migranti è un provvedimento che farebbe onore all'Italia, una rivoluzione verso la giustizia, la civiltà e il rispetto della dignità umana. Essa consentirebbe a braccianti, spesso sfruttati in modo inumano da caporali senza scrupoli, di emergere dalla piaga del lavoro nero in agricoltura. Una piaga che oggi riguarda circa 100mila persone invisibili all'anagrafe ma anche al fisco italiano, pagate pochi euro l'ora e senza alcuna tutela in termini previdenziali e di sicurezza sul*

*lavoro e sanitaria".* A dichiararlo **Yvan Sagnet**, l'ingegnere camerunense protagonista della protesta di Nardò del 2011 e fondatore dell'associazione internazionale anticaporalato NO CAP. L'associazione NO CAP alcuni mesi fa ha dato vita alla filiera etica contro il caporalato **'lamme'** insieme al **Gruppo Megamark di Trani**, presente nel Sud Italia con oltre 500 supermercati, **Rete Perlaterra**, associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra e **Goodland**, impegnata in progetti ad alto impatto sociale con al centro l'agricoltura.

Il progetto 'lamme' mira a contrastare il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti. A distribuire i prodotti 'lamme' è il Gruppo Megamark che acquista conserve di pomodoro o prodotti ortofrutticoli freschi garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione selezionate da Rete Perlaterra in collaborazione con l'Associazione NO CAP e Goodland, successivamente validate dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia. Il progetto ha finora sottratto alla malavita e al ricatto dei caporali un centinaio di braccianti, selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli di Puglia Basilicata e Sicilia. A questi ragazzi sono garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni "killer" dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

*"Ogni novità normativa - dichiara **Francesco Pomarico**, direttore operativo del Gruppo Megamark - in grado di contribuire a una società migliore, in cui ogni bracciante di qualsiasi razza o provenienza possa lavorare nei campi nel solco delle leggi, è una normativa giusta. Lavorare garantendo la sostenibilità, anche economica, della filiera dei pomodori si può: da fine dicembre sono stati prodotti e messi in vendita sugli scaffali dei nostri supermercati Dok, Famila, A&O e Sole 365 circa 145mila pezzi tra passate, salse e pelati biologici che i consumatori stanno apprezzando, oltre che per la qualità anche per il contenuto etico".*

Diritti

## Diritti al supermercato

**DAL MENSILE** Prezzi giusti per i produttori e dignità per i lavoratori. Sono le basi del progetto di NoCap, Megamark e Rete Perlaterra. Cento i braccianti tolti al caporalato e assunti con contratti regolari

di - 16/02/2020



DI LAURA PASOTTI

La lotta al caporalato arriva al supermercato. Come? Grazie a "Iamme-NoCap", il progetto che contrasta il lavoro irregolare in agricoltura, garantendo un prezzo giusto ai produttori e i diritti ai lavoratori, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi. «Gli strumenti utilizzati finora non sono stati efficaci, la stessa legge 199, pur rappresentando un passo in avanti, è una risposta parziale perché punta solo sulla repressione. Noi pensiamo che si debba lavorare anche sulla prevenzione», spiega Yvan Sagnet, fondatore dell'associazione NoCap.

Da qui l'idea di far sedere allo stesso tavolo produttori, lavoratori e distributori, per stabilire un prezzo di produzione giusto, che tenga conto di tutti i fattori, dal costo del lavoro a quello energetico. «È la prima volta che succede - continua Sagnet, nel 2011 portavoce dello sciopero dei braccianti di Nardò (Puglia) che ha portato all'introduzione del reato di caporalato in Italia - Da sempre questi soggetti non si parlano: chi commercializza stabilisce i prezzi, costringendo i produttori ad abbassare il costo del lavoro a spese dei braccianti».

Grazie a Megamark, che gestisce 500 supermercati in cinque regioni del Sud e ha ideato il marchio di qualità "Iamme", a NoCap, che promuove l'omonimo bollino etico, e ai produttori di Rete Perlaterra, da metà ottobre sugli scaffali di A&O, Dok, Famila e Iperfamila si potranno trovare conserve e prodotti freschi coltivati, raccolti e trasformati in una filiera etica, certificata e tracciabile.

Il progetto punta anche a dare dignità a chi lavora nei campi. «Per questo - spiega Sagnet - siamo stati nelle baraccopoli in cui vivono i braccianti, zone franche in cui governano i caporali, per sottrarre queste persone alla malavita». Sono cento quelli assunti da venti imprese agricole di tre aree del Mezzogiorno - la Capitanata in Puglia, dove si raccolgono i pomodori da conserva, il Metapontino in Basilicata, dove si producono ortaggi come finocchi, carciofi, peperoni ma anche uva e altra frutta, e il Ragusano in Sicilia, dove si coltivano alcune varietà di pomodoro - con contratti regolari, vitto e alloggio in case con luce, acqua e gas, trasporto adeguato, indumenti protettivi, visite mediche, un orario di lavoro di sei ore e mezza al giorno con una pausa di trenta minuti e una paga giornaliera che varia dai 46 ai 50 euro circa. «Abbiamo scelto i più vulnerabili dal punto di vista del permesso di soggiorno perché a causa della "legge Salvini" nei ghetti oggi ci sono anche persone uscite dai percorsi di accoglienza, che non hanno più i permessi per motivi umanitari, e che ora potranno rimanere in Italia in modo regolare» spiega Sagnet.

Ora si punta alla piena occupazione. «Sono circa 400mila gli "schiavi" sfruttati in agricoltura fra italiani e stranieri, di cui 90mila vivono nei ghetti. Quest'anno ne abbiamo sottratti cento al caporalato, nel 2020 vogliamo arrivare a settecento - conclude Sagnet - Può sembrare un'utopia ma sarà la consapevolezza dei consumatori a fare la differenza. Ce la faremo con il loro sostegno».

## Nonostante le leggi il lavoro nero cresce

# Nei nostri campi 430mila schiavi Non solo immigrati, pure italiani

Parla Yvan Sagnet, l'uomo che svelò la piaga del caporalato: «Fenomeno in crescita che riguarda tutti, da Nord a Sud e ha molti complici nel sistema agroindustriale»

**SARA CARIGLIA**

■ Astri della terra bene in carne color rubino e rosso cardinale che versano fiumi di vitamina C nei mercati nordeuropei e italiani. Re e regine della cucina mediterranea eppure simbolo di schiavitù. La loro vita è una odissea, proprio come quella della gente che questi emblematici frutti - clementine, arance e pomodori -- è reclutata a raccogliergli: schiavi che sgobbano nei campi, che dormono nei ghetti e che crepano di fatica sotto il sole. Malgrado ciò, come vivono (e chi sono) le vittime del caporalato moderno è un mistero!

A poco più di mille giorni dall'approvazione della legge 199/2016 - la prima in Europa a punire penalmente «chiunque osi» commettere reato di sfruttamento dei lavoratori - è tempo di bilanci. Ma i bilanci, parafrasando uno storico, «sono come i bikini: ci mostrano solo le parti meno interessanti», sciorinano qualche cifra, ma non spiegano mai i perché. Se da una parte ci dicono - secondo il rapporto del Inl (Ispettorato Nazionale del Lavoro) - che nel primo semestre 2019 (in relazione al 2018), le persone arrestate per caporalato e sfruttamento sono triplicate, dall'altra ci mettono al corrente che il numero delle posizioni lavorative totalmente in nero è salito paradossalmente del 14 per cento, passando da 20.398 (2018) a 23.300 unità (2019). Ma i numeri, a buon diritto, accertano soltanto, non insegnano né tantomeno squarciano il velo dell'oblio. A farlo, senza sconti e falsa retorica, sono coloro

che quell'ammontare di cifre lo pagano ogni giorno sulla propria pelle a suon di soprusi.

### DA NORD A SUD

«Il caporalato è un fenomeno che riguarda non solo gli immigrati, come si vuole far credere, ma si tratta di un modello di potere che estende la sua rete di ricatto su tutta la nostra penisola, da Sud a Nord, e che colpisce i diritti degli italiani stessi. In primis quelli delle lavoratrici donne. Oggi le imprese non si rivolgono più ai centri del collocamento, ma ricorrono ai caporali o alle agenzie interinali, delle specie di caporalati legalizzati. E benché l'indifferenza sia il peggior peccato, lo Stato e le aziende se ne lavano le mani». Parola di Yvan Sagnet, l'eroe africano che nel 2011 spalancò i battenti al primo sciopero di braccianti contro lo sfruttamento e i diritti dei lavoratori. Una lotta, la sua, che ha fatto epoca e che ha portato all'introduzione del reato di caporalato, nonché al primo processo in Europa sulla riduzione in schiavitù. «Fino al 2011 non sapevo nulla di pomodori. Ero iscritto alla facoltà d'ingegneria, ma per colpa di un esame persi la borsa di studio, così a fronte delle ingenti spese un amico mi propose di andare a lavorare vicino a Lecce, nelle campagne di Nardò, dove scoprii un altro mondo. Un mondo in cui si lavora a ritmi serrati, dalle tre di mattina fino alle sei di pomeriggio, perché il contratto nazionale del lavoro agricolo non è mai rispettato. Un mon-



do dove si dorme per terra amucchiati come bestie, nel quale si conoscono solo i caporali, ma mai i padroni. Parlo dei ghetti, città fantasma completamente isolate dai centri abitati, luoghi in cui si respira la puzza e la desolazione dei più miserabili campi profughi. Tuguri sprovvisti di acqua, di luce e di gas, nei quali vivono anche le donne ma fanno le prostitute. Qui la storia del caporalato s'intreccia con la Sacra Corona Unita che fonda la sua ragion d'essere sul commercio di beni e servizi destinati, come nella fattispecie, ai lavoratori dei campi». È la sintesi impietosa di Sagnet, il «Mandela dei braccianti» avvezzo ad aprire porte, finestre, occhi e orecchie e per questo insignito dal capo dello Stato, Sergio Mattarella, dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

«Non ne parlo spesso, ma è chiaro che io subisca intimidazioni», si apre e, senza alcun filtro, svela il vincitore del premio internazionale antimafia Livatino-Saitta-Costa. «D'altra parte vado contro gli interessi di molta gente. Come essere umano ho paura, ma la mia determinazione supera tutto, e questo deriva dal fatto che il caporalato l'ho vissuto sulla mia pelle». Sì, perché «ciò che l'occhio ha visto il cuore non dimentica».

E se anche a proferirlo è un proverbio africano, a restituirgli il medesimo grido è la voce di un camerunese graffiato nell'anima: «Bisogna sapere

che mentre sulle spiagge sarentine i falò illuminano le notti dei turisti, poco lontano piccoli focherelli fungono da fari per centinaia di braccianti raccolti nello spazio di qualche chilometro quadrato. All'alba i turisti si ritirano nei loro letti, mentre i ragazzi del ghetto escono assopiti dalle fornaci di lamiera, plastica e cartone per essere condotti nei campi di oro rosso e angurie».

## TUTTI I COMPLICI

È un gioco al massacro: «Si tratta di un meccanismo perverso che interessa circa 430mila lavoratori sia stranieri sia italiani e che opera con la complicità del capitalismo agricolo, del sistema agroindustriale multinazionale e della grande distribuzione locale che bloccano il prezzo dei prodotti ex ante, e chiudono gli occhi non solo di fronte al costo del lavoro, ma anche a quello di vite umane. Gli schiavi dei campi sono costretti perciò a pagare tutto a caro prezzo: alloggio, cure mediche, sesso, corrente elettrica, acqua, persino il trasporto».

Il caporale infatti, vede, provvede, ma si fa pagare a peso d'oro: «Compra furgoncini di quarta mano, spesso non assicurati, li priva di sedili, e conduce i braccianti impacchettati come sardine dai ghetti ai campi di lavoro, non prima naturalmente che abbiano versato una tassa giornaliera di 5€. Si aggiungono poi le spese del pranzo che costringono l'operaio a pagare per acqua e pani-

no rispettivamente 1,50€ e 3,50€. Ecco che la ricompensa quotidiana di 20-25€ si riduce a una manciata di spiccioli».

Ad onta di tutto e malgrado tutto, come dare un calcio al caporalato e uno schiaffo alla schiavitù? «La cosiddetta Legge Martina (199/2016), rappresenta un primo passo avanti, ma il lavoro illegale non lo si può combattere attraverso la repressione e basta – sostiene l'attivista – Ora bisogna attuare la parte preventiva della legge, cioè l'art.8 che introduce "La Rete del Lavoro Agricolo di Qualità". Poco serve arrestare il colpevole se poi non si lavora sulla prevenzione ovvero sul sistema di tracciabilità della filiera, atto a spazzare via la massimizzazione del profitto. Una cosa è certa, fino a quando acquisteremo barattoli di pomodori a prezzi stracciati senza riflettere sul fatto che la ragione di quella cifra si chiama sfruttamento, la svolta non avverrà mai».

A proposito di svolte, il cavaliere, la sua sferzata di seri propositi la sta portando in napoletano sugli scaffali di 500 supermercati Megamark: «Iamme è la prima filiera etica italiana a base di pomodori e ortaggi biologici nata per dire stop alla schiavitù. Finalmente siamo riusciti a offrire ai nostri consumatori dei prodotti etici e a 122 schiavi contratti di lavoro regolari. I diritti dell'uomo vanno rispettati. Il primo bene di una società non è forse la dignità?».





Lavoratori in nero in un campo di pomodori in Puglia. Sotto, una baraccopoli dove vengono alloggiati (Foto Yvan Sagnet)

Home » [Agromafie e illegalità alimentare](#) » App contro il caporalato, quando la tecnologia diventa un alleato



Agromafie e illegalità alimentare

## APP CONTRO IL CAPORALATO, QUANDO LA TECNOLOGIA DIVENTA UN ALLEATO

22/01/2020 Angela Caporale 2 0 commenti

### INDICE

[Gli strumenti contro il caporalato](#)

[Iniziative sui territori](#)

[Arresti, denunce e processi](#)

[La prima filiera etica](#)

[App contro il caporalato: nuovi strumenti di contrasto](#)

["Fair labor", un esempio di sperimentazione nel Lazio](#)

[Lotta contro il caporalato, la strada è ancora lunga](#)

La **lotta contro il caporalato** trova nella tecnologia un nuovo alleato per promuovere modalità di lavoro legali e rispettose dei diritti dei braccianti. Verrà avviata nel 2020, infatti, la sperimentazione di una applicazione per smartphone, su iniziativa dei ministeri dell'Agricoltura, del Lavoro e dell'Interno. L'**app contro il caporalato** è soltanto l'ultimo degli strumenti che enti, associazioni e realtà del mondo dell'agricoltura hanno adottato per contribuire alla riduzione di un fenomeno che continua a coinvolgere migliaia di persone di origine italiana e straniera. L'obiettivo? Facilitare l'incontro tra i braccianti e le aziende, promuovendo la legalità e la sostenibilità del lavoro agricolo.

### GLI STRUMENTI CONTRO IL CAPORALATO



shutterstock.com

A partire dall'approvazione della [Legge n. 199 del 2016](#) contro il caporalato, sono molti gli strumenti di cui le realtà presenti nei vari territori italiani si sono dotate per un'opposizione sempre più determinata – e determinante – contro il fenomeno. Si è assistito, progressivamente, a un aumento delle azioni messe in atto dagli enti locali, come ad esempio quella congiunta delle [regioni del Sud contro il caporalato](#), per realizzare insieme programmi di garanzia delle tutele dei lavoratori agricoli. La **Regione Lazio**, invece, ha promosso nel 2019 una [norma regionale](#) che rafforza le iniziative di contrasto allo sfruttamento in agricoltura attraverso un riconoscimento del ruolo svolto dal terzo settore, proprio a supporto dei braccianti.

## INIZIATIVE SUI TERRITORI

Interessante anche l'iniziativa del **Centro per l'Impiego di Foggia** – uno dei territori dove il caporalato è più pervasivo – che ha istituito sempre nell'estate del 2019, **CaporAlt!**, uno sportello informativo per braccianti e lavoratori stagionali. In questo caso, l'obiettivo è **facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro** valorizzando i canali legali che permettono un rispetto dei diritti dei lavoratori, tra cui una busta paga coerente con quanto prevede il contratto nazionale di categoria.

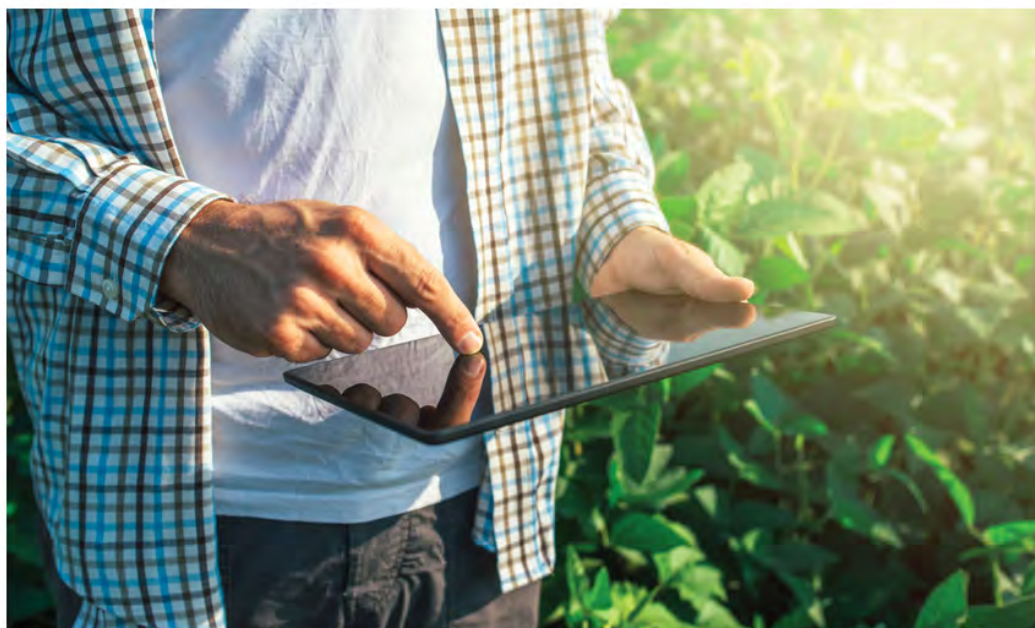
## ARRESTI, DENUNCE E PROCESSI

Tra gli strumenti contro il caporalato, è cresciuto in questi anni anche il peso delle forze dell'ordine. Secondo i dati del **Rapporto Agromafie 2018**, infatti, nei primi sei mesi dell'anno analizzato sono state **denunciate 561 persone** con l'accusa di sfruttamento della condizione di illegalità dello straniero, impiego di lavoratori privi di permesso di soggiorno, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro.

## LA PRIMA FILIERA ETICA

Ecco una mobilitazione che ha portato anche all'avvio di una prima **filiera etica contro il caporalato in agricoltura**, su iniziativa dell'associazione No Cap, fondata da Yvan Sagnet, sindacalista, scrittore e tra i promotori del primo grande sciopero dei braccianti nelle campagne pugliesi nel 2011. Il progetto permette di **contrattualizzare in maniera corretta oltre 100 lavoratori** tolti dai ghetti, a cui è stato offerto non soltanto un lavoro, ma anche uno spazio dove poter vivere in condizioni dignitose. I prodotti distribuiti a marchio "IAMME" sono già disponibili nei supermercati gestiti dal gruppo Megamark.

## APP CONTRO IL CAPORALATO: NUOVI STRUMENTI DI CONTRASTO



*igorstevanovic/shutterstock.com*

Come dicevamo, in futuro la tecnologia sarà sempre più un "alleato" nella lotta al caporalato. Nel 2020, infatti, si aggiungerà un nuovo innovativo strumento: si tratta di una **app per smartphone**, che si pone l'obiettivo di facilitare i contatti tra i braccianti stagionali e le aziende che cercano lavoro legittimamente. Il progetto, promosso dai **ministeri dell'Agricoltura, del Lavoro e dell'Interno**, dovrebbe partire in via sperimentale durante la raccolta dei pomodori in Puglia, quindi a partire dai mesi estivi.

La novità è stata anticipata da Giovanni De Angelis, direttore generale di Anicav, l'Associazione degli Industriali Conserve Alimentari Vegetali che ha commentato così lo sviluppo dell'app: "Come aziende, da anni abbiamo un codice etico. Esistono le leggi per combattere duramente il caporalato, ma vogliamo fare di più. Oltre all'app per incrociare domanda e offerta legata alla lavorazione nei campi, con la tracciabilità di chi lavora e di chi assume, vogliamo arrivare a una certificazione volontaria che sia di **garanzia del prodotto**, che metta in evidenza l'eticità del ciclo produttivo e pure l'utilizzo di fitofarmaci."

## "FAIR LABOR", UN ESEMPIO DI SPERIMENTAZIONE NEL LAZIO



*Budimir Jevtic/shutterstock.com*

Il programma che diventerà operativo da quest'anno riprende una sperimentazione avviata nel Lazio nel 2019. A partire dal mese di luglio è stata attivata "Fair Labor", sviluppata dalla Regione Lazio in collaborazione con LAZIOCrea e i centri per l'impiego territoriali: attraverso l'app, infatti, è possibile iscriversi alle liste di prenotazione da cui le aziende possono attingere per le mansioni temporanee. Il primo contatto tra lavoratore e datore di lavoro avviene, dunque, tramite un'applicazione e, in seguito, attraverso i Cpi che garantiscono la **stipula di un contratto di lavoro**, ma anche la fornitura di **servizi fondamentali**, tra cui il trasporto pubblico e sicuro verso e da i campi.

La **digitalizzazione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro** parte dalla consapevolezza che molti caporali utilizzano strumenti online, come WhatsApp, per reclutare i braccianti che, quindi, hanno una certa dimestichezza con il mezzo. In questa maniera, quindi, sarà più facile tenere traccia dei contatti ed evitare il proliferare di lavoro nero e grigio.

## LOTTA CONTRO IL CAPORALATO, LA STRADA È ANCORA LUNGA

Le buone notizie che provengono da Puglia, Sicilia o Lazio non devono tuttavia far pensare che il fenomeno sia già debellato. Il **giro d'affari di caporalato e agromafie** è stato, nel 2018, di **24,5 miliardi di euro**, in crescita rispetto all'anno precedente, secondo quanto rileva sempre il [Rapporto Agromafie 2018](#). È ancora alto, d'altro canto, anche il costo in termini di salute e vite umane dello sfruttamento: un articolo pubblicato sul [British Medical Journal](#) denuncia come in sei anni siano state **1.500 le persone decedute a causa del caporalato**. Orari di lavoro estesi ben oltre le otto ore giornaliere, l'assenza di giornate di pausa, la mancanza di infrastrutture adeguate e di tutele dei diritti basilari comportano, infatti, conseguenze tangibili sulla salute dei braccianti: a confermarlo anche "[La cattiva stagione](#)", [rapporto di Medici per i Diritti Umani](#), ong che da anni ormai opera sui territori più colpiti, da Rosarno alla Capitanata, per offrire supporto sanitario e legale ai braccianti.

Il percorso per l'eliminazione di ogni forma di sfruttamento sul lavoro è ancora molto lunga, ma gli strumenti di contrasto sono sempre di più. Li conoscevate?

Gdo

## Gruppo Megamark, filiera etica contro il caporalato



Sono sugli scaffali degli oltre 500 punti vendita del **Gruppo Megamark** di Trani – leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno – i primi prodotti biologici 'lamme', frutto dell'intesa con l'associazione internazionale anticaporalato **NO CAP** (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e **Rete Perlaterra** (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Cinque, nello specifico, le referenze 'lamme' disponibili nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria: la passata di pomodoro biologica, i pelati biologici, la salsa di datterino bio, la salsa di ciliegino bio e, in edizione limitata, la salsa di datterino giallo bio.

"Ognuno è artefice della propria vita e può essere protagonista di un cambiamento – ricorda il cavaliere del lavoro **Giovanni Pomarico**, a capo del Gruppo Megamark - . Noi abbiamo creduto in questo cambiamento, tuttavia adesso saranno i clienti dei supermercati, liberi di scegliere prodotti etici, a decretare il successo di questa iniziativa, facendoci capire che anche loro desiderano cambiare le cose e contrastare la piaga del caporalato".

Il progetto mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

"Abbiamo lavorato su un sistema di tracciabilità della filiera – dichiara **Yvan Sagnet**, a capo dell'associazione NO CAP - per portare sul mercato prodotti che rispettano, oltre che la qualità, anche i diritti dei lavoratori. Purtroppo, se i consumatori non si pongono domande sulla provenienza di alcuni prodotti, continueranno ad alimentare inconsapevolmente un sistema malato e dominato dai caporali".

Il progetto si sta svolgendo in diverse aree del Mezzogiorno, tra le quali la Capitanata in Puglia e il Ragusano in Sicilia, dove un centinaio di lavoratori hanno coltivato e raccolto pomodori biologici, pachino, ciliegino e datterino giallo, poi trasformati in salse, pelati e passate.

"Vedere i primi prodotti biologici a marchio 'lamme' sugli scaffali – spiega **Francesco Pomarico**, direttore operativo del **Gruppo Megamark** – è il coronamento di un sogno lungo un anno, il tempo trascorso da quando abbiamo incontrato Yvan Sagnet, condiviso i risvolti etici di questo progetto e avviata l'organizzazione della macchina produttiva e distributiva passando per la selezione delle aziende agricole e di trasformazione più virtuose".

Il Gruppo Megamark in cifre: 2018	
1,6 miliardi di vendite alle casse	
500 punti vendita serviti a insegna Dok, Famila, Iperfamila, Sole365 e A&O	
5.500 addetti	
<b>Fonte: Dati aziendali</b>	<b>Largo Consumo</b>

**Tag argomenti:** [Distribuzione organizzata](#) [Agricoltura](#) [Biologico](#) [Conserven vegetali](#) [Etica](#)  
[Risorse umane](#)

**Tag citati:** [A&O](#), [Accredia](#), [Dok](#), [DQA](#), [Famila](#), [Gruppo Megamark](#), [Iperfamila](#), [Minpaf](#), [NO CAP](#), [Pomarico Francesco](#), [Pomarico Giovanni](#), [Rete Perlaterra](#), [Sagnet Yvan](#), [Sole 365](#)

Ora anche il prodotto fresco raccolto nel Metapontino, dove i lavoratori operano in modo decoroso

## No caporalato, "Iamme" funziona

*In pochi giorni venduti ben 10mila pezzi della filiera etica promossa da No Cap*

Fabbris  
 «La prova  
 che la strada  
 è giusta»

METAPONTINO - Successo oltre le attese, per i prodotti etici contro il caporalato "Iamme", in vendita dal 20 dicembre nei supermercati del Gruppo Megamark di Trani e frutto dell'intesa della realtà leader nella distribuzione moderna del Mezzogiorno con le associazioni No cap e Rete Perlaterra. Tra il 20 e il 31 dicembre, infatti, sono state vendute oltre 10.000 confezioni tra pelati, passate e salse a marchio 'Iamme' nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria. E, a partire da questa settimana, sono

in vendita anche i primi prodotti ortofruttilicoli freschi Iamme (finocchi, peperoni e cavolfiori) raccolti nel Metapontino, dove i braccianti coinvolti nel progetto da alcuni giorni si recano nei campi a bordo di un nuovo van. Il progetto Iamme mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un equo compenso per i loro prodotti, poi venduti al giusto prezzo nei supermercati, e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione del contratto collettivo del lavoro; ad oggi sono già 122 i braccianti regolarmente assunti dalle imprese agricole e di trasformazione individuate da Rete Perlaterra, l'associazione che promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. A recitare un ruolo fondamentale nel progetto l'associazione internazionale No cap, creata nel 2011 da Yvan Sagnet e in prima linea nella lotta al caporalato; a seguito di verifiche proprie e dell'ente di certificazione Dqa accreditato presso il Mipaaf (Mini-

sterio delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali) e Accredia, l'associazione rilascia alle imprese virtuose il bollino NoCap che garantisce il rispetto di alcuni criteri etici e ambientali, in primis il lavoro regolare nei campi. «I dati di vendita - spiega Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark - ci fanno intendere che la strada intrapresa è quella giusta».

«Per le imprese agricole e della trasformazione che in questi anni hanno resistito alla pesantissima crisi che ha colpito tutta l'agricoltura produttiva scaricando sulla sicurezza alimentare e sul lavoro di braccianti e famiglie agricole i ritardi del nostro sistema agroalimentare - dichiara Gianni Fabbris, presidente di Rete PerlaTerra - è arrivato il tempo di dare un segnale forte alla società e ai cittadini: si può ripartire mettendo al centro i diritti di consumatori, imprese e lavoratori. Per noi, l'accordo con la distribuzione responsabile, di cui il gruppo Megamark è oggi una virtuosa testimonianza, per una filiera etica ha una grande importanza».



I braccianti che operano con No Cap



# newsalento

attualità  
e notizie  
dal Salento



## Filiera etica contro il caporalato

Sono sugli scaffali degli oltre 500 punti vendita del **Gruppo Megamark** di Trani - leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno - i primi prodotti biologici 'lamme', frutto dell'intesa con l'associazione internazionale anticaporalato No Cap (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra). Cinque, nello specifico, le referenze 'lamme' disponibili nei supermercati a insegna **A&O**, **Dok**, **Famila**, **Iperfamila** e **Sole365** presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria: la passata di pomodoro biologica, i pelati biologici, la salsa di datterino bio, la salsa di ciliegino bio e, in edizione limitata, la salsa di datterino giallo bio. "Ognuno è artefice della propria vita e può essere protagonista di un cambiamento - ricorda il cavaliere del lavoro Giovanni

Pomarico, a capo del **Gruppo Megamark** - Noi abbiamo creduto in questo cambiamento, tuttavia adesso saranno i clienti dei supermercati, liberi di scegliere prodotti etici, a decretare il successo di questa iniziativa, facendoci capire che anche loro desiderano cambiare le cose e contrastare la piaga del caporalato". Il progetto mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo il **Gruppo Megamark** si è impegnato ad acquistare prodotti etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NoCap e, successivamente, dall'ente di certificazione Dqa accreditato presso il Minpaf e Accredia. "Abbiamo lavorato su un



sistema di tracciabilità della filiera - dichiara Yvan Sagnet, a capo dell' associazione No Cap - per portare sul mercato prodotti che rispettano, oltre che la qualità, anche i diritti dei lavoratori". Il progetto si sta svolgendo in diverse aree del Mezzogiorno, tra le quali la Capitanata in Puglia e il Ragusano in Sicilia, dove un centinaio di lavoratori hanno coltivato e raccolto pomodori biologici, pachino, ciliegino e datterino giallo, poi trasformati in salse, pelati e passate.

"Vedere i primi prodotti biologici a marchio 'lamme' sugli scaffali - spiega Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark - è il coronamento di un sogno lungo un anno, il tempo trascorso da quando abbiamo incontrato Yvan Sagnet, condiviso i risvolti etici di questo progetto e avviata l'organizzazione della macchina produttiva e distributiva passando per la selezione delle aziende agricole e di trasformazione più virtuose".





**SOCIETÀ**

## Megamark, successo vendita prodotti anticaporalato

Successo oltre le attese per i prodotti etici contro il caporalato 'Iamme' in vendita nei supermercati del Gruppo Megamark di Trani e frutto dell'intesa della realtà leader nella distribuzione moderna del Mezzogiorno con le associazioni NO CAP e Rete Perlaterra.

Tra il 20 e il 31 dicembre sono state vendute oltre 10.000 confezioni tra pelati, passate e salse a marchio 'Iamme' nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria. E, a partire da questa settimana, sono in vendita anche i primi prodotti ortofrutticoli freschi 'Iamme' (finocchi, peperoni e cavolfiori) raccolti nel Metapontino, dove i braccianti coinvolti nel progetto da alcuni giorni si recano nei campi a bordo di un nuovo van.

Il progetto 'Iamme' mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un equo compenso per i loro prodotti, poi venduti al giusto prezzo nei supermercati, e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione del contratto collettivo del lavoro; ad oggi sono già 122 i braccianti regolarmente assunti dalle imprese agricole e di trasformazione individuate da Rete Perlaterra, l'associazione che promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali.

“I dati di vendita – spiega Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – ci fanno intendere che la strada intrapresa è quella giusta e che tutti possiamo fare di più e meglio in tema di etica del lavoro. Ringrazio i partner e i nostri clienti dei nostri supermercati che, liberi di scegliere prodotti etici e di qualità, stanno decretando il successo di questa iniziativa”.

L'INIZIATIVA IL MARCHIO «IAMME» NATO DA UN ACCORDO CON LE ASSOCIAZIONI DI SETTORE: «ANCHE I CONSUMATORI CI PREMIANO»

# Bene (sugli scaffali) i prodotti anti-caporalato

Il gruppo Megamark: già vendute 10mila confezioni, ai produttori agricoli il giusto prezzo

● **BARI.** Sono oltre 10mila le confezioni di prodotti etici contro il caporalato «Iamme» vendute dal 20 al 31 dicembre nei supermercati del gruppo Megamark di Trani. È la stessa società a darne notizia in un comunicato. L'iniziativa, frutto dell'intesa con le associazioni «No Cap» e «Rete Perlatera», ha riguardato pelati, passate e salse a marchio «Iamme» nei supermercati A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria. E, a partire da questa settimana, sono stati messi in vendita

anche prodotti ortofrutticoli freschi «Iamme» (finocchi, peperoni e cavolfiori) provenienti dal Metapontino: i braccianti coinvolti nel progetto da alcuni giorni si recano nei campi a bordo di un nuovo van.

Il progetto «Iamme» - prosegue ancora il comunicato - mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un equo compenso per i loro prodotti, poi venduti al giusto prezzo nei supermercati, e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione del contratto collettivo del lavoro. Ad oggi sono già 122 i braccianti regolarmente assunti dalle imprese agricole e di trasformazione individuate da Rete Perlatera, l'associazione che promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. L'associazione internazionale

«No Cap», creata nel 2011 da Yvan Sagnet e in prima linea nella lotta al caporalato, a seguito delle proprie verifiche e di quelle di un ente di certificazione, rilascia alle imprese virtuose il bollino NoCap che garantisce il rispetto di alcuni criteri etici e ambientali, in primis il lavoro regolare nei campi.

«I dati di vendita - dice Francesco Pomarico, direttore operativo del gruppo Megamark - ci fanno intendere che siamo sulla strada giusta e che tutti possiamo fare di più e meglio in tema di etica del lavoro. Ringrazio i partner e i clienti dei nostri supermercati che, liberi di scegliere prodotti etici e di qualità, stanno decretando il successo di questa iniziativa».

«Per le imprese agricole e della trasformazione - secondo Gianni Fabbris, presidente di Rete PerlaTerra - è arrivato il tempo di dare un segnale forte alla società e ai cittadini: si può ripartire mettendo al centro i diritti di consumatori, imprese e lavoratori. Per noi, l'accordo con la distribuzione responsabile, di cui il gruppo Megamark è oggi una virtuosa testimonianza, indica la strada su cui costruire l'alleanza fra produttori, distributori e cittadini».

«Il successo di questa prima fase - ricorda Yvan Sagnet dell'associazione «No Cap» - dimostra che si può contribuire a rendere il nostro mondo migliore, a partire dalla consapevolezza del cittadino-consumatore. Ogni euro speso va ad alimentare un circuito virtuoso in cui ai produttori viene finalmente riconosciuto il giusto prezzo per i loro prodotti e ai lavoratori viene restituita dignità e pieno riconoscimento dei loro diritti».



Francesco Pomarico

## Megamark con Retelaterra e No Cap: assunti in 122

# È boom di vendite per i prodotti etici Arriva un nuovo van

«**S**uccesso oltre le attese per i prodotti etici contro il caporalato *Iamme* in vendita dal 20 dicembre nei supermercati del Gruppo Megamark di Trani e frutto dell'intesa tra la realtà leader nella distribuzione moderna del Mezzogiorno e le associazioni No Cap e Rete Perlaterra». Ne dà notizia un comunicato diffuso proprio dai tre soggetti protagonisti dell'iniziativa. «Tra il 20 e il 31 dicembre, infatti — prosegue la nota — sono state vendute oltre 10.000 confezioni tra pelati, passate e salse a marchio *Iamme* nei supermercati a insegna *A&O*, *Dok*, *Famila*, *Iperfamila* e *Sole365* presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria». E, a partire da questa settimana, «sono in vendita anche i primi prodotti ortofrutticoli freschi *Iamme* (finocchi, peperoni e cavolfiori) raccolti nel Metapontino, «dove i braccianti coinvolti nel progetto da alcuni giorni si recano nei campi a bordo di un nuovo van».

Il progetto *Iamme* «mira a

contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un equo compenso per i loro prodotti, poi venduti al giusto prezzo nei supermercati, e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione del contratto collettivo del lavoro». Ad oggi, «sono già 122 i braccianti regolarmente assunti dalle imprese agricole e di trasformazione individuate da Rete Perlaterra, l'associazione che promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali». A recitare «un ruolo fondamentale nel progetto, l'associazione internazionale No Cap, creata nel 2011 da Yvan Sagnet e in prima linea nella lotta al caporalato»; la sigla, «a seguito di verifiche proprie e dell'ente di certificazione Dqa accreditato presso il Mipaaf e Accredia, rilascia alle imprese virtuose il bollino NoCap che garantisce il rispetto di alcuni criteri etici e ambientali, in primis il lavoro regolare nei campi».

I dati di vendita, spiega Fran-

cesco Pomarico (foto a sinistra), direttore operativo del Gruppo Megamark, vanno oltre le più rosee previsioni e ci incoraggiano a fare sempre di più e sempre meglio sul tema dell'etica del lavoro. Ringrazio i partner e i clienti dei nostri supermercati».

Per le imprese agricole e della trasformazione «che in questi anni hanno resistito alla pesantissima crisi che ha colpito tutta l'agricoltura produttiva scaricando sulla sicurezza alimentare e sul lavoro di braccianti e famiglie agricole i ritardi del nostro sistema agroalimentare — dichiara Gianni Fabbris, presidente di Rete Perlaterra — è arrivato il tempo di dare un segnale forte alla società e ai cittadini: si può ripartire mettendo al centro i diritti di consumatori, imprese e lavoratori». Il «successo di questa prima fase — ricorda Yvan Sagnet (No Cap) — dimostra che, con un po' di sforzo e responsabilità da parte di ciascuno, si può contribuire a rendere il nostro mondo migliore, a partire dalla consapevolezza del cittadino-consumatore».

**P. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Enzo D'Errico

## La vicenda



● Tra il 20 e il 31 dicembre sono state vendute oltre 10.000 confezioni tra pelati, passate e salse a marchio «lamme» nei supermercati a insegna A&O, [Dok](#), [Famila](#), [Iperfamila](#) e Sole365. E, a partire da questa settimana, sono in vendita anche i primi prodotti ortofrutticoli freschi «lamme» raccolti nel Metapontino



■ **TRANI** Successo per il progetto "Iamme"

## Prodotti etici anticaporalato In 10 giorni vendute oltre 10.000 confezioni

Fino ad oggi  
 122 braccianti  
 assunti  
 regolarmente  
 dalle aziende

TRANI – Successo oltre le attese per i prodotti etici contro il caporalato "Iamme" in vendita dal 20 dicembre nei supermercati del Gruppo Megamark di Trani e frutto dell'intesa della realtà leader nella distribuzione moderna del Mezzogiorno con le associazioni "No Cap" e Rete Perlaterra.

Tra il 20 e il 31 dicembre, infatti, sono state vendute oltre 10.000 confezioni tra pelati, passate e salse a marchio "Iamme" nei supermercati a insegna **A&O**, **Dok**, **Famila**, **Iperfamila** e **Sole365** presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria. E, a partire da questa settimana, sono in vendita anche i primi prodotti ortofruttilicoli freschi "Iamme" (finocchi, peperoni e cavolfiori) raccolti nel Metapontino, dove i braccianti coinvolti nel progetto da alcuni giorni si recano nei campi a bordo di un nuovo van.

Il progetto "Iamme" mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, ga-

rantando ai produttori un equo compenso per i loro prodotti, poi venduti al giusto prezzo nei supermercati, e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione del contratto collettivo del lavoro; ad oggi sono già 122 i braccianti regolarmente assunti dalle imprese agricole e di trasformazione individuate da Rete Perlaterra, l'associazione che promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti conte-

nuti etici e sociali. A recitare un ruolo fondamentale nel progetto l'associazione internazionale "No Cap", creata nel 2011 da Yvan Sagnet e in prima linea nella lotta al caporalato; l'associazione, a seguito di verifiche proprie e dell'ente di certificazione Dqa accreditato presso il Mipaaf (Ministero delle Politiche Agricole, Forestali e Accredia, rilascia alle imprese virtuose il bol-

lino "NoCap" che garantisce il rispetto di alcuni criteri etici e ambientali, in primis il lavoro regolare nei campi.

«I dati di vendita – spiega **Francesco Pomarico**, direttore operativo del Gruppo Megamark – vanno oltre le più rosee previsioni e ci incoraggiano a fare sempre di più e sempre meglio sul tema dell'etica del lavoro».



Alcuni lavoratori





## Successo per i prodotti etici "Iamme" nei supermercati Megamark

In 10 giorni vendite oltre 10mila confezioni di conserve di pomodoro

BARI - MERCOLEDÌ 8 GENNAIO 2020

9.35

Successo oltre le attese per i prodotti etici contro il caporalato 'Iamme' in vendita dal 20 dicembre nei supermercati del Gruppo Megamark di Trani e frutto dell'intesa della realtà leader nella distribuzione moderna del Mezzogiorno con le associazioni **NO CAP** e **Rete Perlaterra**.

Tra il 20 e il 31 dicembre, infatti, sono state vendute oltre 10.000 confezioni tra pelati, passate e salse a marchio 'Iamme' nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria. E, a partire da questa settimana, sono in vendita anche i primi prodotti ortofruitticoli freschi 'Iamme' (finocchi, peperoni e cavolfiori) raccolti nel Metapontino, dove i braccianti coinvolti nel progetto da alcuni giorni si recano nei campi a bordo di un nuovo van.

Il progetto 'Iamme' mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un equo compenso per i loro prodotti, poi venduti al giusto prezzo nei supermercati, e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione del contratto collettivo del lavoro; ad oggi sono già 122 i braccianti regolarmente assunti dalle imprese agricole e di trasformazione individuate da **Rete Perlaterra**, l'associazione che promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. A recitare un ruolo fondamentale nel progetto l'associazione internazionale **NO CAP**, creata nel 2011 da Yvan Sagnet e in prima linea nella lotta al caporalato; l'associazione, a seguito di verifiche proprie e dell'ente di certificazione DQA accreditato presso il Mipaaf (Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali) e Accredia, rilascia alle imprese virtuose il bollino 'NoCap' che garantisce il rispetto di alcuni criteri etici e ambientali, in primis il lavoro regolare nei campi.

*"I dati di vendita – spiega Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – vanno oltre le più rosee previsioni e ci incoraggiano a fare sempre di più e sempre meglio sul tema dell'etica del lavoro. Ringrazio i partner e i nostri clienti dei nostri supermercati che, liberi di scegliere prodotti etici e di qualità, stanno decretando il successo di questa iniziativa".*

*"Per le imprese agricole e della trasformazione che in questi anni hanno resistito alla pesantissima crisi che ha colpito tutta l'agricoltura produttiva scaricando sulla sicurezza alimentare e sul lavoro di braccianti e famiglie agricole i ritardi del nostro sistema agroalimentare – dichiara Gianni Fabbris, presidente di Rete PerlaTerra – è arrivato il tempo di dare un segnale forte alla società e ai cittadini: si può ripartire mettendo al centro i diritti di consumatori, imprese e lavoratori. Per noi, l'accordo con la distribuzione responsabile, di cui il gruppo Megamark è oggi una virtuosa testimonianza, per una filiera etica ha una grande importanza e indica la strada su cui costruire l'alleanza fra produttori, distributori e cittadini e contribuire a restituire valore economico, sociale e ambientale al nostro cibo".*

*"Il successo di questa prima fase – ricorda Yvan Sagnet a capo dell'associazione NO CAP – dimostra che, con un po' di sforzo e responsabilità da parte di ciascuno, si può contribuire a rendere il nostro mondo migliore, a partire dalla consapevolezza del cittadino-consumatore. Ogni euro speso nell'acquisto dei prodotti a marchio Iamme-NoCap va ad alimentare un circuito virtuoso in cui ai produttori viene finalmente riconosciuto il giusto prezzo per i loro prodotti e ai lavoratori viene restituita dignità e pieno riconoscimento dei loro diritti".*



## Successo per i prodotti etici "lamme" nei supermercati Megamark

In 10 giorni vendite oltre 10mila confezioni di conserve di pomodoro

TRANI - MERCOLEDÌ 8 GENNAIO 2020

9.11

Successo oltre le attese per i prodotti etici contro il caporalato 'lamme' in vendita dal 20 dicembre nei supermercati del Gruppo Megamark di Trani e frutto dell'intesa della realtà leader nella distribuzione moderna del Mezzogiorno con le associazioni **NO CAP** e **Rete Perlaterra**.

Tra il 20 e il 31 dicembre, infatti, sono state vendute oltre 10.000 confezioni tra pelati, passate e salse a marchio 'lamme' nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria. E, a partire da questa settimana, sono in vendita anche i primi prodotti ortofrutticoli freschi 'lamme' (finocchi, peperoni e cavolfiori) raccolti nel Metapontino, dove i braccianti coinvolti nel progetto da alcuni giorni si recano nei campi a bordo di un nuovo van.

Il progetto 'lamme' mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un equo compenso per i loro prodotti, poi venduti al giusto prezzo nei supermercati, e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione del contratto collettivo del lavoro; ad oggi sono già 122 i braccianti regolarmente assunti dalle imprese agricole e di trasformazione individuate da **Rete Perlaterra**, l'associazione che promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. A recitare un ruolo fondamentale nel progetto l'associazione internazionale **NO CAP**, creata nel 2011 da Yvan Sagnet e in prima linea nella lotta al caporalato; l'associazione, a seguito di verifiche proprie e dell'ente di certificazione DQA accreditato presso il Mipaaf (Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali) e Accredia, rilascia alle imprese virtuose il bollino 'NoCap' che garantisce il rispetto di alcuni criteri etici e ambientali, in primis il lavoro regolare nei campi.

*"I dati di vendita – spiega Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – vanno oltre le più rosee previsioni e ci incoraggiano a fare sempre di più e sempre meglio sul tema dell'etica del lavoro. Ringrazio i partner e i nostri clienti dei nostri supermercati che, liberi di scegliere prodotti etici e di qualità, stanno decretando il successo di questa iniziativa".*

*"Per le imprese agricole e della trasformazione che in questi anni hanno resistito alla pesantissima crisi che ha colpito tutta l'agricoltura produttiva scaricando sulla sicurezza alimentare e sul lavoro di braccianti e famiglie agricole i ritardi del nostro sistema agroalimentare – dichiara Gianni Fabbris, presidente di Rete PerlaTerra – è arrivato il tempo di dare un segnale forte alla società e ai cittadini: si può ripartire mettendo al centro i diritti di consumatori, imprese e lavoratori. Per noi, l'accordo con la distribuzione responsabile, di cui il gruppo Megamark è oggi una virtuosa testimonianza, per una filiera etica ha una grande importanza e indica la strada su cui costruire l'alleanza fra produttori, distributori e cittadini e contribuire a restituire valore economico, sociale e ambientale al nostro cibo".*

*"Il successo di questa prima fase – ricorda Yvan Sagnet a capo dell'associazione NO CAP – dimostra che, con un po' di sforzo e responsabilità da parte di ciascuno, si può contribuire a rendere il nostro mondo migliore, a partire dalla consapevolezza del cittadino-consumatore. Ogni euro speso nell'acquisto dei prodotti a marchio lamme-NoCap va ad alimentare un circuito virtuoso in cui ai produttori viene finalmente riconosciuto il giusto prezzo per i loro prodotti e ai lavoratori viene restituita dignità e pieno riconoscimento dei loro diritti".*



## Successo per i prodotti etici "Iamme" nei supermercati Megamark

In 10 giorni vendite oltre 10mila confezioni di conserve di pomodoro

ANDRIA - MERCOLEDÌ 8 GENNAIO 2020

9.17

Successo oltre le attese per i prodotti etici contro il caporalato 'Iamme' in vendita dal 20 dicembre nei supermercati del Gruppo Megamark di Trani e frutto dell'intesa della realtà leader nella distribuzione moderna del Mezzogiorno con le associazioni NO CAP e Rete Perlaterra.

Tra il 20 e il 31 dicembre, infatti, sono state vendute oltre 10.000 confezioni tra pelati, passate e salse a marchio 'Iamme' nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria. E, a partire da questa settimana, sono in vendita anche i primi prodotti ortofruttili freschi 'Iamme' (finocchi, peperoni e cavolfiori) raccolti nel Metapontino, dove i braccianti coinvolti nel progetto da alcuni giorni si recano nei campi a bordo di un nuovo van.

Il progetto 'Iamme' mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un equo compenso per i loro prodotti, poi venduti al giusto prezzo nei supermercati, e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione del contratto collettivo del lavoro; ad oggi sono già 122 i braccianti regolarmente assunti dalle imprese agricole e di trasformazione individuate da Rete Perlaterra, l'associazione che promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. A recitare un ruolo fondamentale nel progetto l'associazione internazionale NO CAP, creata nel 2011 da Yvan Sagnet e in prima linea nella lotta al caporalato; l'associazione, a seguito di verifiche proprie e dell'ente di certificazione DQA accreditato presso il Mipaaf (Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali) e Accredia, rilascia alle imprese virtuose il bollino 'NoCap' che garantisce il rispetto di alcuni criteri etici e ambientali, in primis il lavoro regolare nei campi.

*"I dati di vendita – spiega Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – vanno oltre le più rosee previsioni e ci incoraggiano a fare sempre di più e sempre meglio sul tema dell'etica del lavoro. Ringrazio i partner e i nostri clienti dei nostri supermercati che, liberi di scegliere prodotti etici e di qualità, stanno decretando il successo di questa iniziativa".*

*"Per le imprese agricole e della trasformazione che in questi anni hanno resistito alla pesantissima crisi che ha colpito tutta l'agricoltura produttiva scaricando sulla sicurezza alimentare e sul lavoro di braccianti e famiglie agricole i ritardi del nostro sistema agroalimentare – dichiara Gianni Fabbris, presidente di Rete PerlaTerra – è arrivato il tempo di dare un segnale forte alla società e ai cittadini: si può ripartire mettendo al centro i diritti di consumatori, imprese e lavoratori. Per noi, l'accordo con la distribuzione responsabile, di cui il gruppo Megamark è oggi una virtuosa testimonianza, per una filiera etica ha una grande importanza e indica la strada su cui costruire l'alleanza fra produttori, distributori e cittadini e contribuire a restituire valore economico, sociale e ambientale al nostro cibo".*

*"Il successo di questa prima fase – ricorda Yvan Sagnet a capo dell'associazione NO CAP – dimostra che, con un po' di sforzo e responsabilità da parte di ciascuno, si può contribuire a rendere il nostro mondo migliore, a partire dalla consapevolezza del cittadino-consumatore. Ogni euro speso nell'acquisto dei prodotti a marchio Iamme-NoCap va ad alimentare un circuito virtuoso in cui ai produttori viene finalmente riconosciuto il giusto prezzo per i loro prodotti e ai lavoratori viene restituita dignità e pieno riconoscimento dei loro diritti".*



## Prodotti anticaporalato distribuiti dal gruppo di Trani, successo oltre le attese

MEGAMARK

9 Gennaio 2020

MN



*Di seguito un comunicato diffuso dal gruppo Megamark:*

Successo oltre le attese per i prodotti etici contro il caporalato 'I amme' in vendita dal 20 dicembre nei supermercati del Gruppo Megamark di Trani e frutto dell'intesa della realtà leader nella distribuzione moderna del Mezzogiorno con le associazioni NO CAP e Rete Perlaterra.

Tra il 20 e il 31 dicembre, infatti, sono state vendute oltre 10.000 confezioni tra pelati, passate e salse a marchio 'I amme' nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria. E, a partire da questa settimana, sono in vendita anche i primi prodotti ortofrutticoli freschi 'I amme' (finocchi, peperoni e cavolfiori) raccolti nel Metapontino, dove i braccianti coinvolti nel progetto da alcuni giorni si recano nei campi a bordo di un nuovo van.

Il progetto 'I amme' mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un equo compenso per i loro prodotti, poi venduti al giusto prezzo nei supermercati, e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione del contratto collettivo del lavoro; ad oggi sono già 122 i braccianti regolarmente assunti dalle imprese agricole e di trasformazione individuate da Rete Perlaterra, l'associazione che promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. A recitare un ruolo fondamentale nel progetto l'associazione internazionale NO CAP, creata nel 2011 da Yvan Sagnet e in prima linea nella lotta al caporalato; a seguito di verifiche proprie e dell'ente di certificazione DQA accreditato presso il Mipaaf (Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali) e Accredia, l'associazione rilascia alle imprese virtuose il bollino NoCap che garantisce il rispetto di alcuni criteri etici e ambientali, in primis il lavoro regolare nei campi.

"I dati di vendita – spiega Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – ci fanno intendere che la strada intrapresa è quella giusta e che tutti possiamo fare di più e meglio in tema di etica del lavoro. Ringrazio i partner e i nostri clienti dei nostri supermercati che, liberi di scegliere prodotti etici e di qualità, stanno decretando il successo di questa iniziativa".

"Per le imprese agricole e della trasformazione che in questi anni hanno resistito alla pesantissima crisi che ha colpito tutta l'agricoltura produttiva scaricando sulla sicurezza alimentare e sul lavoro di braccianti e famiglie agricole i ritardi del nostro sistema agroalimentare – dichiara Gianni Fabbris, presidente di Rete PerlaTerra – è arrivato il tempo di dare un segnale forte alla società e ai cittadini: si può ripartire mettendo al centro i diritti di consumatori, imprese e lavoratori. Per noi, l'accordo con la distribuzione responsabile, di cui il gruppo Megamark è oggi una virtuosa testimonianza, per una filiera etica ha una grande importanza e indica la strada su cui costruire l'alleanza fra produttori, distributori e cittadini e contribuire a restituire valore economico, sociale e ambientale al nostro cibo".

“Il successo di questa prima fase – ricorda Yvan Sagnet a capo dell’associazione NO CAP – dimostra che, con un po’ di sforzo e responsabilità da parte di ciascuno, si può contribuire a rendere il nostro mondo migliore, a partire dalla consapevolezza del cittadino-consumatore. Ogni euro speso nell’acquisto dei prodotti a marchio lamme-NoCap va ad alimentare un circuito virtuoso in cui ai produttori viene finalmente riconosciuto il giusto prezzo per i loro prodotti e ai lavoratori viene restituita dignità e pieno riconoscimento dei loro diritti”.



## Successo per i prodotti etici contro il caporalato ‘Iamme’ nei supermercati Megamark: in 10 giorni vendite oltre 10 mila confezioni di conserve di pomodoro

7 Gennaio, 2020 15:48 | [DAL MONDO DEL LAVORO](#)

Successo oltre le attese per i prodotti etici contro il caporalato ‘Iamme’ in vendita dal 20 dicembre nei supermercati del Gruppo Megamark di Trani e frutto dell’intesa della realtà leader nella distribuzione moderna del Mezzogiorno con le associazioni NO CAP e Rete Perlaterra.

Tra il 20 e il 31 dicembre, infatti, sono state vendute oltre 10.000 confezioni tra pelati, passate e salse a marchio ‘Iamme’ nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria. E, a partire da questa settimana, sono in vendita anche i primi prodotti ortofrutticoli freschi ‘Iamme’ (finocchi, peperoni e cavolfiori) raccolti nel Metapontino, dove i braccianti coinvolti nel progetto da alcuni giorni si recano nei campi a bordo di un nuovo van.

Il progetto ‘Iamme’ mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un equo compenso per i loro prodotti, poi venduti al giusto prezzo nei supermercati, e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall’applicazione del contratto collettivo del lavoro; ad oggi sono già 122 i braccianti regolarmente assunti dalle imprese agricole e di trasformazione individuate da Rete Perlaterra, l’associazione che promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. A recitare un ruolo fondamentale nel progetto l’associazione internazionale NO CAP, creata nel 2011 da Yvan Sagnet e in prima linea nella lotta al caporalato; a seguito di verifiche proprie e dell’ente di certificazione DQA accreditato presso il Mipaaf (Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali) e Accredia, l’associazione rilascia alle imprese virtuose il bollino NoCap che garantisce il rispetto di alcuni criteri etici e ambientali, in primis il lavoro regolare nei campi.

“I dati di vendita – spiega Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – ci fanno intendere che la strada intrapresa è quella giusta e che tutti possiamo fare di più e meglio in tema di etica del lavoro. Ringrazio i partner e i nostri clienti dei nostri supermercati che, liberi di scegliere prodotti etici e di qualità, stanno decretando il successo di questa iniziativa”.

“Per le imprese agricole e della trasformazione che in questi anni hanno resistito alla pesantissima crisi che ha colpito tutta l’agricoltura produttiva scaricando sulla sicurezza alimentare e sul lavoro di braccianti e famiglie agricole i ritardi del nostro sistema agroalimentare – dichiara Gianni Fabbris, presidente di Rete PerlaTerra – è arrivato il tempo di dare un segnale forte alla società e ai cittadini: si può ripartire mettendo al centro i diritti di consumatori, imprese e lavoratori. Per noi, l’accordo con la distribuzione responsabile, di cui il gruppo Megamark è oggi una virtuosa testimonianza, per una filiera etica ha una grande importanza e indica la strada su cui costruire l’alleanza fra produttori, distributori e cittadini e contribuire a restituire valore economico, sociale e ambientale al nostro cibo”.

“Il successo di questa prima fase – ricorda Yvan Sagnet a capo dell’associazione NO CAP – dimostra che, con un po’ di sforzo e responsabilità da parte di ciascuno, si può contribuire a rendere il nostro mondo migliore, a partire dalla consapevolezza del cittadino-consumatore. Ogni euro speso nell’acquisto dei prodotti a marchio Iamme-NoCap va ad alimentare un circuito virtuoso in cui ai produttori viene finalmente riconosciuto il giusto prezzo per i loro prodotti e ai lavoratori viene restituita dignità e pieno riconoscimento dei loro diritti”.

Di seguito le foto del nuovo van utilizzato nel Metapontino, gruppo di braccianti col contratto di lavoro e Francesco Pomarico, direttore operativo Gruppo Megamark.



## Trani - Successo per i prodotti etici contro il caporalato 'Iamme' nei supermercati Megamark

07/01/2020

Successo oltre le attese per i prodotti etici contro il caporalato 'Iamme' nei supermercati Megamark: in 10 giorni vendite oltre 10.000 confezioni di conserve di pomodoro. Fino a oggi 122 braccianti assunti con CCNL.

Un nuovo van per i lavoratori del Metapontino che raccolgono i prodotti freschi in vendita da questa settimana

Trani, 7 gennaio 2020 – Successo oltre le attese per i prodotti etici contro il caporalato 'Iamme' in vendita dal 20 dicembre nei supermercati del Gruppo Megamark di Trani e frutto dell'intesa della realtà leader nella distribuzione moderna del Mezzogiorno con le associazioni NO CAP e Rete Perlaterra.

Tra il 20 e il 31 dicembre, infatti, sono state vendute oltre 10.000 confezioni tra pelati, passate e salse a marchio 'Iamme' nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria. E, a partire da questa settimana, sono in vendita anche i primi prodotti ortofrutticoli freschi 'Iamme' (finocchi, peperoni e cavolfiori) raccolti nel Metapontino, dove i braccianti coinvolti nel progetto da alcuni giorni si recano nei campi a bordo di un nuovo van.

Il progetto 'Iamme' mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un equo compenso per i loro prodotti, poi venduti al giusto prezzo nei supermercati, e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione del contratto collettivo del lavoro; ad oggi sono già 122 i braccianti regolarmente assunti dalle imprese agricole e di trasformazione individuate da Rete Perlaterra, l'associazione che promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. A recitare un ruolo fondamentale nel progetto l'associazione internazionale NO CAP, creata nel 2011 da Yvan Sagnet e in prima linea nella lotta al caporalato; l'associazione, a seguito di verifiche proprie e dell'ente di certificazione DQA accreditato presso il Mipaaf (Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali) e Accredia, rilascia alle imprese virtuose il bollino 'NoCap' che garantisce il rispetto di alcuni criteri etici e ambientali, in primis il lavoro regolare nei campi.

"I dati di vendita – spiega Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – vanno oltre le più rosee previsioni e ci incoraggiano a fare sempre di più e sempre meglio sul tema dell'etica del lavoro. Ringrazio i partner e i nostri clienti dei nostri supermercati che, liberi di scegliere prodotti etici e di qualità, stanno decretando il successo di questa iniziativa".

"Per le imprese agricole e della trasformazione che in questi anni hanno resistito alla pesantissima crisi che ha colpito tutta l'agricoltura produttiva scaricando sulla sicurezza alimentare e sul lavoro di braccianti e famiglie agricole i ritardi del nostro sistema agroalimentare – dichiara Gianni Fabbris, presidente di Rete PerlaTerra – è arrivato il tempo di dare un segnale forte alla società e ai cittadini: si può ripartire mettendo al centro i diritti di consumatori, imprese e lavoratori. Per noi, l'accordo con la distribuzione responsabile, di cui il gruppo Megamark è oggi una virtuosa testimonianza, per una filiera etica ha una grande importanza e indica la strada su cui costruire l'alleanza fra produttori, distributori e cittadini e contribuire a restituire valore economico, sociale e ambientale al nostro cibo".

"Il successo di questa prima fase – ricorda Yvan Sagnet a capo dell'associazione NO CAP – dimostra che, con un po' di sforzo e responsabilità da parte di ciascuno, si può contribuire a rendere il nostro mondo migliore, a partire dalla consapevolezza del cittadino-consumatore. Ogni euro speso nell'acquisto dei prodotti a marchio Iamme-NoCap va ad alimentare un circuito virtuoso in cui ai produttori viene finalmente riconosciuto il giusto prezzo per i loro prodotti e ai lavoratori viene restituita dignità e pieno riconoscimento dei loro diritti".



## 'Iamme', successo per i prodotti etici contro il caporalato: vendute 10mila confezioni di conserve di pomodoro

A ruba le confezioni tra pelati, passate e salse in vendita nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria. Fino a oggi 122 braccianti assunti con CCNL

Pubblicato in **SVILUPPO E LAVORO** il 07/01/2020 da Redazione



Successo oltre le attese per i prodotti etici contro il caporalato 'Iamme' in vendita dal 20 dicembre nei supermercati del Gruppo Megamark di Trani e frutto dell'intesa della realtà leader nella distribuzione moderna del Mezzogiorno con le associazioni NO CAP e Rete Perlaterra.

Tra il 20 e il 31 dicembre, infatti, sono state vendute oltre 10.000 confezioni tra pelati, passate e salse a marchio 'Iamme' nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria. E, a partire da questa settimana, sono in vendita anche i primi prodotti ortofrutticoli freschi 'Iamme' (finocchi, peperoni e cavolfiori) raccolti nel Metapontino, dove i braccianti coinvolti nel progetto da alcuni giorni si recano nei campi a bordo di un nuovo van.

Il progetto 'Iamme' mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un equo compenso per i loro prodotti, poi venduti al giusto prezzo nei supermercati, e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione del contratto collettivo del lavoro; ad oggi sono già 122 i braccianti regolarmente assunti dalle imprese agricole e di trasformazione individuate da Rete Perlaterra, l'associazione che promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. A recitare un ruolo fondamentale nel progetto l'associazione internazionale NO CAP, creata nel 2011 da Yvan Sagnet e in prima linea nella lotta al caporalato; l'associazione, a seguito di verifiche proprie e dell'ente di certificazione DQA accreditato presso il Mipaaf (Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali) e Accredia, rilascia alle imprese virtuose il bollino 'NoCap' che garantisce il rispetto di alcuni criteri etici e ambientali, in primis il lavoro regolare nei campi.

"I dati di vendita – spiega Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – vanno oltre le più rosee previsioni e ci incoraggiano a fare sempre di più e sempre meglio sul tema dell'etica del lavoro. Ringrazio i partner e i nostri clienti dei nostri supermercati che, liberi di scegliere prodotti etici e di qualità, stanno decretando il successo di questa iniziativa".

"Per le imprese agricole e della trasformazione che in questi anni hanno resistito alla pesantissima crisi che ha colpito tutta l'agricoltura produttiva scaricando sulla sicurezza alimentare e sul lavoro di braccianti e famiglie agricole i ritardi del nostro sistema agroalimentare – dichiara Gianni Fabbris, presidente di Rete PerlaTerra – è arrivato il tempo di dare un segnale forte alla società e ai cittadini: si può ripartire mettendo al centro i diritti di consumatori, imprese e lavoratori. Per noi, l'accordo con la distribuzione responsabile, di cui il gruppo Megamark è oggi una virtuosa testimonianza, per una filiera etica ha una grande importanza e indica la strada su cui costruire l'alleanza fra produttori, distributori e cittadini e contribuire a restituire valore economico, sociale e ambientale al nostro cibo".

"Il successo di questa prima fase – ricorda Yvan Sagnet a capo dell'associazione NO CAP – dimostra che, con un po' di sforzo e responsabilità da parte di ciascuno, si può contribuire a rendere il nostro mondo migliore, a partire dalla consapevolezza del cittadino-consumatore. Ogni euro speso nell'acquisto dei prodotti a marchio Iamme-NoCap va ad alimentare un circuito virtuoso in cui ai produttori viene finalmente riconosciuto il giusto prezzo per i loro prodotti e ai lavoratori viene restituita dignità e pieno riconoscimento dei loro diritti".